

Chiesa e testimonianza cristiana delle associazioni laicali nella scuola oggi

**INCONTRO NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI LAICALI
E DEI SOGGETTI OPERANTI NELLA SCUOLA STATALE E PARITARIA
E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DI ISPIRAZIONE CRISTIANA**

Abano Terme (PD), 1-3 dicembre 2005

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2005

Saluto

Antonio Mattiazzo pag. 8

Intervento

Michele Seccia pag. 11

Introduzione al Convegno

Bruno Stenco pag. 13

Saluto

Gino Doveri pag. 21

Relazione

***Nel cammino della Chiesa italiana:
il laicato e la testimonianza associata nel campo
dell'educazione e della scuola***

Paola Bignardi pag. 25

Relazione

***Nel cammino della Chiesa italiana:
riferimenti ecclesiologici dell'apostolato laicale***

Giacomo Canobbio. pag. 34

VENERDÌ 2 DICEMBRE 2006

TAVOLA ROTONDA: DOCENTI, GENITORI, STUDENTI

Traccia pag. 44

Interventi

Mariangela Prioreshi pag. 46

Luciano Corradini pag. 49

Roberto Persico pag. 58

Maurizio Salvi pag. 60

Enzo Meloni pag. 65

Nisia Pacelli pag. 67

Antonio De Napoli pag. 71

Gianni Mereghetti pag. 74

Relazione

**Pastorale della scuola, reti educative,
associazioni laicali: l'esperienza di Brescia**

Daniele Saottini pag. 76

Intervento

Diego Coletti pag. 83

LAVORI DI GRUPPO PER SOGGETTI

Traccia per i DOCENTI pag. 87

Sintesi a cura di Bruno Stenco pag. 89

Traccia per i GENITORI pag. 93

Sintesi a cura di Edmondo Lanciarotta pag. 95

Traccia per gli STUDENTI pag. 98

Sintesi a cura di Andrea Porcarelli pag. 99

Traccia per la SCUOLA CATTOLICA pag. 103

Sintesi a cura di Giancarlo Battistuzzi pag. 105

SABATO 3 DICEMBRE 2006

TAVOLA ROTONDA DEGLI ASSISTENTI E CONSULENTI ECCLESIASTICI
NAZIONALI

Traccia pag. 108

Interventi

Adriano Caricati pag. 110

Giulio Cirignano pag. 113

Pierino De Giorgi pag. 116

Carlo Nanni pag. 124

Conclusioni del Convegno

Bruno Stenco pag. 133

**CHIESA E TESTIMONIANZA CRISTIANA
DELLE ASSOCIAZIONI LAICALI
NELLA SCUOLA OGGI**

**Incontro Nazionale delle Associazioni Laicali
e dei soggetti
operanti nella scuola statale e paritaria
e nella formazione professionale
di ispirazione cristiana**

Abano Terme (PD), 1-3 dicembre 2005



iovedì 1 dicembre 2005

- **Saluto di S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**
- **Intervento di S.E. Mons. Michele Seccia**
- **Introduzione al Convegno di Mons. Bruno Stenco**
- **Saluto del Dott. Gino Doveri**
- **Relazione.**
Nel cammino della Chiesa italiana: il laicato e la testimonianza associata nel campo dell'educazione e della scuola
- **Relazione.**
**Nel cammino della Chiesa italiana:
riferimenti ecclesiologicali dell'apostolato laicale**

S

saluto

S.E. Mons. ANTONIO MATTIAZZO - Vescovo di Padova

Sono ben lieto di rivolgere a tutti voi il saluto più rispettoso e cordiale per questo incontro nazionale. Vorrei anche dirvi che mi sento onorato come Vescovo della diocesi che vi ospita per la vostra qualificata presenza. La mia convinzione è che questo incontro, tra i tanti convegni che si tengono, sia molto opportuno e originale, perché coglie nel segno una delle attenzioni prioritarie che la Chiesa dovrebbe avere. Lo dico a partire dalla mia personale esperienza, dove vedo una certa latitanza o carenza generale delle comunità cristiane nei riguardi della scuola. Nella prospettiva di una pastorale che non vuol essere di conservazione ma di missione e di apertura della Chiesa alla società e al mondo, questa carenza merita una seria e approfondita riflessione.

Io cerco di visitare tutte le scuole nelle visite pastorali. Anche in questi mesi ho visitato tutte le scuole materne e le altre nelle varie parrocchie. Ne faccio un punto importante. E poi cerco sempre di incontrare gli insegnanti, perché nella scuola si incontrano prevalentemente gli alunni. Però nelle nostre comunità non vedo che ci sia una continuità di questa attenzione alla scuola.

La scuola ha sempre avuto ed è diventata sempre più una istituzione fondamentale della società per l'istruzione e la trasmissione della cultura, non soltanto di uno scibile, di una cultura che non influisce nella vita. Credo che i ragazzi che stanno a scuola molte ore al giorno, al mattino e pure al pomeriggio con il tempo pieno, attraverso la scuola si plasmano anche una mentalità, una cosmovisione che ha una importanza notevole per la strutturazione del senso della vita. Quindi non possiamo dimenticare tutto questo se vogliamo educare la persona.

D'altra parte, come voi sapete molto bene, nella scuola è avvenuta una straordinaria trasformazione che ha comportato anche un grande travaglio e una ridefinizione dell'impostazione della cultura. Pur riconoscendo la sua ricchezza, io sono abbastanza critico della cultura occidentale e di come si è strutturata. Ne vedo le conseguenze anche nella formazione cristiana e nella visione della vita. Recentemente ho letto il volume di R. Panikkar, "La porta stretta della conoscenza", che mi ha fatto molta impressione. Lì si trovano delle visioni del mondo che sono abbastanza critiche verso la strutturazione della cultura nel nostro tempo. Lo vediamo nei riflessi concreti che ha nella educazione cristiana. Ci sono ambiti del sapere che vengono praticamente rimossi dalla cultura dominante. Questo pone dei seri problemi quando si tratta della testimonianza cristiana. È una testimonianza della persona con tutte le sue qualità

di relazione, ma ci è mancata una testimonianza che sapesse dialogare con questa impostazione strutturale della cultura della scuola. E quindi rimangono aperti dei nodi fondamentali, che riguardano le conseguenze implicite o esplicite sulla mentalità che a scuola attingono le nuove generazioni.

Vedrei questo incontro come possibilità di affrontare il nodo di una relativa latitanza della comunità cristiana riguardo alla scuola. Per vari motivi di organizzazione della scuola, parroci e parrocchie sono rimasti piuttosto a lato, fanno fatica a dialogare con il mondo della scuola. Non vengono quindi neppure adeguatamente colte le opportunità che offrirebbe la stessa legge dell'autonomia, che dice che la scuola dovrebbe essere aperta sul territorio e sulle istituzioni del territorio. E quindi noi dovremmo essere più propositivi. Non vedo che questa opportunità offerta dalla stessa legge sia adeguatamente sfruttata e colta in un maniera propositiva da parte nostra.

C'è poi una relativa latitanza dei genitori nella partecipazione agli organismi collegiali. Non sempre le nostre comunità, i consigli pastorali sono attenti a questa presenza che invece ha un grande significato e un grande valore. Gli stessi insegnanti di religione cattolica a volte sono isolati, non sono in contatto con la parrocchia, i parroci, i catechisti e quindi non c'è neppure un coordinamento che sarebbe invece molto interessante, pur distinguendo gli ambiti del relativo insegnamento.

Per quanto riguarda poi le scuole cattoliche, tutti conosciamo la crisi che hanno attraversato in questi anni e che stanno ancora attraversando. Una osservazione: per noi va bene rivendicare un diritto, ma quello che manca è una sensibilità delle comunità cristiane, che non considerano la scuola cattolica come un vero soggetto ecclesiale. Non c'è quindi un impegno per farle diventare uno strumento educativo sia dei genitori sia della comunità cristiana. Sono un po' avulse da una pastorale organica. Bisogna dare atto a tutto l'impegno che svolgono gli uffici pastorali, ma non bastano gli uffici pastorali per creare una coscienza, una mentalità e soprattutto una prassi da questo punto di vista. Per cui vediamo poi che quando, per esempio, le istituzioni dei religiosi, che sono straordinariamente benemeriti, non ce la fanno più, quelle scuole chiudono. Tante volte avviene questo.

Un esempio: anni fa in Diocesi abbiamo eretto una Fondazione per l'educazione e la scuola per unire a rete queste scuole, per svolgere determinati servizi e per agire eventualmente come gestori delle scuole cattoliche in modo che non abbiamo a chiudere. Siamo riusciti in qualche caso a fare in modo che queste scuole avessero a continuare, creando all'uopo anche apposite associazioni di genitori. Il punto fondamentale era sempre questo, che ci fossero dietro delle associazioni di genitori che diventavano responsabili, insieme

alla comunità cristiana, di queste scuole. Se ci fosse questa sensibilità e questa azione, credo che potremmo continuare a mantenere, a sostenere e anche a sviluppare le scuole cattoliche. Daremo anche l'esempio di una scuola che è inserita nel tessuto di una società e che diventa davvero lo strumento educativo delle famiglie e di una comunità, facendo cadere da sé l'etichetta di scuola "privata".

Vedo l'importanza di questo incontro che riunisce varie associazioni laicali che sono impegnate nel mondo della scuola. Di tutto cuore auspico che sia un incontro molto proficuo sul piano della riflessione e poi anche delle proposte. Come mi interessa il vostro programma, così sono anche interessato a vedere quello che emergerà da questo incontro come orientamenti e proposte concrete.

Dal mio punto di vista auspicherei che ci fosse anche un maggiore coordinamento tra queste associazioni laicali impegnate nel mondo della scuola e possibilmente migliorare un raccordo non solo con i nostri uffici pastorali ma anche con le comunità cristiane che dovrebbero sentire questa responsabilità e questo impegno su un piano che è fondamentale, perché è culturale ed è educativo, è di formazione di una mentalità, di una cosmovisione.

Sento importante il mondo della scuola e il problema della trasmissione del sapere e della formazione delle nuove generazioni. Di tutto cuore presento a tutti voi i migliori auguri. Spero che il tempo che passerete qui in questo luogo della nostra diocesi, Abano Terme, sarà importante non solo per voi ma, di riflesso, anche per tutte le nostre diocesi, per tutte le nostre comunità cristiane.

Auguri e buon lavoro!



ntervento

S.E. Mons. MICHELE SECCIA - Vescovo di San Severo; Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

Un breve saluto da parte della Commissione Episcopale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università a questo nostro Incontro. Dico "nostro" perché, oltre a sentirci partecipi, seguiamo molto da vicino, come Vescovi rappresentanti dei nostri Confratelli della Conferenza Episcopale, tutta la problematica che riguarda la scuola in questo momento di transizione, di sfide ma anche di messa in discussione, se mi permettete.

Credo che sia la prima volta, se non vado errato, che le diverse aggregazioni laicali e i soggetti operanti nella scuola (statale, paritaria e nella formazione professionale) di ispirazione cristiana si incontrano per un momento di riflessione comune. Ed è anche da evidenziare il fatto che motivo e oggetto dell'incontro non è la riforma, né il problema spesso ricorrente della chiusura o apertura delle scuole, ma la pastorale scolastica, la testimonianza nella scuola.

È un dato obiettivo che docenti e alunni nelle scuole italiane al 90% sono battezzati. Le percentuali della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica si attestano a valori molto alti. I dati numerici sono consolanti, ma la realtà pone non pochi interrogativi circa la visibilità dei battezzati. Chiaramente non alludo ad un'impostazione dichiaratamente confessionale, quanto piuttosto alla visibilità dell'impegno: alla testimonianza.

L'auspicio che voglio fare per questi giorni di riflessione è semplice e concreto: avviare una riflessione corale che scaturisca da una presa di coscienza dei valori che sono alla base della nostra identità cristiana per una rinnovata sensibilità verso quegli impegni specifici che devono caratterizzare l'agire nel mondo dell'educazione. L'incontro promosso dalla CEI si riveli una valida e proficua occasione di incontro e di crescita nella condivisione dello spirito di comunione che deve animare tutti affinché un dialogo sereno e un confronto costruttivo dia rinnovato vigore ad una sensibilizzazione a livello nazionale, affinché tutte le associazioni laicali impegnate a vario titolo nel complesso mondo dell'educare e della scuola, quelle degli studenti e quelle professionali di categoria, si sforzino di essere un po' meno corporazioni preoccupate di salvaguardare se stesse, per diventare lievito, fermento, proposta. La mia impressione, maturata in circa venti anni di attenzione alle problematiche scolastiche ed educative, è che tante associazioni e sigle sembrano ripiegare più su preoccupazioni di carattere associativo, vorrei dire quasi corporativo, che di una presenza incisiva all'interno dei singoli istituti e della stessa comunità ecclesiale e civile. Una presenza non

molto avvertita e, temo, anche scarsamente incisiva: o perché ci sono altre preoccupazioni o perché ci sono altri interessi, o perché abbiamo così bene (!) appreso la parabola del lievito nella massa che ci addormentiamo, sino a confonderci nella massa, ma non la facciamo lievitare. Se parliamo di testimonianza, l'immagine del lievito dovrebbe farci riflettere ed impegnare maggiormente.

È l'augurio che vi rivolgo fraternamente e con affetto. Anche con gratitudine per quanto ciascuno di voi già opera. Non lo prendete come un rimprovero, ma piuttosto come uno sprone a fare sempre meglio. Siamo qui per crescere insieme, siamo qui per chiederci all'inizio di questo terzo millennio, tra le mete altissime e ordinarie che ci sono state proposte da Giovanni Paolo II, come scoprire, testimoniare e indicare la misura alta della vita ordinaria cristiana, che è la santità! In questa prospettiva l'insegnamento, l'andare a scuola, il sindacato, il farci carico della responsabilità propria dell'educare e tutto quello che noi facciamo, diventa il contesto più immediato nel quale tendere alla santità. E poi i problemi e le difficoltà che abbiamo da affrontare, vuoi per la scuola paritaria dove ci sono solo parole e nella realtà si cerca solo di boicottare o di mettere nelle condizioni di chiudere scuole che per lunghi decenni hanno svolto un ruolo importante per la formazione della gioventù. Vuoi per la scuola statale dove ciò che viene concesso con le norme generali, viene limitato con i decreti. Dove la testimonianza di alunni, docenti, responsabili di ispirazione cristiana dovrebbero contribuire a dare un volto alla comunità educante! Allora diamoci una mossa. Direi veramente, diamo una ventata di entusiasmo giovanile, ma non entusiasmo passeggero, un entusiasmo che arrivi fino alla periferia, fino alle diramazioni delle nostre associazioni perché ci si risvegli e la Chiesa non sia intesa solo come l'ente che vuole privilegi, garanzie, etc., ma la comunità che si pone al servizio della società, che lavora nella società, per il bene della società, per la crescita della società italiana.

Grazie per la vostra attenzione e buon lavoro!



Introduzione al Convegno

Mons. BRUNO STENCO - Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

1. Il contesto pastorale

Leggiamo negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000: «Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio [...] intravediamo alcune *decisioni di fondo* capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano (cfr. *Christifideles laici*, 57-63); favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, *del mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera»¹. Questo è l'impegno che ci attende in questo decennio: una pastorale chiaramente missionaria, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l'umanità.

COMUNIONE PER LA MISSIONE

2. Laici saldamente ancorati al mistero di Cristo e della Chiesa e capaci di intercettare le domande degli uomini

In questo senso, *la prospettiva in cui si muovono gli orientamenti* è essenzialmente *quella dei cristiani laici e dei loro propri ambiti di vita*, dell'uomo cioè in tutte le dimensioni della sua esistenza.

Alla luce dell'attuale situazione dei rapporti tra Chiesa, istituzioni e società civile in Italia è molto significativo che nelle aggregazioni laicali crescano la volontà e lo sforzo di tradurre in realtà operante quell'"indole secolare" che è "propria e peculiare" dei laici (cfr. *Lumen gentium*, n. 31), contro il rischio di una caratterizzazione troppo intraecclesiale del loro impegno. E ciò vale ancor più per quei gruppi/movimenti/associazioni che voi rappresentate nel mondo dell'istruzione e della formazione professionale. Ma nello stesso tempo siamo anche convinti che tale impegno oggi debba essere riconosciuto dalla comunità cristiana e quindi riferirsi e radicarsi ancor più nel senso della fede cristiana, essere animato da una forte tensione alla fondamentale vocazione di ogni cristiano alla santità, sostenuto da una salda e convinta comunione ecclesiale.

¹ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 44.

L'esigenza di una rafforzata comunione per la *missione* si manifesta urgente perché ciò che è entrato in crisi non è questo o quel particolare del quadro culturale e quindi ecclesiale, ma proprio il suo insieme, così che le tessere rimaste faticano a collegarsi tra loro e a riconoscersi.

Considerando che

- la missione ecclesiale deve oggi realizzarsi in un contesto culturale che ha profondamente modificato i rapporti tra agenzie educative, crescita personale e sviluppo democratico della nostra società;
- la "missione" investe la responsabilità di tutti i membri della Chiesa, è molto urgente avviare un comune cammino di riflessione che, nel pieno rispetto della libertà aggregativa laicale che ciascuna delle vostre associazioni rappresenta, si radichi in una più consapevole e diffusa comunione ecclesiale.

3.
Cristiani laici adulti
e maturi per la
comunicazione
della fede nel
mondo
dell'educazione,
dell'istruzione,
della formazione:
esigenza di un
unico progetto

Oggi questa missionarietà, finalizzata alla proposta di un'antropologia compiuta e carica di speranza rivolta al "sistema di istruzione e di formazione" del nostro Paese, deve tenere conto di almeno tre elementi conseguenti allo sviluppo istituzionale riformatore e a quello dei processi e delle dinamiche educative.

a. È lo stesso processo di riforma del sistema di istruzione e di formazione professionale che chiama in causa in modo inedito la società civile e religiosa e richiede nuove forme di corresponsabilità educativa. C'è in particolare un elemento dinamico che è costituito dalla *riforma dell'autonomia scolastica*. E quindi va individuata anche in chiave pastorale la possibile "novità" dell'autonomia in quanto essa, ridisegnando progressivamente la scuola nel contesto del territorio, propone un'ottica nuova e nuovi appelli per la missione della Chiesa nei confronti della scuola considerando soprattutto il principio della *sussidiarietà*. *La questione di grande attualità e urgenza per le Chiese particolari è la seguente: se è vero che la comunità cristiana è chiamata ad essere presente all'interno della scuola (nelle forme e nei modi che ne rispettano la laicità), come far sì che la scuola sia presente dentro la vita ordinaria delle nostre comunità a partire da quella delle parrocchie? Spesso non c'è traccia della scuola nei percorsi educativi catechistici e dell'iniziazione cristiana, nella predicazione, nella pastorale familiare e in quella giovanile.*

b. Esiste una frammentazione tra agenzie culturali ed educative che indebolisce (se non rende impossibile) il riferimento ad una possibile progettualità personale e comunitaria. Così ci ha interrogati il Card. Ruini di recente in un Convegno dedicato a "Le sfide

dell'educazione": «È possibile ricomporre la frammentazione individualistica e la frattura tra pubblico e privato, evidenziare possibili percorsi di continuità educativa tra famiglia, scuola, territorio e comunità cristiane?». E ha tradotto l'interrogativo in un impegno: «Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi come attivare le migliori condizioni per garantire l'*unità dell'atto educativo* che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita»².

È dunque opportuno approfondire e verificare l'obiettivo di comporre insieme, nel contesto pastorale locale, tre ambiti: quello scolastico, quello culturale e quello familiare:

- la scuola, come espressione della dimensione istituzionale pubblica rivolta all'istruzione-educazione della persona, a cui chiediamo di abbandonare ogni pretesa egemonica e ogni configurazione totalizzante alla quale delegare l'intera azione educativa, per tornare ad essere un luogo di incontro tra esperienze e visioni della vita poste criticamente a confronto per generare una cittadinanza condivisa;
- la cultura, come contesto ampio che determina l'atmosfera in cui si colloca ogni esperienza educativa, formale e informale; e qui viene alla ribalta il ruolo preminente dei media nel farsi non solo trasmettitori ma creatori di cultura;
- la famiglia, che non può abdicare in nessun caso al suo ruolo di generatrice non solo di vite ma anche di identità, luogo in cui si esprime in pienezza la dimensione personale dell'atto educativo.

c. Le trasformazioni culturali che sono anzitutto trasformazioni dell'*ethos*. Non è sufficiente rinnovare i percorsi catechistici intraecclesiali. Occorre creare le condizioni pubbliche e personali di possibilità, plausibilità, bellezza di una vita cristiana e/o compiutamente umana. In tal senso la questione dei laici diventa la questione della identità missionaria della Chiesa. Altrimenti diventa piccolo gregge.

Pertanto una rinnovata comunione finalizzata a tale contesto missionario richiede che sia superata la concezione pastorale che separa eccessivamente il momento della crescita *ad intra* della comunità rispetto a quello dell'annuncio e della testimonianza. "La trasmissione della fede non può essere divisa in due canali separati: rilanciare le comunità assopite e dare consistenza ai gesti di profezia di cui abbiamo bisogno per incontrare coloro che sono lonta-

² C. RUINI, *Educare oggi. Sfide e compiti della Chiesa Italiana alla luce dell'antropologia cristiana. Prolusione*, n. 4, Convegno Nazionale "Le sfide dell'educazione", 12 febbraio 2004.

ni, *fanno parte di uno stesso progetto pastorale*; un unico progetto pastorale, quello della comunicazione della fede nella comunità e verso tutti coloro che stanno ai margini o fuori di essa. Quindi né piccoli gruppi intensivi né confronto di masse, ma conversione missionaria dell'intera vita ecclesiale, al suo interno e verso l'esterno: la coerenza di un progetto pastorale che non separa due azioni, quella del rafforzamento interno alla comunità e quella della sua testimonianza all'esterno, ma si propone come una presenza di comunione nel mondo, segno di speranza per l'intera umanità"³.

4.
Riconoscimento
ecclesiale della
specificità
ministerialità dei
soggetti nel campo
dell'istruzione e
della formazione

Questi orientamenti pastorali che tendono a meglio "integrare" la pastorale della scuola nella pastorale della Chiesa locale e la pastorale di ambiente con la pastorale ordinaria, richiedono non solo "un ribaltamento", o se si vuole una "conversione" della pastorale ordinaria in proiezione missionaria, ma anche una duplice nuova consapevolezza:

- c'è una chiamata che interessa la Chiesa particolare a partire dalle realtà parrocchiali a prendersi cura in prima persona dell'educazione e della scuola;
- c'è l'urgenza che la comunità cristiana si riconosca e si scopra come "luogo" di carismi specifici per il servizio al mondo della scuola e cioè che appronti un servizio formativo all'altezza dell'appello che giunge dalla scuola stessa e insieme del mistero che le è affidato; si tratta di valorizzare persone, strutture e organismi presenti nel territorio per dare continuità ed efficacia all'azione pastorale verso la scuola.

5.
Ministerialità
educativa e
pastorale della
scuola⁴

Alla luce di queste esigenze va "rimotivata" la pastorale della scuola. In che senso? Innanzitutto nel senso che non può essere identificata con l'Ufficio di pastorale della scuola. Da sempre è stata intesa come una specifica forma di pastorale d'ambiente espressione del contributo qualificato dato dal mondo cattolico alla riflessione pedagogica, alla sperimentazione educativa e quindi al rinnovamento della scuola e del sistema nazionale di istruzione e di formazione professionale.

Pertanto il servizio dell'Ufficio diocesano e della stessa Consulta dovrà prestare la dovuta attenzione al rapporto con tutta la pa-

³ G. BETORI, *I laici corresponsabili e partecipi nella pastorale e nella costruzione della città dell'uomo*, Pordenone, 10 settembre 2003.

⁴ Cfr. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 54.

- storale diocesana cercando di focalizzare alcune priorità:
- il riconoscimento (da parte della comunità cristiana) della specificità vocazionale e ministerialità di chi opera nella scuola (docenti) o ne è soggetto pienamente titolare e attivo (genitori e studenti);
 - l'attivazione di specifici percorsi formativi di sostegno e accompagnamento;
 - il raccordo tra il livello diocesano (dove è presente quale struttura unitaria la Consulta di pastorale della scuola e dove si attivano collaborazioni trasversali con gli altri Uffici diocesani) e il livello locale parrocchiale e interparrocchiale⁵.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede che la pastorale della scuola rifletta sulla sua stessa articolazione.

CONVERGENZE E COLLABORAZIONI

6.
Emergenza
educativa.
Discernimento
comune tra
aggregazioni laicali
su alcune istanze
etiche

Non basta consolidare un'appartenenza: occorre *rimotivare le ragioni della fede in rapporto alla situazione culturale*. La problematicità del contesto culturale in cui si muovono le stesse istituzioni scolastiche e formative richiede sì una fede robusta, un'adesione convinta al bene, ma anche uno *speciale sforzo dell'intelligenza*. Ed è su questo versante dell'offerta culturale che andrebbe sviluppata una riflessione ecclesiale diffusa sul senso dell'educare oggi e su alcune sfide etiche che sono in gioco. Non una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio *discernimento evangelico della cultura e delle culture* in grado di proporre:

- una chiara *visione antropologica*, che discende dalla cristologia, tale da saper delineare e proporre una specifica visione cristiana della realtà, così che tutta la rete del vissuto – relazioni interpersonali, economiche, sociali... – ne venga segnata: occorre aiutare i cristiani a percepire che l'incidenza del Vangelo nella vita quotidiana ne delinea profili concreti, che definiscono nel nostro tempo gli atteggiamenti, i comportamenti, gli stili tipici ed espressivi della fede;
- una *prospettiva della speranza*, in cui si evidenzia che il Vangelo è sì risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e, per loro tramite, della società: una speranza che dà luogo a percorsi possibili, plausibili di vita piena;

⁵ Sulle finalità e la composizione della Consulta diocesana cfr. CEI, *Fare pastorale della scuola...*, nn. 45-48.

– un contenuto sostanziale al riferimento alla coscienza personale e all'*ethos* collettivo, individuando tale contenuto nell'evidenziare *l'autenticazione della libertà* che il Vangelo dona all'uomo e che ne è ragione di credibilità.

Se compete ai pastori la segnalazione delle questioni e dei problemi emergenti soprattutto sotto il profilo morale, sociale, spirituale e il suggerimento dell'ispirazione cristiana per la soluzione dei medesimi, spetta proprio ai laici non far mancare al discernimento comunitario lo studio, l'approfondimento scientifico e la traduzione nel contesto vitale secondo il compito che è loro "specifico" e "proprio".

7.
I dossier
sull'educazione

Nel corso del 2003 e del 2004, con la collaborazione dei responsabili regionali di pastorale della scuola e il coinvolgimento di un cospicuo numero di pedagogisti e teologi, l'Ufficio ha cercato di riflettere sul carattere di sfida educativa (per l'annuncio della fede e la sua forza umanizzante) di alcuni processi culturali di importanza cruciale per la nostra convivenza civile e il suo sviluppo. Si è trattato di quattro seminari focalizzati sui seguenti temi: "*Manipolazione e artificializzazione*" (28-29 marzo 2003), "*La costruzione dell'identità*" (20-21 giugno 2003), "*Economia e lavoro*" (26-27 settembre 2003), "*Interculturalità*" (7-8 novembre 2003). Nel modo di impostare questi seminari si è cercato di tenere conto sia dei *contenuti tematici* (raccordo tra teologia e pedagogia alla luce dell'antropologia cristiana) sia dei *soggetti* (in particolare genitori, educatori, docenti, catechisti) in grado di mettere *in rete sul territorio* la scuola, l'extrascuola (enti locali, famiglia, parrocchia) e i media. È chiara la centralità della pastorale della scuola e dell'offerta culturale ed educativa di quest'ultima, ma in un'ottica di integrazione con le agenzie educative che operano nelle aree considerate: bioetica, delle tecnologie informatiche, dell'orientamento vocazionale, della formazione professionale, dell'educazione interculturale e interreligiosa.

Su queste tematiche è in corso la predisposizione di 4 *dossier* che possono essere un utile strumento di lavoro.

8.
La costituzione dei
centri o dei
laboratori
territoriali di
supporto all'azione
educativa

I Laboratori vanno intesi come centri di raccordo delle diverse presenze dei laici singoli e associati: centri propulsori di iniziative educative nell'ambito scolastico ed extra scolastico, veri e propri luoghi di elaborazione e di qualificazione delle proposte formative.

Questi laboratori fanno riferimento alle Consulte pastorali regionali e diocesane, ma nella loro costituzione e gestione sono aggregazioni *frutto di un libero consenso tra associazioni/movimenti laicali (associazioni laicali che danno vita ad un consorzio di II livello per affrontare sul piano culturale, pedagogico, educativo alcune te-*

matiche di forte emergenza educativa) e di conseguenza non dipendono direttamente dalla Consulta Diocesana.

8.1 Obiettivi della proposta

- raccordo tra pastorale della scuola, giovanile, familiare, catechistica e quella dei problemi sociali e il lavoro;
- dimensione corale dell'animazione cristiana della scuola (avendo simultaneamente nell'orizzonte i soggetti: insegnanti, genitori e studenti degli istituti di istruzione e di formazione statali e non statali di ispirazione cristiana;
- raccordo tra scuola, pastorale della scuola e parrocchie;
- individuare alcune tematiche prioritarie che si collochino in un percorso "identitario" organico: come si gioca l'identità cristiana nella scuola e nella formazione oggi, andando oltre la cultura dell'intervento estemporaneo (a "spot")?
- attenta esplorazione e analisi di tutte le opportunità offerte oggi nella scuola: dove ci si può inserire? come sfruttare le occasioni di presenza (es. consulta degli studenti e forum dei genitori)

8.2 Quali strumenti operativi

Dal punto di vista dell'assetto giuridico e istituzionale

- *Un nuovo soggetto*: un'associazione di secondo livello che colleghi insieme tutti i soggetti già operanti (in recto e in obliquo) nel mondo della scuola (a livello di studenti, genitori, studenti).
- *Uno spazio operativo diocesano*: è importante che le diocesi diano un segnale forte di attenzione a questo nuovo soggetto e al contributo che esso può portare alla pastorale scolastica, operando "laicamente" ma con anima cristiana nella scuola e per la scuola. Sarebbe opportuno che ogni diocesi predisponesse uno spazio adeguato (sede), un minimo di struttura operativa e la disponibilità a creare alcuni eventi atti a facilitare l'avvio del lavoro ed una visibilità.

Dal punto di vista della valorizzazione delle opportunità

Il mondo della scuola e della formazione è estremamente articolato e complesso, offre spazi e opportunità che spesso rimangono "invisibili" ai non addetti ai lavori e suppongono una capacità progettuale e organizzativa, spesso superiore alle forze delle singole associazioni e più ancora dei singoli cristiani (studenti, docenti e genitori). Alcuni spazi di opportunità sono immediatamente evidenti:

- Forum dei genitori
- Consulte degli studenti
- Gruppi regionali di supporto alla riforma
- Organi collegiali
- Progetti di rilievo nazionale (Missione salute, progetti di educazione stradale, ecc.), ciascuno dei quali apre delle possibilità di inserimento per i soggetti.

9.
Nell'operare realisticamente a favore delle riforme del sistema di istruzione e di formazione professionale, far convergere la sensibilità delle associazioni e della comunità ecclesiale su due questioni: la parità connessa alla libertà di scelta educativa delle famiglie e la formazione professionale iniziale

Mi limiterei a riprendere queste parole pronunziate dal Card. Camillo Ruini in un recente incontro dedicato al tema delle riforme e della parità scolastica (Roma, 28 febbraio 2005): *“L'intensa stagione riformatrice che ha interessato da almeno sette anni il sistema educativo italiano va sostenuta da tutti e incoraggiata a non perdere di vista, nell'interesse del bene comune, alcuni preziosi elementi di continuità delle politiche educative del nostro Paese: l'autonomia, il valore del pluralismo, la prossimità alla società civile per il coinvolgimento pieno del contesto locale nell'opera educativa. Tutti i soggetti del sistema educativo allargato – comprendente anche le politiche del lavoro a valenza formativa – debbono in questo momento assumere un alto profilo di responsabilità al fine di dotare il nostro Paese di un sistema fortemente rinnovato, all'altezza dei tempi e dei problemi, in grado di favorire la valorizzazione di quella risorsa essenziale che è la persona. È auspicabile che, dopo tanti tentativi e interruzioni, il processo riformatore basato su questi elementi possa essere considerato come il terreno adeguato sul quale far convergere le energie positive per dare una risposta proporzionata ai problemi che investono l'educazione.*

(...) La comunità ecclesiale è interpellata e coinvolta a vario titolo ad offrire oggi un contributo più consapevole al processo di riforma del sistema di istruzione e di formazione secondo una linea che ne affermi e consolidi alcuni punti essenziali: l'autonomia, il pluralismo, l'aderenza alla società civile, l'applicazione del principio della sussidiarietà orizzontale e verticale. Garantire la piena parità scolastica, l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione degli studenti e quello della libertà di scelta da parte delle famiglie nel contesto e nel rispetto delle norme generali fissate dallo Stato, significa porre una pietra d'angolo essenziale a sostegno dell'intero edificio del sistema di istruzione e di formazione professionale. Nel laicato cattolico impegnato nel campo politico, sindacale, associativo c'è bisogno di un coraggio più grande e di una determinazione più forte per superare sterili contrapposizioni pregiudiziali e assegnare a questo punto cruciale della riforma la priorità che merita anche con l'individuazione delle conseguenti e percorribili vie finanziarie per realizzarlo compiutamente”⁶.

⁶ C. RUINI, “Saluto”, in *Notiziario dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università*, 6 (2005), 11-12.

Dott. GINO DOVERI

Segretario della Consulta Nazionale delle Associazioni Laicali

L'odierno incontro si colloca nell'ambito di una stagione ecclesiale per certi versi particolare ed inedita, caratterizzata da una serie di eventi di una certa rilevanza, che credo abbiano determinato in certo qual modo un mutamento significativo sia nella coscienza popolare sia nella considerazione del ruolo della Chiesa Italiana.

La fase conclusiva del pontificato e dell'apostolato di Giovanni Paolo II ha lasciato una traccia profonda soprattutto nel cuore della gente semplice, facendo emergere un sentimento religioso e facendo capire, anche ai non credenti, che la fede, oltre ad essere una risposta del cristiano al senso dell'esistenza, può veramente consentire di costruire il bene nella storia. Dall'altra parte l'impegno profuso nel recente referendum in favore della vita e più in generale della dignità della persona, con la mobilitazione notevole anche del laicato aggregato, ha espresso nell'opinione pubblica il senso che la Chiesa Italiana non può più considerarsi una realtà da tollerare, incapace di avere un peso considerevole nella vita del Paese, quanto invece un'istituzione capace di influenzare la decisione della gente in ordine alle scelte da compiere sui temi e sulle questioni più rilevanti.

Questi eventi significativi si sono innestati in un percorso ecclesiale, iniziato con la pubblicazione del testo "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", concernente gli orientamenti pastorali per il corrente decennio, poi sviluppatosi con la celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari e che vede, come ulteriore tappa, lo svolgimento del Convegno di Verona dal titolo "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

Il Convegno "Chiesa e testimonianza cristiana delle associazioni i laicali nella scuola oggi", inserito nell'atmosfera spirituale nuova determinatasi nel nostro tempo e nell'itinerario ecclesiale che ho delineato, costituisce indubbiamente una fase di preparazione verso il Convegno Ecclesiale di Verona sia per la rilevanza del tema approfondito sia per l'esperienza di comunione ecclesiale che lo contraddistingue.

Nell'invito rivoltomi, giustamente rilevava mons. Stenco che il mondo della scuola in Italia sta attraversando un momento delicato per il processo di riforma avviato con la legge sull'autonomia e con la legge 53/2000, che richiede l'assunzione di una responsabilità importante da parte dell'intera comunità cristiana. E aggiungeva: "Siamo consapevoli che non può esserci un'autentica e organica pastorale della scuola senza l'apporto indispensabile dell'apostolato laicale associato".

Credo che questo nostro incontro debba, in primo luogo, costituire un momento di verifica e di riflessione sulla capacità di testimonianza cristiana delle aggregazioni laicali nei nostri ambienti di vita e, in particolare, in quello della scuola.

La questione è in verità di incontrovertibile importanza per la missione della Chiesa in Italia ed è assai dibattuta. Anche nell'ultima Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana ad Assisi non sono mancate valutazioni differenti sulla presenza e sulla testimonianza del laicato aggregato nel nostro Paese. Il Card. Ruini, nella sua prolusione, evidenziava l'impegno capillare e generoso mostrato dal laicato e, sulla scorta di tale affermazione, vi è chi ha sottolineato l'esigenza di valorizzare la pluriformità delle aggregazioni ecclesiali allo scopo di determinare un risveglio spirituale nella nostra società. Di contro si è però notata l'inadeguata formazione dei laici di fronte alle esigenze di evangelizzazione del nostro tempo ed infine si è persino giunti ad affermare una certa incapacità dei laici ad essere oggi presenti ed attivi nella missione della Chiesa in Italia.

Personalmente credo che per capire il senso dell'esperienza ecclesiale del laicato aggregato occorra far riferimento a due criteri essenziali, che si possono scoprire nel magistero di Giovanni Paolo II e precisamente in due interventi in cui il Papa ha fatto espresso riferimento alle aggregazioni ecclesiali.

Nel discorso rivolto il 31 maggio 1980 alle aggregazioni laicali francesi il Pontefice ebbe ad indicare che il compito di ogni aggregazione consiste non solo nel perseguimento dello scopo stabilito dal fondatore ma anche nella collaborazione con le altre aggregazioni per la realizzazione di iniziative comuni nel campo dell'evangelizzazione.

Nello storico incontro in piazza San Pietro il 30 maggio 1998 il Pontefice, a proposito del ruolo dei laici aggregati, ebbe ad affermare: "Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È piuttosto una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti 'maturi' di comunione e di impegno".

Invero in questi anni ci sono stati passi in avanti nello sviluppo di un più intenso rapporto di comunione e di fraternità e nella consapevolezza di stabilire un dialogo ed un legame tra le aggregazioni laicali, ma le difficoltà che ancora si incontrano per promuovere iniziative comuni nell'ambito dell'evangelizzazione è forse la spia di una maturità ecclesiale non ancora raggiunta.

Precisavo nel mio intervento al Congresso Eucaristico di Bari: "Il cammino verso la maturità ecclesiale si ha veramente quando un'aggregazione considera meno importante la questione della crescita e dello sviluppo della propria forma aggregativa rispetto a quella di farsi carico, con le altre aggregazioni, delle esigenze della Chiesa e della società".

In questo periodo c'è stata una certa convergenza tra le associazioni, come nella circostanza del referendum, ma la stagione della convergenza tra le aggregazioni si rivelerà effimera se non si svilupperà un più intenso "sensus ecclesiae", che conduca ad amare la Chiesa prima e più dell'associazione e del movimento di appartenenza.

Da un'analisi seria ed approfondita della situazione ecclesiale italiana possiamo trarre l'indicazione di una inadeguatezza della presenza e della testimonianza del laicato aggregato negli ambienti, ove la gente vive ed opera ogni giorno; di una certa incapacità di sviluppare forme di evangelizzazione che si fondino su iniziative comuni condivise; di una difficoltà ad esprimere un progetto culturale unitario in cui trasfondere la voce e l'impegno delle aggregazioni ecclesiali.

Alcuni elementi in verità mi paiono essenziali per una svolta capace di indirizzare il cammino del laicato verso una stagione nuova, caratterizzata da un profondo impegno soprattutto nella pastorale d'ambiente.

In primo luogo la coscienza del proprio ruolo. Fu il Concilio a porre l'accento sulla funzione sacerdotale, profetica e regale del laico e soprattutto sulla capacità del fedele laico di fare della sua vita un'offerta al Padre per la sua maggior gloria, esprimendo così il senso autentico del ruolo e della missione laicale.

Il rischio nel nostro tempo è quello di ridurre o di minimizzare la funzione delle nostre aggregazioni. Talora infatti ci si accontenta del coinvolgimento sempre più necessario nello svolgimento di compiti di supplenza pastorale, impegnando i fedeli a diventare una sorta di "preti di riserva", talora invece ci si accontenta di un'esperienza associativa limitata ad una dimensione intimistica o intellettualistica.

La coscienza del ruolo ci richiama invece a vivere un'intensa missionarietà nel quotidiano, in modo spicciolo, concreto, sperimentando la fatica di conoscere, di studiare, per poi trovare con creatività i modi con cui orientare a Cristo le realtà in cui viviamo.

Un secondo elemento essenziale per una svolta missionaria nel cammino delle nostre aggregazioni mi pare da individuare nell'atteggiamento del servo.

La missione richiede infatti una disponibilità senza riserve, il desiderio di farsi carico dell'insieme di cui si fa parte, mettendo i propri doni a servizio del tutto che è la Chiesa.

Un terzo elemento, che deve necessariamente essere sviluppato per il raggiungimento di un laicato maturo è la formazione. Per essere lievito dobbiamo essere adeguatamente formati ed informati proprio in quei campi che investono più direttamente lo specifico del laico: famiglia, economia, lavoro, ambiente, scienza e, in generale, in quegli ambiti in cui siamo chiamati ad esercitare le nostre

responsabilità con competenza. Sotto questo profilo pare urgente l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa.

La Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali in questi anni ha cercato di promuovere un cammino che conducesse le aggregazioni ad assumere la coscienza del proprio ruolo nel nostro tempo, a progettare iniziative comuni, a vivere esperienze di comunione e di impegno.

In quest'ottica vanno considerati la realizzazione del Convegno sul tema "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" e quello sul tema della vita dal titolo "Andate e predicate il Vangelo della vita" realizzato lo scorso anno, ed infine il cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona sviluppato attraverso la riflessione sugli ambiti del Convegno condotta dai gruppi di studio, ove le aggregazioni sono chiamate a lavorare insieme.

La circostanza di questo Convegno sulla scuola mi spinge a considerare l'opportunità di costituire all'interno della Consulta un gruppo di studio permanente oppure una commissione, che sia in grado di coinvolgere le aggregazioni in un'attività continuativa circa lo studio, la elaborazione e la progettazione di iniziative comuni in ordine alle questioni attinenti all'educazione e alla scuola. Tale gruppo di studio o commissione, operando in contatto e collaborazione con la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, potrebbe promuovere una presenza autenticamente cristiana nel mondo della scuola tramite l'impegno unitario delle aggregazioni ecclesiali sia sulle questioni più rilevanti in ambito scolastico sia in esperienze missionarie da realizzare nel mondo della scuola.

Questo nostro Convegno, con la ricchezza delle idee, delle riflessioni, delle proposte, degli spunti operativi che susciterà, possa rappresentare il punto di partenza di un cammino missionario che ci renda capaci di essere testimoni di Gesù risorto nel mondo della scuola.

R

elazione.

Nel cammino della Chiesa italiana: il laicato e la testimonianza associata nel campo dell'educazione e della scuola

Dott.ssa PAOLA BIGNARDI - Direttore della rivista *Scuola Italiana Moderna*

1.
Il cammino della
Chiesa italiana

Il cammino della Chiesa italiana è segnato sempre più decisamente dalla scelta della missione, sollecitata da un contesto sociale e culturale di un tempo di secolarizzazione, mentre la società italiana si fa sempre più multietnica e multiculturale.

L'urgenza del momento costituisce l'occasione opportuna per riscoprire alcune elementi essenziali dell'essere cristiani e dell'essere Chiesa, elementi che la consuetudine rischia di rendere scontati e dunque meno vivi nella consapevolezza di tutti:

Penso a:

- il fatto che la vita cristiana è per sua natura missionaria;
- che l'evangelizzazione per la Chiesa costituisce non un'azione tra le tante, ma il cuore stesso della sua vita;
- l'esigenza di raccogliere la vita cristiana attorno al suo cuore che è la Pasqua di Cristo e l'evangelizzazione attorno al suo centro che è l'annuncio della sua vita Risorta.

Da queste essenziali consapevolezze, antiche eppure nuove nel contesto attuale, sono generate alcune conseguenze, relative soprattutto alle esperienze, alle scelte, ai luoghi e ai soggetti dell'evangelizzazione.

Penso in particolare alla chiarezza con cui oggi ci si rende conto - anche quando non si riesce a far discendere pratiche conseguenti - che

- l'azione della Chiesa deve andare verso le persone, deve essere una pastorale dell'incontro e del dialogo, capace di mettersi in relazione con la vita quotidiana delle persone e le sue esperienze;
- la vocazione dei laici, presenti nel mondo a vivere il mistero della Pasqua, costituisce un dono fondamentale per la vita della Chiesa di oggi, per favorire l'incontro culturale tra il Vangelo e la vita e

per rendere presente il Vangelo nei luoghi in cui tutti conducono la loro esistenza.

Mi pare che il prossimo Convegno di Verona racchiuda in sintesi tutti questi elementi: la centralità della Pasqua, l'annuncio del Risorto, il prendersi a cuore la domanda di speranza delle persone di oggi, il chiedersi come rendere presente la testimonianza al Vangelo negli ambiti – soprattutto i più critici – della vita di oggi, compito tipico della vocazione dei laici.

E mentre viene ribadita la scelta della parrocchia e l'impegno per la sua trasformazione missionaria – cfr. il documento *Il volto missionario della parrocchia* –, si sottolinea il valore della testimonianza cristiana negli ambienti della vita quotidiana, condizione per avvicinare il Vangelo alle esperienze della vita di tutti, luoghi in cui è possibile dilatare le possibilità di incontro del Vangelo con le persone, la loro vita e le loro domande; luoghi in cui i laici cristiani, fedeli al Vangelo che svela lo statuto umano delle realtà di cui sono parte ed esercitando la libertà cristiana, possono contribuire a quella trasformazione del mondo secondo il disegno di Dio che costituisce l'elemento tipico della loro vocazione.

2.
Il laicato: alcune
questioni attuali

Il discorso si porta dunque sui laici e sul laicato, sulla loro condizione nella Chiesa di oggi e su quanto tale condizione realizza le indicazioni del magistero conciliare.

Mi sento di affermare che quella del laicato costituisce una delle questioni irrisolte del Concilio, ma anche che questa stagione vede emergere nuovi e promettenti fermenti di novità, che partono dal laicato associato e organizzato.

Una ricostruzione anche sommaria della storia della Chiesa e della pastorale in questi 40 anni, ma anche l'attenzione ad alcuni fenomeni che caratterizzano oggi il mondo dei laici cristiani in Italia penso possano confermare questa tesi.

Mi pare che il laicato post-conciliare sia caratterizzato da tre fenomeni:

- un coinvolgimento forte – e quasi esclusivo – nella vita pastorale della comunità;
- la perdita di sintesi e di unità anche dell'esperienza personale ed interiore di molti laici, a differenza di un passato in cui le dimensioni della spiritualità e della secolarità, dell'impegno nel mondo e nella Chiesa erano tenuti in maggiore unità;
- la frammentazione del laicato e la sua scarsa rilevanza, come soggetto, legata anche all'affermarsi di nuovi movimenti ecclesiali,

oltre che alla complessiva perdita di unità della società e di tutte le sue espressioni.

Nel frattempo, la consapevolezza che la dignità della vita laicale è legata al battesimo, prima e oltre di qualunque altra scelta, ha portato ad emergere come significativa la condizione di tutti quei laici che intendono spendere la loro disponibilità nella Chiesa e nel mondo a prescindere da qualsiasi appartenenza e al di fuori di ogni forma organizzativa.

La riflessione sulla parabola di questi 40 anni fa emergere la fatica con cui il laicato trova modo di essere e di essere riconosciuto come un soggetto.

3. Le aggregazioni laicali: risorsa per la Chiesa

Vorrei allora soffermare la riflessione sull'aspetto aggregativo che caratterizza il laicato, fenomeno che ha segnato particolarmente gli anni che hanno preceduto e, in forma diversa, quelli che hanno seguito, il Concilio.

Le realtà aggregative hanno un indubbio valore, che viene ad esse riconosciuto anche dal magistero conciliare, (cfr. ad es. *Apostolicam Actuositatem*):

- luoghi di *relazioni*, tirocinio di socialità, di accoglienza; luoghi di messa alla prova di uno stile fraterno. Le nostre comunità ecclesiali hanno un grande bisogno di acquisire la capacità di accogliere le persone per quello che sono. Relazioni significa guardarsi in faccia, riconoscersi, accogliersi, parlarsi, saper stare insieme non solo a fare delle cose.... Le relazioni sono il primo presupposto di un vero lavoro educativo, vera profezia della comunità cristiana per il mondo;
- sono luoghi di *corresponsabilità*, in cui si accoglie e si orienta la disponibilità delle singole persone, indirizzandola secondo obiettivi precisi che rispondono al carisma dell'aggregazione o alle sue finalità specifiche; il carattere democratico di alcune di esse le fa scuola di mediazione dei processi decisionali;
- luoghi di una *formazione specifica* in ordine ad aspetti particolari della vita e soprattutto della testimonianza cristiana;
- luoghi di *discernimento*, soprattutto su quei temi della vita su cui non c'è più nulla di scontato e su cui occorre esercitare un discernimento che è cosa diversa dall'indicazione autoritativa di schemi di comportamento, ma che ha bisogno di valutazioni, di confronti, di ricerca spirituale ed esistenziale;
- luoghi di *sperimentazione missionaria*, in cui sia possibile forzare alcuni aspetti, in chiave sperimentale, per individuare strade nuove che hanno bisogno di libertà, anche di qualche forzatura, se serve. Ben sapendo che quando si sperimenta, cioè quando si mettono alla prova delle ipotesi, se esse hanno qualche valore, devono poter essere generalizzate, integrabili nella normalità...

Se dunque il Concilio ha riconosciuto ai laici la possibilità – il diritto di costituirsi in associazione – noi oggi comprendiamo che l'attenzione di una comunità cristiana alle aggregazioni va ben al di là del riconoscimento di un diritto (che pure spesso viene negato, oggi più che negli anni del dopo Concilio!) e nasce da quella sapienza pastorale che interpreta il tempo e cerca di rendere adeguato a ricco il progetto della comunità.

4.
Dall'autoreferenzialità
al dialogo:
un processo
e una promessa

Eppure in questi anni abbiamo visto come il moltiplicarsi dei soggetti aggregativi e il modo sostanzialmente autoreferenziale in cui essi hanno vissuto, se ha costituito risposta ad una situazione nuova della Chiesa nel mondo, ha finito anche con il costituire un elemento di debolezza del laicato.

Oggi mi pare che in generale la condizione del laicato vive una stagione di debolezza; essa è caratterizzata sostanzialmente dall'anonimato dei laici non organizzati e da una pluralità di organizzazioni antiche e nuove che, se restano chiuse in se stesse e autoreferenziali, generano una realtà frammentata e afona, soprattutto in ordine ad una presenza pubblica e di opinione che domanda soggetti forti e autorevoli per essere guardata con attenzione.

La possibile soggettività dei laici, come soggetto ecclesiale, oltre che la loro possibilità di farsi sentire sui problemi del mondo, oggi può passare solo attraverso il superamento dell'attuale frammentazione. Non penso né ad un laicato omogeneo e uniforme, né ad una ricompattazione del mondo cattolico, ma a percorsi di dialogo, di confronto, che stabiliscano sulla base del molto che abbiamo in comune, pur appartenendo a realtà aggregative diverse.

I molti tentativi che si stanno compiendo in questo senso ritengo che siano una delle realtà più promettenti e nuove del panorama ecclesiale di oggi.

Mi soffermo dunque a riflettere su questo cammino di dialogo (o di convergenza) del laicato organizzato e sugli elementi che contraddistinguono questo fenomeno.

4.1 *Da dove nasce questo processo?*

Dal fatto che ci è resi conto progressivamente, soprattutto attraverso dialoghi informali, della necessità di avviare un processo di confronto e di dialogo che portasse le posizioni delle diverse aggregazioni le meno lontane possibili; soprattutto che rendesse reciprocamente meno estranei.

- L'emergere della coscienza dell'insostenibilità dell'isolamento
- La comunione è necessaria per un'evangelizzazione che sia testimonianza

- La debolezza della reciproca estraneità in ordine alla testimonianza.

Oggi si profilano possibilità inedite di dialogo, di scambio, di relazioni significative. Tra le condizioni nuove che schiudono tali possibilità:

- un cambiamento che sta avvenendo nelle aggregazioni e che le induce a non diffidare come un tempo le une delle altre, ma anzi ad avvertire il bisogno di mettersi in relazione reciprocamente e, per parecchi dei nuovi movimenti, anche di porsi in relazione con la Chiesa locale;
- il modo di essere delle nuove generazioni, che sono estranee alle tensioni che hanno caratterizzato una fase precedente della vita della Chiesa italiana e universale e non ne comprendono le ragioni;
- il fatto che i rapporti tra le persone hanno preceduto quelli tra organizzazioni – elemento questo anche di debolezza... – e che in alcune realtà locali questo processo ha avuto inizio già da tempo;
- il carattere operativo che ha assunto il dialogo attorno a qualche progetto concreto: le iniziative estive del 2004; la presenza dei responsabili di un'associazione a qualche incontro dell'altra; la campagna referendaria...

4.2 Quali criteri orientano questo processo?

- che ciascuna aggregazione resti fedele alla propria identità e alla propria cultura. Non sarebbe vera e utile una convergenza che tendesse a rendere omogeneo e indistinto il panorama ecclesiale attuale;
- che il dialogo resti affidato all'informalità. Se venisse istituzionalizzato, patirebbe un irrigidimento che ne impedirebbe ogni ulteriore sviluppo. L'informalità e la libertà, per altro, corrispondono alla natura della vocazione laicale;
- che la relazione, più che passare attraverso confronti teorici delle aggregazioni, passi attraverso la realizzazione di progetti concreti che vedano coinvolti di volta in volta le aggregazioni interessate a farlo, in una logica una strategia di "alleanze" libere e flessibili.

Il dinamismo che caratterizza oggi il laicato credo che potrà rispondere a due esigenze attualmente molto vive nei laici, organizzati e no: avere luoghi nei quali esercitare un *discernimento* in cui attraverso il dialogo, la creatività e la concretezza storica si cerca di capire insieme, da cristiani, come rispondere alle esigenze del tempo e come interpretarne le attese e le domande; e rendere di nuovo attivi *percorsi di cultura*, non solo accademica, ma popolare, in grado di coinvolgere il popolo cristiano – donne e uomini, giovani e adulti – nell'avventura del pensare da cristiani la vita e il nostro tempo.

La riflessione svolta a proposito del valore dell'aggregarsi dei laici vale anche e particolarmente per gli ambienti di vita, quale la scuola in cui vive per altro una ricca tradizione di associazionismo dalla storia ricca e vivace. Ritengo che valga anche per l'associazionismo della scuola quel processo di convergenza – con le dinamiche tipiche di questa fase – che oggi sta caratterizzando tutto il mondo del laicato.

Perché associarsi da cristiani – insegnanti, studenti, genitori – nella scuola? A quali necessità, a quali esigenze corrispondono le realtà associative?

Occorre dire innanzitutto che la scuola è un ambiente importante di vita, particolarmente significativo in ordine alla missione stessa della Chiesa.

La scuola sta a cuore ai cristiani⁷ perché:

- è un luogo di umanità: di educazione, di crescita, di vita, di pensiero, di intuizione dei valori alti che danno senso alla vita;
- è uno luogo decisivo in cui prende forma umana la vita delle giovani generazioni;
- è un luogo in cui attraverso le giovani generazioni prende forma la società di domani e la cultura che esprimerà il nostro vivere insieme.

Nella scuola si fa esercizio di laicità, di umanità, di professionalità, di testimonianza, dentro contesti che sono di tutti e in cui, da cristiani, dobbiamo saper mostrare quanto il nostro credere al Vangelo rende impegnativo il nostro servizio all'umanità delle persone, attraverso la cultura e la professione.

La scuola sta vivendo una stagione difficile: questo fatto ci interpella anche come cristiani. In essa sembra di percepire soprattutto – tra le altre difficoltà legate ad aspetti istituzionali – la fatica ad entrare in comunicazione con i ragazzi e con i giovani. Soprattutto quando nel discorso educativo si alza il tiro, si evidenziano le difficoltà che spesso spiazzano l'educatore, e fanno dire all'insegnante quelle frasi che tanto hanno il sapore di una resa: “ma io non sono uno psicologo; ma io non faccio il missionario...”. L'educazione oggi sconta soprattutto la fatica di mettere in comunicazione le generazioni: “la relazione educativa in genere appare in cattive acque e forse per questo si risolve in insegnamento utile e in addestramento, rinunciando a mete più ambiziose”⁸.

⁷ Prendersi cura dell'educazione e della scuola è un atto d'amore per l'uomo, e insieme un gesto di fedeltà al Maestro divino, che ha dato la sua vita per tutti e vuole incontrare ciascuno in tutti i momenti significativi dell'esistenza (*Per la scuola*, n. 15)

⁸ Cfr. BOLDINI, in *Dialoghi* n. 2, 2005.

Anche l'educazione, come altri aspetti della vita, è sottoposta alla tentazione del particolare, che induce a rinunciare alla fatica della sintesi. O di orizzonti di vasto respiro.

Volendo elencare in modo più analitico alcuni aspetti critici che riguardano la vita della scuola, mi pare di poter indicare questi:

- l'affievolirsi della dimensione relazionale del fatto educativo, spesso trasformato semplicemente in fatto tecnico;
- il ridurre l'educazione alle dimensioni dell'istruzione o alla formazione di aspetti particolari - soprattutto di carattere pratico - di essa, o ad aspetti pragmatici che prevalgono su sull'educazione della persona;
- il prevalere delle metodologie e dell'attenzione agli strumenti sulla complessiva capacità di progettare e di pensare l'educazione;
- la difficoltà a radicare l'azione educativa in una visione dell'uomo, in nome di una pretesa neutralità che è essa stessa una visione della vita;
- il prevalere delle dimensioni formali su quelle sostanziali, fino al limite che la burocrazia caratterizza e condiziona pesantemente la vita della scuola;
- l'enfasi sulla centralità della persona, sul ruolo della famiglia e delle altre realtà del territorio non trova spesso riscontro nella vita quotidiana della scuola, anche perché c'è scarsa attenzione ai temi dell'educazione e alla ricerca di un orizzonte valoriale condiviso.

La scuola ha bisogno di riforma, in senso ampio e complessivo, come rinnovamento profondo. La riforma, di cui sto parlando, non si identifica con quella legislativa, qualunque essa sia; è una riforma che va al di là delle leggi, degli ordinamenti o dei programmi, per identificare un processo che vede impegnate tutte le realtà della società e in primo luogo quanti vivono nella scuola, da docenti o da studenti, a mobilitare energie che contribuiscano a far uscire la scuola dalla fase di stanchezza in cui si trova, gli insegnanti dal senso di fatica, di demotivazione e di crisi di identità in cui si sentono, i genitori dalla condizione di marginalità in cui si vedono collocati rispetto alla vita della scuola.

Questo, ben al di là dell'applicazione di una riforma attuata per legge, è la sfida che i laici cristiani hanno davanti a sé, in ordine a questo luogo di vita e di crescita che è la scuola.

Il compito è alto e non può risolversi nel rinnovare volontariamente l'impegno a continuare a fare meglio ciò che abbiamo sempre fatto. I laici cristiani che operano nella scuola si chiedono come contribuire, unendo tutte le forze, a mettere mano alla riforma

della scuola; o – detto in altri termini – come contribuire a far uscire la scuola dalla situazione di stanca in cui si trova.

Occorre che ci chiediamo qual è il massimo di impegno che ci sentiamo di assumere in comune, per rendere concreta ed effettiva la nostra testimonianza di cristiani nella scuola.

Provo ad elencarne alcuni:

- occorre un impegno comune per elaborare il profilo di un *progetto educativo della comunità cristiana per la scuola*⁹, capace di assumere e di offrire elementi per riflettere e pronunciarsi su alcune questioni calde, come quella che riguarda i riflessi concreti nella scuola della *centralità della persona* e l'individuazione dei contenuti qualificanti e irrinunciabili per un'educazione della persona, nel contesto attuale;
- perché non mettere mano insieme, tra associazioni laicali che operano nella scuola, ad un "*manifesto*" per un impegno per la scuola che, assumendo la situazione multiculturale e pluralista di oggi, declini in termini educativi i grandi capitoli di un progetto educativo credibile: quelli della libertà, della ricerca della verità, della democrazia, del dialogo, del primato della coscienza, della responsabilità civile, della dimensione religiosa...
- inventare strategie per assumere il *disagio della scuola*: quello legato alle crescenti difficoltà dei ragazzi, ma anche alla crisi di identità degli insegnanti...
- far sorgere forti *testimonianze di persone* di scuola, capaci, attraverso la loro vita professionale vissuta da cristiani, di offrire alla scuola un contributo di qualità, continuando a definirsi professionisti;
- offrire dei luoghi, dei *laboratori*, a livello diocesano, per far crescere una comune riflessione sui diversi temi e far circolare proposte significative e strumenti utili per attrezzare le persone, che a diverso titolo sono impegnate nell'educazione (presidi, genitori, docenti, studenti) a diventare animatori significativi degli ambienti scolastici;
- ripensare l'apporto degli *Insegnanti di religione* nella scuola e l'esigenza di un impegno da condividere con tutti gli altri docenti cristiani, anche proponendo iniziative comuni di formazione sulle competenze trasversali o sulle "educazioni" (pace, diritti umani, sviluppo, legalità, ambiente, intercultura...).

⁹ Perché non pensare ad un documento che sia oggi il corrispondente di ciò che fu, dieci anni fa, il documento della Chiesa Italiana *Per la scuola*?

In questi giorni ci stiamo preparando a celebrare il 40° anniversario della conclusione del Concilio che benché non abbia dedicato all'educazione uno dei suoi documenti più belli, tuttavia, indicando la grandezza dell'uomo e facendo respirare una grande fiducia nella vicenda umana, costituisce per la nostra azione di educatori o di persone di scuola uno stimolo forte ad allargare lo sguardo.

Ma ci sollecita anche la testimonianza di alcune persone che per l'educazione e per la scuola hanno messo a disposizione la loro vita. Penso a d. Enzo Giammancheri, anima pedagogica dell'editrice La Scuola, spentosi un mese fa: il suo servizio all'educazione, al di là dell'attività editoriale, mi pare che sia stato nel tenere largo l'orizzonte culturale di un'educazione che non poteva non avere nella ricerca, nella riflessione pedagogica, nella cultura il suo punto di forza qualificante. E penso a Carlo Buzzì, che molti hanno conosciuto come anima proprio di una realtà associativa di laici per la scuola: l'AIMC. E dietro di loro, possiamo citare un gran numero di persone che hanno dedicato la vita alla scuola, non intendendo fare né i missionari, né i volontari, ma i professionisti e che sono stati convinti che nella vita quotidiana una delle strade della santità passa per la professione.

La scuola oggi ha bisogno di laici testimoni che con professionalità si spendono ritenendo che ciò che fanno nella scuola non è a vantaggio di un'istituzione ma delle persone che in essa crescono.

R

elazione.

Nel cammino della Chiesa italiana: riferimenti ecclesiologicali dell'apostolato laicale

Prof. Mons. GIACOMO CANOBBIO - Docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

È noto che inizialmente il prossimo Convegno di Verona (ott. 2006) avrebbe potuto mettere a tema la questione dei laici, che pare essere stata superata, almeno nella formulazione, per il timore di far sorgere contrapposizioni, retaggio di una stagione ormai superata. La traccia per la preparazione, se si presta attenzione ai cinque ambiti, lascia però intendere che la testimonianza che si vorrebbe stimolare riguarda anzitutto i laici cristiani, ovviamente non isolati e tuttavia da considerare come i protagonisti privilegiati di una congiuntura civile ed ecclesiale che appare alquanto problematica. Forse è proprio tale congiuntura che permette di riprendere una questione che sembrava ormai superata.

Esiste un problema 'laici' nella situazione attuale della Chiesa? Plausibilità dell'interrogativo: a) nella seconda metà degli anni '80, in prossimità del Sinodo 1987, si era proposto di considerare obsoleta la questione teologica del laicato (sarebbe frutto di una stagione della teologia ormai esaurita; il vero problema sarebbe quello della vita cristiana in generale: il laico è 'cristiano e basta!'); b) a livello pratico i laici avrebbero ormai raggiunto quanto teologicamente è loro riconosciuto.

Nonostante, però, l'insegnamento sia del Vaticano II sia della *ChFL*, appare innegabile che la figura di Chiesa ancora dominante è quella clericale: non tanto nelle enunciazioni teologiche quanto nelle pratiche. Le ragioni sono da addebitare non solo al clero, ma anche ai laici. Certo si potrebbe eccepire che la responsabilità maggiore sarebbe del clero, il quale, tenendo la direzione delle comunità (e degli "Uffici pastorali"), di fatto non concede ai laici la possibilità di fruire allo stesso loro modo degli strumenti che li renderebbero corresponsabili effettivamente, cioè nei processi decisionali. G. Colombo, il capofila di coloro che prima del Sinodo del 1987 ritenevano ormai obsoleta e teologicamente irrilevante la descrizione del laico come del cristiano connotato dall'indole secolare, in un in-

tervento al Convegno dello scorso anno su Giovanni Battista Montini e i laici (gli Atti sono apparsi questa primavera presso la Morcelliana di Brescia) non temeva di affermare che, osservando la distanza esistente tra l'insegnamento magisteriale e quello che i laici effettivamente sono, «si intuisce che il primo e più urgente compito per la Chiesa, è quello di correggere e modificare la coscienza dei cristiani laici. Perché è una coscienza che generalmente vive ancora nell'epoca immediatamente posttridentina, in rigida dipendenza dai preti e dai religiosi, non in parità; una coscienza ancora gregaria; soprattutto una coscienza prevalentemente ignara ed estranea ai suoi compiti e alle sue responsabilità» (*La rivista del clero italiano*, febbraio 2004, p. 122).

Il dibattito teologico su questo tema da circa un decennio appare ormai estenuato: si continuano a ripetere le posizioni maturate attorno al Sinodo del 1987, con qualche affondo sulla spiritualità, ed eventualmente sulla sinodalità (cfr. il recente Congresso ATI: Camposampiero 5-9 settembre 2005), nel quale però si rispecchiano le posizioni più propriamente teologiche: un'unica spiritualità cristiana per tutti i membri della Chiesa, una spiritualità propria dei cristiani laici; ragioni della partecipazione dei laici ai processi decisionali nella Chiesa, che non può dimenticare la sua struttura gerarchica.

Per quanto attiene alla prassi pastorale sembra di assistere a un ritorno di clericalismo: i laici cristiani sulle questioni 'civili' non sembrano più in grado di esprimere una posizione ispirata al Vangelo. La ragione è, per un verso, la frantumazione politica dei cattolici, per un altro il protagonismo dei pastori. Al riguardo, ci si potrebbe domandare se la deriva laicista frequentemente denunciata – e non solo per la Spagna o per la Costituzione europea o alle recenti proposte di SDI e Radicali di rivedere/abrogare il Concordato o di rivedere il sistema dell'8 per mille – non sia da addebitare anche alla ormai scontata diaspora politica dei cattolici, i quali dispersi in una miriade di partiti rischiano di farsi dominare dalle logiche degli schieramenti più che dai principi ispiratori dell'antropologia cristiana. Sullo sfondo si profila l'irrilevanza delle scelte politiche in rapporto alla fede, nonostante si continui a dichiarare la necessaria unità tra vita e fede.

La questione dei laici è la questione della figura di Chiesa: in un clima di cristianità e di scarsa acculturazione degli strati popolari, era abbastanza logico che i compiti ecclesiali fossero svolti da chi doveva garantire il riferimento all'origine fondante della Chiesa, mediante la Parola e i sacramenti, e da chi aveva accesso alla cultura. Caduto il regime di cristianità e dato l'accesso esteso al sapere, ci si domanda se tale logica possa ancora essere seguita. Il problema era stato sentito con acutezza da Maritain, il quale in *Umanesimo integrale*, con lo scopo di dare origine a una nuova cri-

stianità, aveva ipotizzato che la Chiesa (la gerarchia) continuasse a operare sul piano dello spirituale, mentre i laici avrebbero dovuto impegnarsi sul piano temporale e su quello misto (educativo). L'istanza di Maritain mantiene la sua plausibilità, pur al di là del limite della sua considerazione teologica: si tratta, infatti, di vedere come la Chiesa possa incidere sul costume in un contesto di 'missione'. È questa, in effetti, la condizione nella quale la Chiesa si trova oggi a vivere proprio nei Paesi di antica cristianità. Da questa constatazione peraltro è sorto il 'progetto' della "Nuova evangelizzazione", come pure il 'Progetto culturale' della Chiesa italiana. L'esperienza secolare dice che una Chiesa clericale non è stata in grado di reggere alle trasformazioni culturali che sono anzitutto trasformazioni dell'*ethos*. Questo, infatti, nel suo versante pubblico – che 'precede' quello privato – non si modella anzitutto mediante la predicazione e la celebrazione dei sacramenti, bensì mediante le pratiche sociali, tra le quali vanno poste le leggi e le istituzioni che le formulano. Una Chiesa orientata ai *necessari* (ne va della sua esistenza!) annuncio della Parola e celebrazione dei sacramenti è destinata a diventare, nell'attuale condizione, piccolo gregge, che resta segno – indiscutibilmente di grande valore – della trascendenza del destino umano, ma senza grandi speranze di modellare l'*ethos* civile, che è il luogo di coltura dell'accesso alla fede. In tal senso la questione dei laici diventa la questione della identità missionaria della Chiesa.

A scanso di equivoci, dalla missione non si può togliere né l'annuncio della Parola né la celebrazione dei sacramenti, ma questi hanno bisogno di un *Ankündigungspunkt* (punto di intersezione), che può essere creato solo da un'azione pervasiva che segue e precede annuncio e celebrazione. E tale azione non può essere ritenuta altra cosa rispetto alla missione della Chiesa, bensì parte integrante. Ci si avvede che non si è lontani dalla prospettiva indicata da Paolo VI in EN 70, proprio nel contesto del tema della evangelizzazione delle culture. Non si tratta di creare una cultura formalmente cristiana, bensì di disporre il terreno perché vi possa attecchire la Parola che suscita la fede. Si noti che non si allude qui all'impegno, ad es., per i poveri; si tratta piuttosto di creare, anche mediante tale impegno, una visione globale della realtà ispirata al Vangelo. E tale visione non avrà timore di entrare in conflitto con altre visioni, ma nello stesso tempo non cercherà ad ogni costo il conflitto. In quest'ambito, mi pare, si colloca la presenza nella scuola. A questo riguardo – sia detto senza spirito di rivendicazione e con la consapevolezza di avere un ristretto angolo di visuale – ci si potrebbe domandare se la giusta 'battaglia' sulla scuola cattolica e sull'insegnamento della religione cattolica non abbia fatto dimenticare il valore della presenza dei laici cristiani nella scuola di Stato. Forse si potrebbe ascoltare il lamento di docenti cattolici, che tro-

vandosi in situazione di frontiera hanno l'impressione di essere abbandonati dalla pastorale scolastica ufficiale.

Implausibilità dell'alternativa "identità o rilevanza": negli anni immediatamente successivi al Vaticano II era divenuto una moda contrapporre l'identità e la rilevanza. Si riteneva che le due prospettive fossero alternative: chi rimarcava l'identità temeva che, preoccupandosi della rilevanza, si cedesse supinamente agli orientamenti della cultura dominante e quindi si perdesse l'originalità del cristianesimo; chi rimarcava la rilevanza, temeva che fissandosi sull'identità si rendesse il cristianesimo insignificante per l'esistenza storica delle persone e dei popoli. Gli uni e gli altri avevano buon gioco a richiamarsi al concilio da poco concluso: se per i primi testo di riferimento poteva essere (con quanta pertinenza si potrebbe discutere) la *Lumen gentium* o la *Dei Verbum*, per gli altri era la *Gaudium et spes*. A distanza di qualche decennio si può osservare che la discussione rispecchiava una concezione di identità 'a muro', senza tenere conto che non c'è identità che non sia relazionale e quindi non si costituisca in rapporti. Del resto, solo a una visione storica, e quindi irrealistica, del cristianesimo appare che questo sia nato in forma compiuta e non abbia acquisito la sua identità proprio nel rapporto, mediante il quale c'è stato come un accumulo 'critico' di elementi.

Ciò sta a significare che in tali elementi si riconoscevano aspetti arricchenti: la denominazione di 'praeparatio evangelica' non vale solo per gli elementi religiosi, bensì anche per gli elementi sociali e culturali; non si potrà preterire, al riguardo, la lezione del Vaticano II: la Chiesa si lascia modellare anche dalla missione e dal destinatario della stessa (il senso della cattolicità mai compiuta, secondo LG 13, che mette in conto una recezione, ovviamente critica, di quanto ancora non appartiene alla tradizione della Chiesa: cfr. LG 17: EV 1, 327, NAe 2: EV 1, 857, GS 44: EV 1, 1461; AG 22: EV 1, 1169).

Stante questa visione, peraltro classica, si può asserire che l'identità storica – non ne esiste un'altra – del cristianesimo sta davanti a noi e la si può costruire secondo modelli diversi. Tutti possono apparire teoricamente plausibili in quanto richiamano un aspetto delle strutture del cristianesimo stesso. Si deve però verificare quale dei modelli possa integrare un maggior numero di aspetti. Senza la pretesa di recensirli tutti e con la consapevolezza che si tratta di modelli euristici, se ne possono individuare tre: 1. *un cristianesimo della trascendenza*, che rimarca la novità inanaloga del cristianesimo stesso in nome della sua origine divina, e che dichiara e vive in distanza rispetto alla storia, tutto dedito alla contemplazione e all'anticipazione dell'eschaton (si tratta di una ripresa del modello 'monastico' elaborato da alcuni pensatori francesi negli anni '40 del secolo XX, che trovavano conferma della loro vi-

sione nei disastri prodotti dalla guerra). Per tale modello i cristiani vivono sì nella storia, ma nella consapevolezza della sua caducità e quindi se attuano un qualche impegno è solo per far trasparire la carità di Dio apparsa in Gesù nei confronti di un mondo che da sé è volto verso un declino inarrestabile. 2. *un cristianesimo della storia*, che rimarca il processo mediante il quale il cristianesimo si è costituito e ne ricava la comprensione che è la vicenda storica a 'produrre' questa esperienza, ovviamente grazie alla presenza di Dio, molte volte misteriosa, nella storia stessa. Per tale modello i cristiani non solo vivono nella storia, ma da essa si lasciano condurre a comprendere il loro compito, poco preoccupati di affermare la loro originalità, se si prescinde dal riferimento a Gesù di Nazareth, ritenuto peraltro anzitutto esempio di assunzione in toto della vicenda storica del suo tempo (si potrebbe riscontrare tale modello sia nella posizione degli 'incarnazionisti' negli anni '30-50 del secolo XX, sia nella teologia della liberazione, sia nella riflessione che si ispira alla nuova teologia politica, in particolare quella di L. Rütli). 3. *un cristianesimo del trascendimento della storia*, che rimarca la somiglianza nella dissomiglianza. Il riferimento resta la vicenda di Gesù, ma nella sua origine trascendente: grazie a lui si è reso presente nella storia il fine della medesima, ma lui stesso è frutto di una storia che lo ha determinato anche con le sue lacerazioni. Secondo tale modello i cristiani sono consapevoli di condividere totalmente la vicenda umana (cfr. le prime parole di GS e poi il n. 40: EV 1, 1443), ma di esserne responsabili di orientarla verso il fine che è apparso in Gesù. Si tratta della figura di cristianesimo più complessa e più difficile da vivere. Comporta, in effetti, di accettare le sfide della storia, di riconoscere il proprio debito nei confronti delle stesse, di porsi in atteggiamento di discernimento 'spirituale' in rapporto alle medesime. I criteri per il discernimento non sono mai dati una volta per tutte, ma si formano mediante l'esperienza. A scanso di equivoci, questa non è cieca, ma viene sempre attuata grazie a elementi interpretativi, i quali, nel caso che ci riguarda, sono mutuati dalla sapienza accumulata: lasciarsi formare dalla storia significa anche far tesoro del discernimento 'spirituale' di chi ci ha preceduto.

Verso una Chiesa corrispondente a quest'ultimo modello: si tratta di una Chiesa che è consapevole di non aver ancora raggiunto la sua figura definitiva; che si sente solidale con la vicenda umana; che non subisce, ma accoglie con discernimento 'spirituale' le sfide della storia; che sa vedere l'azione di Dio oltre i suoi confini e quindi si lascia educare; che offre alla storia, con modesta *parresia*, il di più che la fa vivere. Si tratta di una Chiesa, che senza dimenticare la sua origine, anzi facendone continua memoria, vive nel tempo incamminata con l'umanità tutta verso il destino che Dio in Gesù le ha fatto conoscere (cfr. GS 40: EV 1, 1444). E si preoccupa di rendere consapevole l'umanità di tale destino. In tale visione i

laici si configurano come la faccia della Chiesa rivolta verso l'esterno, quasi gli occhi che, vedendo, permettono di scegliere il cammino più adeguato per mostrare all'umanità tutta la sua meta. In tal senso i laici non sono il gruppo di cristiani che si aggiungono in soccorso della Chiesa in tempi calamitosi per la sua missione: sono integrati strutturalmente alla missione, anche se sono le circostanze a far scoprire che sono necessari. Del resto sono più le vicende storiche che non le idee a far assumere consapevolezza e a provocare conversioni.

Qui si gioca in buona parte la figura generale della Chiesa e la sua possibilità di incidere nelle diverse situazioni. Qualcuno lamenta che ci si trovi di fronte a una nuova 'clericalizzazione', alimentata dalla paura di perdere l'eredità della tradizione cristiana. Va riconosciuto che il 'relativismo' mette a repentaglio la verità e quindi l'esperienza cristiana. Ci si può tuttavia domandare se il modo per farvi fronte sia il tendenziale irrigidimento delle istanze gerarchiche. Certo, è in gioco una lettura della situazione, di fronte alla quale non si può essere superficiali. C'è però da domandarsi se la riproposizione di una figura clericale di Chiesa permetta a questa di rendersi presente là dove le persone costruiscono la loro esistenza. Ci si potrebbe domandare se l'afasia dei laici cristiani nelle questioni cruciali anche per la convivenza civile sia la causa o la conseguenza di un ritorno di clericalismo e se questo giovi alla causa della Chiesa stessa. A tale proposito ci si potrebbe domandare se la lezione del Vaticano II circa la responsabilità dei cristiani laici non rischi di essere dimenticata. Come pure il cosiddetto 'discernimento comunitario' che dopo il convegno di Palermo (1995) era diventato quasi una indicazione programmatica. Questa potrebbe diventare la cifra di un volto di Chiesa, sintonico con quello uscito dal concilio. Questo ha mostrato che la sinfonia delle voci ha portato a esiti non immaginati prima. Si può condividere quanto scrive Giuseppe Alberigo: «la conciliarità è stata il contenuto primario e preliminare del Vaticano II e della sua eredità e perciò essa è la prospettiva della sua recezione sotto l'impulso dello Spirito»¹⁰. Era il riconoscimento di 'mondi spirituali diversi' che apriva poi anche al dialogo ecumenico e al dialogo con gli appartenenti ad altre religioni, coerentemente con la comprensione della Chiesa quale esito dell'azione riconciliatrice di Dio in Cristo. In tale prospettiva non meraviglia la concezione 'centripeta' della salvezza che permane nel Vaticano II: se la Chiesa è il segno e lo strumento della comunione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro, è logico che in essa si possa fare un'esperienza della salvezza originale rispetto a quella che si può vivere al di fuori di essa. Qui si colloca la sfida forse

¹⁰ G. ALBERIGO, "Il Vaticano II e la sua storia", in *Concilium* 4/2005, p. 31.

più impegnativa per chi voglia raccogliere l'eredità del concilio: da una parte, proseguire nell'annuncio finalizzato a far incontrare le persone umane con Gesù Cristo, dall'altra riconoscere il valore di esperienze plurime di incontro con Dio. Si tratta, in fondo, del problema della rivelazione, che sottostà al dibattito recente sulla teologia delle religioni. E, coerentemente, del problema della missione della Chiesa, da condividere con le altre tradizioni religiose e più in generale con l'umanità con la quale la Chiesa sa di condividere la condizione storica (cfr. GS 40): l'umanità non è solo il destinatario della missione della Chiesa (GS 2), ma anche l'ambito di esistenza condivisa (GS 1), che di fatto e di diritto contribuisce a modellare la Chiesa stessa. Non è difficile vedere che in tale prospettiva, siccome gli ambiti di esistenza sono diversi, i volti concreti che la Chiesa assume si diversificano. Si ripropone qui il tema del discernimento: come valutare che si tratti ancora della medesima Chiesa? Sarebbe infatti che si ritorni alla questione posta da A. Loisy agli inizi del '900. Il Vaticano II non ha certo immaginato una Chiesa continuamente cangiante. In tal senso non ha usato in genere il termine 'riforma'¹¹, bensì rinnovamento (*renovatio*), e a partire da Giovanni XXIII è divenuto abituale parlare di 'aggiornamento'. Ambedue i termini lasciano intendere che c'è una figura fondamentale della Chiesa che deve restare identica in ogni luogo e in ogni tempo, ma pure che tale figura conosce 'aggiornamenti' in vista della missione. Si evidenzia così il problema del rapporto tra la figura attuale della Chiesa e quella stabilita nella Scrittura e che ha preso forma nella tradizione, cioè il problema teologico-fondamentale circa il rapporto tra verità normativa e storia. Su questo tema ancora molto resta da fare. Tuttavia sembra importante diventare consapevoli che non si potrà risolvere in forma definitiva: la Chiesa uscita dal concilio è una Chiesa 'esposta' alla storia, continuamente alla ricerca della sua forma concreta. Per questo si è fatto uso in tempi recenti della categoria ' tirocinio'¹². Si tratta di una possibile categoria, ma pare trovi nel concilio stesso una legittimazione: se la Chiesa si apre alla storia, si percepisce in continuo rinnovamento, al quale tutti i fedeli sono chiamati a partecipare, in forza dello Spirito che tutti hanno ricevuto e ricevono nei sacramenti.

¹¹ Lo si trova in UR 6 dove si dice che la Chiesa in quanto istituzione umana e terrena ha sempre bisogno di riforma (*reformatio*), alla quale è chiamata da Cristo (si noti però che il n. 6 si apre con il termine *renovatio*). La riforma va però intesa in rapporto ai costumi, alla disciplina ecclesiastica e al modo di esporre la dottrina (che va distinto dal deposito della fede) [per quest'ultimo aspetto è chiaro il riferimento al discorso di apertura di Giovanni XXIII, che nella redazione precedente di UR era richiamato in una nota scomparsa nella redazione finale].

¹² Cfr. G. ROUTIER, "A 40 anni dal concilio Vaticano II. Un lungo tirocinio verso un nuovo tipo di cattolicesimo", in *La Scuola cattolica* 133(2005), pp. 19-52.

Quale figura di laico cristiano: si può delinearlo come adulto nella fede. Ma cosa può significare tale connotazione 'oggi'? Ovvio che per alcuni aspetti fondamentali non si dà differenza nei tempi; tuttavia la situazione attuale comporta connotazioni singolari, che qui si ritiene debbano essere coerenti con la figura di cristianesimo sopra scelta. A fronte di tendenze 'intimistiche' sembra si debbano accentuare gli aspetti di 'estroversione': il cristiano è anzitutto un testimone del Signore Gesù nel suo prendersi cura di un'umanità fragile, con il coraggio di chi ha consapevolezza di avere una visione 'vera' dell'esistenza umana e del suo destino. Ciò comporta che si maturi una conoscenza, anche dottrinale, del Vangelo da introdurre nella storia, che pure va pensosamente letta alla luce del Vangelo. Tutto in vista di una responsabilità che si apprende mediante le pratiche. La formazione di una coscienza adulta passa, infatti, anche attraverso le pratiche. Tra queste c'è appunto quella della responsabilità, che ha il coraggio di 'tentare' e di verificare quanto serve maggiormente alla costruzione di una società nella quale ci sia spazio per tutti. Da qui la necessità di sviluppare la capacità critica, la quale si esercita nel confronto non in nome degli schieramenti politici, bensì delle ragioni che giustificano le soluzioni dei problemi. In questa prospettiva, non pare fuori luogo riprendere l'intuizione del primo Metz sul Vangelo (cristianesimo) come riserva escatologica nei confronti della società: pare, in effetti, che ci sia estenuazione della riserva critica, per timore di non suscitare polemiche (che, va detto, sono spesso artatamente sottolineate per incutere 'paura'). Se i cristiani vogliono/devono contribuire a formare un nuovo *ethos* collettivo devono riprendere con coraggio il tema del discernimento comunitario, al quale sopra si faceva cenno. Ciò servirebbe anche a svelenire le contrapposizioni politiche (e anche questo è compito dei cristiani, se è vero che credono all'azione riconciliatrice di Gesù Cristo). Responsabilità 'estroversa' non nega responsabilità nei confronti della figura di Chiesa da realizzare: in quest'ambito pare opportuno riprendere con pacatezza la figura di comunità cristiana 'normale' (il tema della parrocchia e dei 'movimenti', che rimanda a una scelta: Chiesa di popolo o Chiesa di élites? La scelta ha pure valore educativo). Il documento della CEI sulla parrocchia indica una scelta per una Chiesa 'feriale', il che non vuol dire per una Chiesa sciatata, bensì per una Chiesa per tutti, anche per i 'deboli nella fede', senza che questa modalità di essere credenti diventi quella paradigmatica.

La funzione della formazione: Va premesso che nessuno dei mezzi per la maturazione della coscienza ecclesiale può pretendere di essere unico. Peraltro si dovrebbe tenere presente che è l'azione dello Spirito a far maturare le coscienze, con i mezzi a volte non programmati. Se però ci si lasciasse guidare in forma prioritaria da

tale principio, perderebbe senso ogni progettazione ecclesiale, e alla fine la Chiesa stessa come mezzo per la salvezza.

La maturazione della coscienza ecclesiale non si attua semplicemente nell'enunciazione di principi di carattere ecclesiologicalo, e neppure nell'ascolto della parola di Dio e nella celebrazione dei sacramenti, ma mediante pratiche di responsabilità alle quali si accede per designazione, che si configura come vocazione. Si diceva sopra della percezione di una Chiesa clericale. Ebbene l'antidoto sta nell'assunzione di responsabilità che suppone capacità di relazioni non sempre gratificanti, con l'atteggiamento di mitezza, che è il vero segno della forza. Per educare a questa responsabilità anche la forma democratica delle associazioni non appare come tributo da pagare allo spirito del tempo, bensì riconoscimento che solo attraverso meccanismi elettivi si educa a una responsabilità che è responsabilità: gli eletti non devono rendere conto solo ai vescovi, ma anche agli associati. Il fatto poi che non ci siano cariche 'a vita' lascia percepire che la responsabilità è servizio umile aperto a tutti. In tal senso si potrebbe vedere un parallelo tra le Associazioni e le Congregazioni religiose (e affini), traccia critica di democrazia nella Chiesa. Ciò riveste significato ecclesiale ed ecclesiologicalo: enunciare l'uguale dignità e non affidare responsabilità, suona retorica. Il guadagno sociale di tale pratica è notevole: educa ad accettare le regole democratiche e a non sentirsi indispensabili. Si potrebbe vedere pure esercizio di virtù: lasciare cariche dopo un breve periodo comporta fiducia negli altri e umiltà, cose che servono a edificare la Chiesa, nella quale la tentazione del personaggio è presente. Il luogo nel quale apprendere tali virtù è l'eucaristia. In fondo, la storia delle Associazioni mostra quanti laici in esse e grazie a esse hanno potuto offrire un contributo alla missione feriale della Chiesa nei luoghi nei quali si modellano le coscienze. E pare che possano offrirlo anche oggi, quando la tentazione dell'immagine sembra più insidiosa che nel passato.



enerdì 2 dicembre 2005

- **Tavola Rotonda: docenti, genitori, studenti**
Traccia
- **Interventi:**
Mariangela Prioreshi
Luciano Corradini
Roberto Persico
Maurizio Salvi
Enzo Meloni
Nisia Pacelli
Antonio De Napoli
Gianni Mereghetti
- **Relazione.**
Pastorale della scuola, reti educative, associazioni laicali:
l'esperienza di Brescia
- **Intervento di S.E. Mons. Diego Coletti**
- **Lavori di gruppo per soggetti.**
Traccia per i Docenti
Traccia per i Genitori
Traccia per gli Studenti
Traccia per la Scuola Cattolica



avola Rotonda: docenti, genitori, studenti Traccia

“L’impegno associato dei laici
nella scuola e la comunità cristiana:
corresponsabilità, reciprocità,
comunione per la missione educativa”

Partecipanti: Prof.ssa Mariangela Prioreshi, *Presidente Nazionale AIMC*
Prof. Luciano Corradini, *Presidente Nazionale UCIIM*
Dott. Enzo Meloni, *Presidente Nazionale AGeSC*
Dott. Maurizio Salvi, *Presidente Nazionale Age*
Dott. Roberto Persico, *Presidente Associazione Professionale Diesse*
Nisia Pacelli, *Segretaria Nazionale MSAC*
Antonio De Napoli, *Presidente Nazionale MSC*
Prof. Gianni Mereghetti, *Rappresentante GS*

Moderatore: Mons. Bruno Stenco, *Direttore UNESU CEI*

Domande per la tavola rotonda

1. Sono molte le segnalazioni che giungono dai direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola che indicano l'assenza o la debole presenza dell'apostolato associato nella progettazione e attivazione della pastorale della scuola. Il gruppo, movimento o associazione, che Lei rappresenta, in quante diocesi è presente?

COMUNIONE PER LA MISSIONE EDUCATIVA

(cfr. sezioni 1-5 dell'introduzione)

2. Guardando al retroterra ecclesiale in cui opera il gruppo, movimento o associazione che Lei rappresenta e considerando l'obiettivo della pastorale della scuola che è quello di diffondere nella comunità cristiana, non solo a livello diocesano, ma anche vicariale e parrocchiale, una assunzione di responsabilità nei confronti dei temi posti dall'educazione e dalle istituzioni scolastiche e formative. Quale può essere oggi il ruolo del gruppo, movimento o associazione che Lei rappresenta?

3. Qual è la difficoltà maggiore perché la comunità cristiana locale nella sua globalità e nelle articolazioni pastorali "riconosca" come "ministero ecclesiale" quella mediazione culturale o quella testimonianza personale e comunitaria che il gruppo, movimento o associazione, che Lei rappresenta, realizza?

4. Al di là dell'appartenenza associativa e dei percorsi associativi di formazione, come avvicinare e sensibilizzare i laici ai temi dell'educazione e della scuola che voi rappresentate?

CONVERGENZA SULL'EDUCAZIONE

(cfr. sezioni 6-8 dell'introduzione)

5. Il Suo gruppo/movimento/associazione è disponibile a dar vita come *frutto di un libero consenso tra associazioni/movimenti laicali* ad un'associazione di secondo livello che colleghi insieme tutti i soggetti già operanti (in recto e in obliquo) nel mondo della scuola (a livello di studenti, genitori, studenti)?

6. Se le aggregazioni laicali lavorassero insieme per elaborare e attuare alcuni progetti, costituendo a questo scopo un soggetto specifico, potrebbero in tal modo "attrarre" sul territorio famiglie, giovani e anche giovani docenti e conseguentemente rianimarsi e "crescere" e "tornare" ad essere presenti in tante diocesi/province dove si era indebolita o spenta la loro presenza?



Prof.ssa Mariangela Prioreshi, Presidente Nazionale AIMC

In primo luogo, un grazie di cuore a mons. Stenco per l'opportunità di averci offerto un contesto di riflessione serena e condivisa.

Dagli interventi ascoltati e dai materiali consegnati, scaturiscono molteplici interrogativi a cui non è pensabile, nel tempo assegnato, fornire neppure prime, balbettanti risposte; i gruppi di lavoro previsti per il pomeriggio possono costituire opportunità per l'approfondimento.

Tengo tutti i possibili interrogativi come sfondo, andando o tentando di andare al nodo della nostra riflessione, quello della "convergenza": come orientarci per concretizzarla?

Terrò come linea del mio breve dire la "scaletta" propostaci.

1. Quale la presenza dell'Aimc?

L'Associazione è presente in 94 province con 270 sezioni ben distribuite sul territorio: una rete certamente non omogenea per storia e per contesto; realtà vive e in crescita accanto a realtà che un po' faticano ed hanno bisogno di essere rivitalizzate. Comunque un'Associazione con radicamento piuttosto solido sul territorio, presente e vivace certamente pur con le sue complessità.

La nostra tensione costante può essere descritta sinteticamente attraverso tre passaggi: fare della sezione il punto nodale, il fulcro della vita associativa; costruire una consapevolezza, una responsabilità e una competenza "dal basso"; attivare prossimità sia della sezione al territorio in cui opera, sia fra le diverse articolazioni della Associazione stessa.

2. Andando allo *specifico problema*, oggi, oggetto di attenzione, al rapporto, cioè, fra l'Associazione e la comunità cristiana e enucleando le sensazioni diffuse (che forse sono qualcosa di più) si possono registrare in diversi casi:

- una mortificante non valorizzazione di competenze specifiche che l'Associazione vorrebbe mettere a disposizione di tutta la comunità cristiana, con semplicità e con autentico spirito di servizio;
- un essere spesso chiamati in causa solo sul filo dell'emergenza, anziché coinvolti in un dialogo aperto e costante;

- una sorta di difficoltà ad essere considerati soggetti diretti relativamente alla pastorale nella scuola per lo scarso clima/stile stimante su cui più volte siamo tornati;
- una sensazione di dipendenza che si pone come ostacolo ad imboccare la via di una relazionalità tra pari (pur nel rispetto dei ruoli) quando si cercano soluzioni che si collocano sul piano del divenire storico;
- a livello poi di parrocchie (per noi interessante per la capillarità di presenza, la diffusività, la prossimità a persone e contesti) una certa, per così dire, “gelosia”, quasi paura di sottrazione di risorse per la vita quotidiana della stessa comunità parrocchiale, quasi che l’impegno associativo possa costituire un “contraltare” ad altri pur necessari, ma meno specifici servizi.

Una *convinzione condivisa*: la scuola, e soprattutto la sua valenza educativa, non può non essere fra i versanti primari di attenzione dell’intera comunità cristiana. A livello dichiarativo nessuno lo nega; nei fatti si nota, a volte, un’effervescenza di azioni, anche significative, che non trovano però un collante, che non sono in rete e che rischiano, quindi, o di scadere in una specie di bricolage o di rimanere chiuse in ambiti ristretti.

La situazione di una certa “afonia” dei laici (cui ha fatto cenno nel suo intervento Paola Bignardi) trova certamente motivo nella nostra forse scarsa capacità di elaborare e di veicolare idee e messaggi, ma anche in una sorta di muro che a volte incontriamo da parte proprio della comunità per le sue modalità di gestione.

4. Come creare *convergenza significativa* sull’educazione?

È urgente ricercare una via per creare sinergie in cui si realizzi un promettente equilibrio fra identità diverse e competenze diverse da non perdere, ma anzi da valorizzare nella loro varietà, per non cadere in una grigia e inutile omologazione.

Sembra utile attivare un percorso che non si affastelli o non sia ripetitivo di quanto già viene realizzato dalle singole Associazioni, un impegno quindi che non sia avvertito come peso in più, aggiunta di cui non si coglie in modo immediato la significatività, ma sia un arricchimento per ciascuno e che si collochi sul piano che pare più proprio: allertare, sostenere l’attenzione e l’azione convergente dell’intera comunità cristiana.

È stata ventilata un’ipotesi: mettere in piedi un’Associazione di secondo livello. Forse tale strategia darebbe una certa sicurezza, ma a mio avviso più illusoria che fattuale: di sigle, per assurdo, si può anche morire. Forse una Confederazione? Potrebbe essere una strada da esplorare.

Parrebbe opportuno valorizzare strumenti già presenti (ufficio di pastorale scolastica) che, appunto, si rileggono come “strumenti”

favorenti un dialogo, si fanno contesti in cui si attiva il discernimento, laboratori in cui, dal confronto di esperienze e competenze diverse, prendono vita percorsi di approfondimento e mentalizzazione, mai pienamente raggiunta, specificamente connotata dello stretto intreccio fra vita feriale e fede/vocazione battesimale vissuta.

Su quali tematiche questo “nuovo soggetto” potrebbe far convergere il proprio interesse? La scelta è orientata dallo scopo e dagli aderenti.

Non si tratta di crescere in competenze specifiche; ai soggetti partecipanti queste sono riconosciute (altrimenti dovremmo dare risposta all’interrogativo: perché le associazioni con i loro percorsi e le loro progettazioni?), ma di trovare punti di attenzione, di urgenza e recupero su cui letture da postazioni diverse possano realmente concorrere a evidenziare ciò che, come cristiani, siamo chiamati a tutelare, ciò che dobbiamo sostenere, ciò su cui occorre vigilare.

Solo come esempio, mi vengono alla mente due macro-tematiche che vanno al di là e si collocano al di sopra del transeunte politico e che chiedono serio discernimento e una certa lungimiranza che potremmo definire, senza presunzione, una sorta di capacità profetica che faccia alzare lo sguardo dal presentismo che pare avviluppare il pensiero odierno: la centralità del soggetto persona (come si declina? Come si tutela da erosioni di senso? Come va vigilata perché diventi agita e non venga ridotta a slogan vuoto?...). E ancora: il problema/sfida delle “classi colorate” (una realtà che non può essere ignorata, come farla diventare risorsa? Come attivare interazione nella salvaguardia delle specifiche identità? Come costruire un clima pacificato, a partire dalla scuola, capace di riverberarsi all’esterno?...).

I punti di vista “competenti” degli abitanti della scuola che da postazione diverse (genitori, ragazzi, professionisti) ne fanno esperienza e che vivono, nelle loro associazioni, opportunità di approfondimento e di ricerca, se messi a confronto in contesti ad hoc e all’insegna di un’unica matrice ideale (l’ispirazione al Vangelo e la fede cristiana) possono concorrere ad individuare strategie promettenti e concrete di azione rispettosa della scuola, ma al tempo stesso, veicolante valori che per noi cristiani non sono pattuibili. Un confronto e un dialogo capaci di attivare stile di reciprocità e di stima e di mettere a punto “azioni” di animazione e sensibilizzazione a tematiche/urgenze da parte della comunità cristiana partendo proprio dalle comunità locali a livello parrocchiale.

Si evidenziano subito *possibili guadagni*:

- un dialogo tanto più vero e vivace quanto meno ingabbiato nella formalità;
- una non duplicazione dell’esistente;
- una presenza plurale e pressante in loco per aprire un varco, per vincere resistenze dalle cause più disparate, ma che frenano e ri-

schiano di vedere la comunità cristiana di fatto lontana o poco incidente relativamente a problemi e temi che non possono non toccarla;

- una nostra crescita nella consapevolezza, che si fa coerenza, di essere Associazioni cristianamente connotate aiutandoci reciprocamente a non farsi prendere dal vuoto efficientismo e a saper accettare i tempi, a volte non brevi, della vera crescita in stile di reciprocità e in senso di appartenenza.

Prof. Luciano Corradini, Presidente Nazionale UCIM

L'IMPEGNO ASSOCIATO DEI LAICI NELLA SCUOLA E LA COMUNITÀ CRISTIANA: CORRESPONSABILITÀ, RECIPROCIÀ, COMUNIONE PER LA MISSIONE EDUCATIVA

Premessa

Comincio con un vivo apprezzamento per questa iniziativa della CEI, che ha convocato le associazioni laicali presenti nella scuola italiana, per ascoltarle, per riconoscerne e per promuoverne il ruolo, in modo da sviluppare, nella pastorale scolastica, una sinergia ispirata a criteri di *sussidiarietà verticale e orizzontale*.

Ne chiarisco il concetto, citando il Codice di diritto canonico, così come è stato riscritto dopo il Concilio: “Quantunque le associazioni private di fedeli godano di autonomia a norma del can. 321, sono soggette alla vigilanza della Autorità ecclesiastica, a norma del can. 305, come pure al governo della medesima autorità; spetta ancora all’AE, nel rispetto dell’autonomia propria delle associazioni private, vigilare e fare in modo che si eviti la dispersione delle forze e ordinare al bene comune l’esercizio del loro apostolato” (can. 323).

Qui si definiscono le funzioni, l’incontro e la mediazione fra due soggetti entrambi legittimati: le associazioni laicali a muoversi autonomamente in virtù del battesimo dei laici, che li rende partecipi del sacerdozio, della regalità e della profeticità del Cristo; i Vescovi a invitare i laici a collaborare con la loro missione apostolica, a vigilare e ad intervenire per il bene della Chiesa globale.

Gli spunti offerti dall’UNESU alla riflessione della nostra tavola rotonda citano anzitutto i *direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola*. Essi costituiscono per così dire le strutture verticali della Chiesa, a livello diocesano e parrocchiale, perché sono espressione della sollecitudine apostolica dei Vescovi, impegnati pastoralmente a promuovere l’evangelizzazione e la promozione umana *anche* nella scuola, ossia in un ambiente particolare che ha sue leggi, consuetudini, finalità e stili di vita.

L'incarico di questi direttori discende direttamente dal mandato apostolico dei Vescovi: esso non ignora il compito che i docenti, i genitori, gli studenti laici hanno nella scuola in virtù del loro battesimo, come ha precisato il Concilio, con alcuni testi di solare chiarezza; né affianca estrinsecamente o delegittima la loro azione, ma al contrario intende sollecitare e aiutare (questa è anche la nostra speranza) le iniziative autonome del laicato impegnato nella scuola, com'è il caso dell'UCIIM, presente dal 1944 nel panorama nazionale.

Ebbene il fatto che questi direttori esprimano preoccupazione per l'“assenza o la debole presenza dell'apostolato associativo nella progettazione e attivazione della pastorale della scuola” non è per noi una cattiva notizia, come se fosse la premessa di una sorta di commissariamento prefettizio, per insufficiente funzionamento delle strutture democratiche. Si comincia forse a capire, da parte dei vertici della Gerarchia, che la pastorale scolastica senza queste associazioni autonome non fa molta strada, e si prende atto con preoccupazione del fatto che la loro rilevanza numerica e operativa non è più quella di una volta.

Ciò significa che non si ritiene irrilevante questa presenza. Prima si poteva quasi disinteressarsi del problema, perché lo spazio della pastorale scolastica era efficacemente presidiato. Ora si prende atto che il Concilio, da questo punto di vista, ha avuto un effetto modesto nella coscientizzazione del “Popolo di Dio”, e che delegare tutto alle associazioni professionali o all'opposto abbandonarle, affidandosi per la presenza cristiana nella scuola e nel mondo giovanile solo ai *movimenti* e agli *eventi*, e non anche ai cristiani che vivono nei diversi *ambienti*, rappresenta un rischio.

A nostra volta noi comprendiamo che la forza attrattiva e propulsiva dell'UCIIM fatica ad affrontare da sola il mare aperto di una società ipercomplessa e consumistica, nella quale opera un mondo docente frustrato, affaticato da nuove modalità di lavoro, sovraccarico di offerte culturali delle più diverse agenzie anche telematiche, e d'altra parte povero di speranze e di opportunità formative cristianamente ispirate.

Non penso che dall'altare e col pastorale in mano si possano fare miracoli, ma è certo che molti cattolici possono essere aiutati in modo autorevole a farsi un'idea della loro vocazione laicale e possono essere sostenuti nell'assumere le loro responsabilità, e nell'impegnarsi ad investire nell'associazione e a seminare, e non solo a raccogliere i frutti dell'impegno dei colleghi più anziani.

Gli anni '50 e '60 sono stati caratterizzati da una forte vitalità espansiva delle associazioni professionali cattoliche, che portò l'UCIIM ad essere frequentata da 24.000 soci, in tutta Italia. Da giovane laureato non ne sapevo nulla. Quando, nel 1959, nella scuola media pareggiata di Cantù, un collega sacerdote mi propose l'iscrì-

zione all'UCIIM, lasciai cadere la cosa, perché l'associazione professionale cattolica mi sembrava una specie di conventicola, di cui, provenendo dai campi scuola della GIAC e dall'Università Cattolica, non avvertivo né la necessità né l'utilità.

Quando invece fui invitato a Reggio Emilia, da miei ex compagni di scuola, ad un incontro-dibattito sulla riforma della scuola media, all'inizio degli anni '60, con relazione di Ermanno Dossetti, e quando l'allora consulente ecclesiastico don Lanfranco Lumetti mi fece un succoso riassunto di teologia delle realtà terrene, per spiegarmi il senso del lavoro e della competenza professionale nell'economia della salvezza, decisi di entrare nell'UCIIM. La partecipazione ai convegni nazionali e l'incontro con Nosengo e con altre credibili figure di insegnanti, impegnati anche nel sindacato e in politica, mi allargarono gli orizzonti e mi conquistarono per il resto della mia vita.

Noi non abbiamo *teologicamente* bisogno di una chiamata episcopale, perché il nostro impegno nell'ambiente di lavoro in cui viviamo deriva direttamente dalla nostra condizione di laici battezzati. Cito il Concilio: "Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena" (GS, 43 b).

E tuttavia, nonostante la forza e la bellezza di questi testi, la maggioranza dei docenti cattolici non avverte il bisogno di incontrarsi oltre il proprio impegno scolastico per dare ragione della propria speranza attraverso la vita associativa. Forse perché addirittura ignora l'esistenza di sigle, gruppi, sezioni, convegni, riviste, o perché le esperienze che ne ha fatto sono troppo modeste per scaldargli il cuore e mobilitarne l'intelligenza. La Chiesa giustamente richiama il valore della famiglia, assediata da sirene dell'individualismo e del consumismo. Sono le stesse sirene che assediano le associazioni, per le quali sarebbe dunque auspicabile una specifica catechesi.

Per questo c'è bisogno di una sinergia fra vescovi, sacerdoti a livello diocesano e parrocchiale e laici impegnati nelle associazioni, per promuovere e sostenere, con motivazioni di ordine evangelico ed ecclesiale, gruppi che svolgano attività di carattere formativo, spirituale, culturale, didattico, ma anche presindacale e prepolitico; per sorreggere con simpatia l'impegno associativo, attraverso la costruzione di un clima di appartenenza e la organizzazione di iniziative interessanti e utili alla scuola e in particolare ai giovani. Credo

che questi gruppi debbano non avere un respiro solo diocesano, ma collegarsi in rete, con la formula, a mio parere ancora valida, delle associazioni professionali cattoliche.

Ci sono vescovi e consulenti ecclesiastici sensibili e generosi, che chiamano e mandano, coordinano e promuovono, sostengono e illuminano; altri, presi da mille impegni, sono forse bisognosi di sostegno e d'illuminazione sulle questioni scolastiche e sul lavoro associativo, da parte di un laicato umile, coraggioso e competente. È questa la sussidiarietà verticale.

C'è però anche una *sussidiarietà orizzontale*, su cui giustamente mons. Stenco sta richiamando la nostra attenzione, in particolare col convegno estivo di Grosseto e con questo incontro di Abano. Di questo tema parlo in risposta all'ultimo quesito.

Risposte

1. Veniamo all'aspetto quantitativo. Dai citati 24.000, siamo scesi in questo 2005 a poco più di seimila soci iscritti, articolati in 191 sezioni e in 92 province, su 102. Due anni fa, con i concorsi per gli insegnanti di religione, eravamo oltre ottomila. Talora le sezioni muoiono perché muore o si ritira il presidente; talora perché il gruppo storico rimane "senza figli" e chiude con malinconia un'attività talora anche più che semiscolare.

È anche vero che nascono nuove sezioni, a volte con centinaia di iscritti, soprattutto al Sud. C'è allora un clima da "stato nascente", che ci offre il senso di una vitalità capace di rigenerarsi e di rinascere.

Il saldo socio-demografico nel medio periodo però non è attivo. Cerchiamo di compensare con la qualità, con l'innovazione, con la modernizzazione quello che si perde dal punto di vista quantitativo.

Un socio spiritualmente e professionalmente preparato, animato da spirito imprenditoriale, aperto a tutti i collegamenti che siano coerenti con la propria *mission*, può fare oggi molte più cose di quante potesse fare negli scorsi decenni. Non tutti però avvertono la necessità di un cambio di marcia.

2. La seconda domanda ci chiede di precisare quale può essere il *ruolo della nostra associazione*. Ricordo che l'UCIIM ha assunto fin dall'inizio lo scopo di formare le coscienze dei professori cattolici in senso professionalmente maturo, per concorrere alla ricostruzione civile e morale del Paese, a cominciare dalla piena partecipazione alla vita della scuola.

La formula utilizzata negli anni '40, e riproposta quasi intatta nell'ultimo statuto, dice che l'UCIIM "intende promuovere e attuare, nell'educazione dei giovani e nella legislazione scolastica, con l'azione individuale e con quella delle rappresentanze profes-

sionali, principi e metodi conformi alla morale cristiana”. La sua impostazione teologica approfondisce l'autonomia laicale, la competenza professionale, la costruzione e l'animazione cristiana dell'ordine temporale.

Estesa a tutto il territorio nazionale, con articolazioni sezionali, provinciali e regionali, è stata ridefinita dal XX congresso come “associazione professionale cattolica di docenti, dirigenti, ispettori, educatori e formatori della scuola italiana, statale e non statale, della formazione professionale e dell'educazione permanente”. Affronta i problemi della *spiritualità professionale*, dell'*educazione scolastica*, della *cultura pedagogica*, della *pratica didattica*, dell'*innovazione istituzionale*, svolgendo attività di ricerca e di formazione, attraverso il lavoro di gruppo, in dialogo con tutte le forze impegnate nella scuola, anzitutto a livello degli organi collegiali.

Per nascita, ispirazione, colleganza di iniziative, a livello centrale e periferico, si sente anzitutto vicina all'AIMC, all'AGE e a tutti i soggetti associativi presenti nella CNAL Consulta nazionale dell'apostolato dei laici, nella Consulta nazionale di pastorale della scuola della CEI e nelle consulte diocesane, dove costituite.

Aderisce al SIESC (Segreterato internazionale degli insegnanti secondari cattolici, aderente a Pax Romana, che per impulso dell'UCIIM ha deciso di modificare lo statuto in federazione europea di associazioni d'insegnanti, dalla materna all'università): si tratta di un organismo che ha promosso finora ben 51 convegni a livello europeo. Credo che dovremmo tutti valorizzare questa organizzazione, che può stabilire una nuova alleanza con la Conferenza episcopale europea e avere come interlocutrice la Commissione europea.

Attenta ai segni dei tempi, l'UCIIM ha avuto un ruolo rilevante nella preparazione e nell'attuazione delle riforme scolastiche, con particolare riferimento alla scuola media, ai processi di democratizzazione, di partecipazione, di sperimentazione e alla stesura dei programmi della scuola secondaria, inferiore e superiore.

Oltre centoquaranta convegni nazionali, XXI congressi ad ogni livello, corsi di aggiornamento, corsi di preparazione ai concorsi, seminari, collane di pubblicazioni, il mensile *La Scuola e l'Uomo*, un'agenzia quindicinale e un sito Internet, sono gli strumenti attraverso i quali si elabora e si diffonde il contributo dell'associazione.

Circa la linea programmatica, l'UCIIM persegue l'equilibrio fra tradizione e innovazione, fra “produttori” e “consumatori” di sapere professionale, fra anziani e giovani. Non semplice convivenza, ma aiuto reciproco e moltiplicazione di risorse.

Costituzione e Concilio sono le due stelle polari che a noi paiono essenziali per andare avanti, e per non arenarci nelle secche della “balcanizzazione” dell'Italia e della “guelfizzazione” del mondo cattolico.

L'Unione è chiesa non autocefala, comunità professionale non autoreferenziale, agenzia di servizi impegnata a rinforzare la sua efficienza. Le sezioni sono, talora vorremmo che fossero, cenacoli, laboratori, scuole. Formula complessa, si offre a diversi modi e livelli di comprensione. Non pretende di essere modalità esclusiva d'impegno, perché valorizza tutte le presenze e i ruoli esercitabili dai soci nella società e nella Chiesa. Soci UCIIM sono nel MEIC, nelle parrocchie come catechisti, nel volontariato, nelle università popolari.

In un mondo che cambia tanto in fretta, la fedeltà e la creatività devono sposarsi, anche a rischio di sbagliare e di doversi correggere lungo la strada.

Sono perciò possibili anche diversi livelli di adesione. Si va dagli osservatori benevoli agli utenti di certi servizi, ai simpatizzanti, ai soci semplicemente iscritti, che non possono o non vogliono dare di più, ai soci operatori, a quelli animatori, ai dirigenti, ai consulenti, agli ispiratori di futuro.

La dimensione regionale si rivela storicamente strategica. Quella nazionale è di animazione, di rappresentanza e di servizio a tutta l'Unione.

Il declino demografico, economico, ideologico, e l'incertezza circa la possibilità di dare nuove prospettive di vita alle giovani generazioni, hanno influito anche sulla nostra operatività, che risente delle difficoltà finanziarie e della riduzione numerica della "squadra" di dirigenti e ricercatori.

L'UCIIM risponde con impegno a vedere, giudicare, agire con coscienza e competenza, utilizzando tutte le risorse, le norme, le reti di comunicazione di cui si dispone. Sa di essere una delle non molte forze organizzate a dimensione nazionale, che possono combattere il diffuso disorientamento, l'apatia, la volgarità, la violenza, la rassegnazione e contribuire criticamente alla trasformazione della scuola.

Appare indubbia la necessità di *amministrare le risorse* umane, fisiche, documentarie, con sempre maggiore efficienza e partecipazione, considerando i beni che abbiamo ereditato come talenti che siamo chiamati a trafficare. Occorre una circolazione d'informazioni, un interessamento diffuso, una ricerca di intelligenze e di capacità manageriali che si mettano fra loro in rete: i docenti della più sperduta sezione possono fornire idee brillanti e la carta vincente, in un contesto sempre più dinamico e competitivo come quello in cui ci troviamo e in cui operiamo.

Sul piano della politica scolastica stiamo monitorando con la maggior attenzione possibile i processi di attuazione dell'autonomia, della parità, del rinnovo degli organi collegiali e degli IRRE, della riforma Moratti, secondo l'antica formula "né servi né ribelli", della riforma dell'Amministrazione centrale e periferica, della speri-

mentazione, della valutazione, della formazione universitaria dei docenti, della stesura di nuovi programmi, della politica per la prevenzione di varie patologie e per il successo vitale e scolastico di ragazzi e docenti, e per i contratti stato-sindacati.

3. Circa le *difficoltà di percezione del ruolo dell'UCIIM da parte della comunità cristiana locale*, non posso che confermare che la non conoscenza reciproca è una caratteristica assai diffusa e che la comunità cristiana, a livello diocesano e soprattutto parrocchiale, raramente rivolge attenzione sistematica agli aspetti educativi della società e della scuola. Non è solo questione di concorrenzialità fra organismi che si contendono le poche persone valide e disponibili. È proprio questione di carenza di attenzione a 360° sia da parte dei docenti associati, sia da parte dei pastori, nei riguardi della complessità dell'ambiente e delle possibili sinergie.

Alle domande *“Che cosa si guadagna a diventare soci di un'associazione professionale cattolica? Che cosa ne guadagna la Chiesa?”* rispondiamo anzitutto che si guadagna l'appartenenza ad una rete nazionale e ora europea (col SIESC FEEC), amicizia e spiritualità professionale, aggiornamento e formazione, ricerca e contributo all'innovazione, consulenza e assistenza, viaggi, convegni, incontri nazionali e internazionali, abbonamento a una rivista che nasce dal nostro mondo e che aiuta a capirlo e a promuovere il messaggio e l'attività dell'associazione.

La tessera è promessa di comunità, è conquista d'identità e conferimento di forza a coloro che resistono nel testimoniare la possibilità dell'educazione, della cooperazione e della pace. La Chiesa ci guadagna un figlio adulto, capace di portare in ogni incontro la ricchezza umana elaborata in una “cordata” di alpinisti dell'educazione. Ma la corda sembra ora accorciarsi.

4. Ci si chiede poi *come avvicinare i laici* al di là dell'esperienza associativa e dei percorsi associativi di formazione. Ho già implicitamente detto che il nuovo statuto UCIIM, andando al di là dei contenuti presenti nella sigla originaria, ha esteso il suo raggio d'interesse ai docenti di ogni scuola preuniversitaria e ai docenti della formazione professionale. Con loro stiamo da tempo cercando intese. Abbiamo avviato discorsi con CONFAP, con FORMA e, per quanto riguarda le scuole non statali, con la FIDAE. Sugli insegnanti di religione ho detto. Finora non si è vista la valanga auspicata. Se si avvertisse che i diversi soggetti non sono fra loro concorrenti nel senso competitivo, ma nel senso che corrono insieme, si potrebbero immaginare iniziative comuni di sensibilizzazione, sulla base di una programmazione comune.

Io immagino che l'autorità episcopale, in base alle caratteristiche riconosciute dal Concilio, in quanto chiamata a “presiedere

nella carità”, possa svolgere questo ruolo: essendo *super partes* potrebbe convincere le stesse parti a sentirsi parti di un tutto, a rispettare i carismi di tutti e a trovar formule organizzative che siano ricchezza per i singoli e per la Chiesa.

Il semplice ritrovarci intorno al tavolo della CEI, in sede di Consulta per la pastorale scolastica o in sede di convegno, produce sicuramente un avvicinamento di persone, di sensibilità, di senso di appartenenza più vasta ed esigente di quella associativa, ma in fondo ciascuno pensa per sé. Il salto di qualità non è ancora avvenuto. Penso che sia possibile e ci spero, ma per certe cose non basta che uno sia convinto. Talora questa convinzione può produrre anzi effetti contrari, come mi sembra sia avvenuto in un caso che ho ben presente, e non solo io.

5. e 6. Le ultime due domande alludono al risultato atteso di questo convegno.

La creazione tra associazioni e movimenti laicali di *un'associazione di secondo livello* fra tutti i soggetti operanti nella scuola è un'idea interessante, che sicuramente potrebbe aumentare la forza testimoniale, attrattiva e operativa dell'UCIIM, perché consentirebbe non solo economie di scala per ridurre le spese, per migliorare la produzione di ricerche, di pubblicazioni e di servizi offerti in complesso al mondo della scuola, ma consentirebbe ai diversi soggetti e alle diverse categorie di conoscersi meglio e d'avere una visione più ampia e integrata della scuola.

E si avrebbe una “potenza di fuoco”, nel sostenere tesi e nell'orientare il mondo della scuola e quello dell'opinione pubblica intorno alla scuola, certo superiore a quella che si può ottenere standosene ciascuno per conto proprio.

Ricordo che Gesualdo Nosengo, in un'agenda degli anni '60, parlava già di federazione di associazioni educative cattoliche. Il fatto che non si sia riusciti finora certo dice qualcosa circa la difficoltà di arrivarci, ma non significa, di per sé, che la cosa sia impossibile.

Il rischio del verticismo, di chi cioè parli a nome di tutti, anche senza averli consultati, mettendo in ombra le diverse sigle federate, certo esiste. Si potrebbe anche evitarlo, con opportune clausole; ma soprattutto occorrerebbero delle virtù che non si comprano all'ingrosso, nei supermercati discount.

Pare però che qualcuno abbia trovato qualche chilo di queste virtù, se è vero che per la famiglia, per i problemi sociali, per la formazione professionale qualcosa di simile già esiste; e se è vero quanto Avvenire del 15 luglio 2005 ha pubblicato con evidenza e plauso: la notizia, cioè, che ACLI, ARCI e Fis-Cdo (Compagnia delle Opere, alias CL) hanno dato vita ad un “Cantiere sociale”, progetto sperimentale finanziato con i fondi della legge 383 del 2000, norma

varata a sostegno delle associazioni di promozione sociale. Qui sta la novità, dice Luigi Bobba: non si lavora ognuno per conto suo, si fa rete anche sul territorio, valorizzando le singole associazioni. La nostra curiosità in merito è almeno legittima.

Diventa sempre più chiaro che non è possibile, in gran parte delle nostre regioni e delle nostre province e sezioni UCIIM, ma ormai anche a livello nazionale, produrre iniziative di ricerca e di formazione di qualità senza ricorrere a *risorse esterne*. Lo avverte il nuovo testo della Costituzione, che all'art. 118 recita: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Tutti questi soggetti pubblici però non fanno la fila davanti alle nostre sezioni per aiutarci. Tocca a noi accreditarci a livello nazionale e regionale, presentare progetti, concorrere per i finanziamenti.

Naturalmente ciò deve avvenire con libertà e coraggio, ma senza perdere le ragioni del nostro essere e del nostro operare. L'UCIIM è fra i soggetti qualificati dal MIUR per la formazione dei docenti e ha finora ricevuto la possibilità di utilizzare, con esonero dall'insegnamento, alcuni docenti. Questo riconoscimento, che ci abilita ad intervenire come soggetti del privato-sociale, come formazioni sociali di rilevanza costituzionale, può definirsi di *sussidiarietà verticale* con i diversi ambiti di cui consta la Repubblica, dall'ente locale allo Stato. La Repubblica non opera solo attraverso le sue istituzioni centrali e periferiche, ma anche attraverso soggetti operanti "per lo svolgimento di attività d'interesse generale", come appunto fa l'UCIIM.

Abbiamo persone creative, sezioni vivaci, gruppi di soci integrati con altre associazioni di docenti, studenti, genitori, nelle consulte per la pastorale scolastica, che fanno economie di scala e sinergie di carismi, mentre altri sembrano frastornati dai cresciuti impegni scolastici, dall'eccesso di offerte e dalla incertezza circa gli obiettivi da raggiungere. Alcuni lasciano la presa, altri smettono di gettare le reti. Li invitiamo a riprovare con fiducia, memori dell'invito di Chi ci ha fatti "pescatori di uomini" (e di donne, naturalmente!).

Come dicono gli esperti di finanza, quando le borse calano, come in questo periodo, bisogna avere i nervi saldi e non ragionare solo nei tempi brevi. L'UCIIM non offre solo servizi nel supermercato della formazione, ma una prospettiva di vita professionale che rivela il proprio valore nell'intero arco della vita personale e familiare dei soci, ivi compreso il pensionamento. Diceva il novantenne Italo Corsaro, attivo per l'educazione fino agli ultimi giorni, che si va in pensione da un ruolo, non da un amore.

L'adesione all'UCIIM è come un'assicurazione contro la demotivazione professionale, che per di più consente un rilevante accumulo di "capitale sociale", necessario per gli investimenti a favore delle nuove generazioni, che si troveranno a vivere difficoltà e opportunità straordinarie.

Il *forum delle associazioni professionali dei docenti*, istituito dal Ministro a seguito delle nostre insistenti richieste, non ha funzionato al meglio. Con buona volontà cerchiamo di lavorare insieme a livello seminariale per mettere a punto idee il più possibile comuni sulla professionalità docente e sullo stato giuridico.

Si tratta di presidiare e di coltivare il campo dell'identità professionale, della deontologia, del dialogo con i diversi soggetti della scuola e della politica scolastica, in rapporto all'educazione e alla didattica, del costante monitoraggio sulla riforma della scuola, per proporre una via di ragionevolezza e suggerire modifiche legislative.

Se noi cattolici del forum troveremo ragioni per stare insieme, senza rompere l'amicizia e le convergenze possibili con gli altri rappresentanti delle associazioni, forse potremo rilanciare questo forum e ottenere ascolto anche all'esterno.

Dott. Roberto Persico, Presidente Associazione Professionale Diesse

Vorrei partire dalla seconda delle questioni poste, perché mi pare che metta a tema il punto centrale della questione, e offra quindi un criterio per affrontare anche le altre.

1. Quale può essere oggi il ruolo dell'associazione che rappresento? Per rispondere a questa domanda non posso che partire dall'esperienza che abbiamo fatto, sia agli inizi sia in questi ultimi tempi. Diesse nasce dal desiderio di alcuni insegnanti, educati alla fede nel movimento di Comunione e liberazione, di aiutarsi a giudicare tutti gli aspetti del proprio lavoro, dai criteri educativi ai contenuti dell'insegnamento ai problemi posti dalla struttura della scuola. Si tratta di affrontare tutti gli aspetti del proprio lavoro, nessuno escluso, secondo l'esperienza dell'umano che nasce dalla fede. In questi ultimi anni in particolare la fedeltà a questo metodo sta mostrando la sua efficacia. I problemi posti dall'avvio della riforma della scuola sono stati l'occasione per molti fra noi di porsi all'interno dell'ambiente scolastico proponendo la propria esperienza, affrontando le parole, le novità, le difficoltà incontrate alla luce della propria esperienza educativa. Il risultato è stata una serie di iniziative (incontri, seminari, corsi di aggiornamento) che sono stati per molti insegnanti – nel solo anno scolastico 2004/05 hanno partecipato ai momenti organizzati dall'associazione oltre 5.000 insegnanti in diverse parti d'Italia – un'occa-

sione per tornare ad affrontare con uno sguardo positivo il proprio lavoro. Il caso più significativo è quello della Toscana, dove l'Ufficio scolastico regionale ha affidato a Diesse l'aggiornamento sulla riforma in tutte le scuole della regione. Il modo di affrontare i problemi sul tappeto da parte dei formatori di Diesse ha incontrato certo anche ostilità, ma nella maggior parte dei casi un desiderio buono di riprendere in mano la propria responsabilità educativa (un esempio per tutti: in una scuola "rossa", un insegnante ha commentato: "era ora che si tornasse a portare l'umano nella scuola!"). Questo mi pare sia oggi il ruolo di un'associazione professionale come la nostra: affrontare le questioni specifiche del lavoro dell'insegnante con la sapienza che nasce dalla fede e permette di incontrare chiunque, qualunque sia la sua posizione culturale e religiosa.

Non sono pochi, infatti, gli insegnanti che si sono iscritti e partecipano alle attività dell'associazione senza essere di CL o che si dichiarano non cristiani – anche in alcuni casi arrivando a partecipare al direttivo nazionale o a quelli locali. La proposta di Diesse si qualifica infatti per la sua connotazione innanzitutto culturale, che come tale può essere condivisa da chiunque. Che poi qualcuno, come accade, incontrando l'associazione si avvicini anche alla motivazione ideale da cui nasce è una grazia, che desideriamo ma che non può evidentemente essere esito di un progetto.

2. Se questo è il criterio, si chiariscono più facilmente anche i rapporti con la Chiesa locale, nelle sue diverse articolazioni. Da un lato, non rientra negli orizzonti dell'associazione l'educazione alla fede. I cristiani che ne fanno parte hanno ciascuno il proprio ambito, sia esso il movimento di CL, siano essi le parrocchie o le diverse esperienze ecclesiali cui partecipano. Dall'altro, Diesse non rivendica nessuna pretesa di riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica. Si rallegra, evidentemente, dovunque essa arrivi – è il caso ad esempio dell'incoraggiamento a proseguire sulla strada intrapresa recentemente rivolto dal Cardinale di Firenze al responsabile locale dell'associazione; ma al contempo ha ben chiaro che l'autorità della Chiesa ha assoluta libertà nell'indicare una o un'altra esperienza come riferimento ai fedeli. A noi compete solo il compito di cercare di essere il più possibile fedeli all'esperienza cristiana ed efficaci nella nostra azione.

3. Credo che questo indichi anche la strada per una "sensibilizzazione" ai temi dell'educazione e della scuola: quanto più attenta, incisiva, lieta sarà la nostra azione, tanto più attirerà l'attenzione di chi si muove dentro o intorno al mondo della scuola. La nostra esperienza suggerisce che quel che muove le persone non sono i richiami sui valori, per quanto giusti possano essere, ma una compagnia concreta nell'affrontare le questioni che gli insegnanti si trovano ad affrontare quotidianamente nel loro lavoro.

4. Analogamente si pone la questione della diffusione dell'associazione. Diesse non ha struttura provinciale ma regionale, ed ha sedi in quindici regioni. Non ci siamo però mai posti la diffusione come problema: l'associazione è cresciuta nel tempo semplicemente per il contagio di un'esperienza giudicata interessante.

5. Sempre da qui mi pare emergano anche i criteri per affrontare le ultime domande poste. Normalmente non è dalla struttura che nasce l'esperienza, ma viceversa. Non crediamo si tratti quindi in primo luogo di immaginare una nuova struttura, per quanto agile possa essere, ma piuttosto di andare sino in fondo a quello che già c'è; da questo punto di vista le consulte per la pastorale scolastica sono già un luogo in cui tutte le associazioni legate al mondo della scuola possono lavorare insieme. Inoltre l'esperienza suggerisce ancora che il lavoro comune comincia più facilmente da singoli gesti: incontri, corsi, momenti pubblici, che mettano a tema questioni specifiche legate alla professionalità. In diverse realtà momenti pensati e costruiti insieme sono stati l'occasione per l'inizio di una stima reciproca e un rapporto che sta cominciando a dare i suoi frutti.

Dott. Maurizio Salvi, Presidente Nazionale AGE

Innanzitutto ringrazio S.E. Mons. Diego Coletti e Mons. Bruno Stenco per l'invito.

Sono d'accordo sul fatto che oggi *“la pastorale scolastica debba essere chiaramente missionaria, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l'umanità. Quindi il passaggio della pastorale della conservazione dell'esistente a proiezione missionaria”*.

Come del resto condivido l'*“essere laici saldamente ancorati al mistero di Cristo e della Chiesa e capaci di intercettare le domande degli uomini contro il rischio di una caratterizzazione troppo intraecclesiale del loro impegno”*.

Ma nello stesso tempo sono anche convinto che l'impegno dell'associazionismo e nell'associazionismo debba essere riconosciuto dalla comunità ecclesiale.

Sono d'accordo nel *“valorizzare persone, strutture e organismi presenti nel territorio per dare continuità ed efficacia all'azione pastorale verso la scuola”*.

Però che cosa significa *“valorizzare organismi”*? Vuol dire sostenerli, favorirli, motivare i singoli ad entrare in associazioni e organismi collegiali? Oppure fermarsi a *“mietere senza partecipare all'aratura del terreno”* dando per scontato che spetti solo ai laici l'onere del creare *“associazioni di ispirazione cristiana”*?

Se vogliamo mantenere le associazioni “apartitiche” e di ispirazione cristiana, occorre che intervenga il sostegno convinto della Chiesa, magari con l’otto per mille.

Diversamente si rischia che le nostre associazioni si aggregino a partiti politici oppure diventino sempre più deboli per assenza di adesioni e di risorse, e per lo scarso apporto del clero non particolarmente interessato allo sviluppo associativo.

Mantenere e sviluppare un’associazione oggi costa troppo a un laico. Credo che questo debba diventare “un impegno della Chiesa intera”. Detto questo rispondo alle domande.

1. La nostra associazione è presente in 20 regioni e in buona parte delle province con circa 400 associazioni locali.

Abbiamo sempre partecipato alle riunioni degli uffici di pastorale scolastica, dell’IRC, della famiglia e del lavoro sia a livello nazionale (CEI) che a livello territoriale ritenendo il Magistero della Chiesa punto di riferimento del nostro modo di agire.

Una buona collaborazione tra la nostra associazione e alcuni uffici diocesani di pastorale scolastica si è instaurata in occasione della realizzazione dei FoPAGS (Forum Provinciali delle Associazioni dei Genitori per la Scuola).

Le esperienze passate hanno dimostrato che dove si riesce a creare un valido rapporto tra la nostra associazione locale e il responsabile dell’ufficio della pastorale scolastica, impegnato a coinvolgere la chiesa locale, lì abbiamo riscontrato maggiore interesse verso l’associazionismo dei genitori con conseguente aumento del numeri dei soci.

Oggi, purtroppo, avvertiamo in modo drammatico carenza di genitori giovani motivati ad un impegno e ad una dedizione per la scuola di tutti.

2. L’A.Ge., da trentasette anni promuove attività per mezzo di genitori, presenti soprattutto nella scuola, ma anche nella società, per l’affermazione dei valori educativi, animati da una chiara ispirazione cristiana.

A partire dal 1968 l’A.Ge. è stata un punto di riferimento culturale significativo per i molti gruppi di genitori, che negli istituti scolastici, nei Comuni, come nei quartieri vissero la stagione della partecipazione, con una mobilitazione notevole in un serrato confronto con una proposta specifica del “genitore come genitore”, che non dovesse essere legata né alla politica né all’ideologia, ma dovesse mantenere una sua autonomia ed una sua specificità.

Si è sempre rivolta indistintamente a tutte le famiglie, proponendo un progetto di famiglia e di scuola condivisibili aldilà delle convinzioni religiose o pratiche.

Per la sua impostazione laicale, volta ad animare la realtà della scuola e della società, ha trovato adesioni in molte famiglie.

Soprattutto nei momenti delicati per la libertà di scelta educativa della famiglia, per l'educazione sessuale nelle scuole, per l'adesione all'insegnamento della religione, per il pluralismo e contro l'intolleranza ideologica, l'adesione dei genitori da una parte e la vigilanza degli eletti negli organismi di gestione della scuola dall'altra, rappresentarono i punti di forza determinanti perché non si affermassero stravolgimenti educativi e scolastici, estremamente rischiosi.

L'A.Ge. ha favorito un protagonismo educativo e sociale dei genitori, capaci di rielaborare una propria proposta in ordine alla scuola ed alla politica familiare, portandola avanti specie nelle sedi istituzionali, a livello parlamentare, ministeriale e locale.

Per questo motivo ha sempre collaborato con tutte le altre associazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana per la realizzazione di finalità o progetti comuni e condivisi.

Oggi, in un momento tanto difficile per l'associazionismo, l'A.Ge., federazione di associazioni locali, si ripropone con vigore e con particolare attenzione alle realtà locali, nel rispetto della laicità della scuola di tutti e apre le porte a quanti condividono i valori cristiani.

L'A.Ge. sostiene quindi i genitori, le famiglie che si riuniscono in Associazione per prendere coscienza del proprio "essere genitori" con conseguenti diritti e doveri verso i figli, e la società.

Poiché per i genitori è indispensabile "acquisire" competenza per sostenere adeguatamente il confronto con istituzioni, esperti, organismi, referenti politici e culturali... la nostra associazione diventa così strumento informativo, e formativo affinché le famiglie si aprano in consapevolezza e senso di responsabilità al contesto ambientale.

Ecco allora che assumono particolare valenza le iniziative di:

- formazione, confronto tra i genitori per una crescita della consapevolezza "educativa e sociale", per un approfondimento delle tematiche pedagogiche, sociali (Scuole genitori A.Ge.);
- informazione rivolta a tutti i genitori della comunità locale in ordine alla scuola, alla politica familiare, problematiche sociali, assistenziali...

Assicuriamo inoltre la presenza dell'Associazione in iniziative culturali promosse dagli Enti Locali o da altre realtà socio-culturali...

Con il riconoscimento legale da parte del Miur, con la creazione dei Forum delle Associazioni dei Genitori per la Scuola a livello nazionale, regionale e provinciale, anche L'AGe, è entrata a pieno titolo nella scuola in veste di "*protagonista di rinnovamento e responsabile del processo di educazione degli alunni*".

Siamo convinti che occorre “essere insieme tra genitori” per aiutarsi a vicenda e per portare avanti con competenza esigenze, diritti ed aspirazioni, in una società tendente alla logica della sussidiarietà e alla logica democratica della rappresentatività organizzata di gruppi e di interessi.

Il fine è quello di “rendere più incisiva e funzionale la partecipazione dei genitori alla gestione della scuola” e soprattutto creare una vera cooperazione tra scuola e famiglia (Partnership).

I genitori nella scuola rivestono la duplice valenza di educatori e di cittadini per cui “con il personale delle scuole sono responsabili del processo di educazione e di formazione degli alunni” e “insieme agli studenti sono protagonisti delle istanze di rinnovamento”.

Siamo consapevoli che al momento le leggi e le normative riservano spazi notevoli di intervento alle famiglie in settori importanti, che restano, purtroppo, inutilizzati in quanto mancano associazioni, le sole in grado di dare visibilità ai genitori nei riguardi delle istituzioni e di rendere effettiva una loro soggettività sociale.

Anche la nostra associazione non riesce ad aumentare in maniera sensibile il numero di genitori iscritti.

I genitori abituati a servizi dovuti e quindi a delegare, oggi non si associano. Eppure oggi per essere rappresentativi e contare sul piano politico bisogna essere in tanti.

Anche la Chiesa locale a questo proposito, pur essendo sensibile al problema, non ci aiuta più di tanto nella promozione dell'associazionismo scolastico pur rendendosi conto che il nostro compito è importante.

3. Credo che la difficoltà maggiore sia rappresentata dalla mancanza nel riconoscere che:

- il genitore ha bisogno di essere incoraggiato e motivato dal clero nell'impegno associativo nella scuola, inteso come territorio missionario alla pari del catechismo;
- oggi nella scuola la famiglia non conta se resta isolata, anche se brava e preparata. Conta solo se è concorde ed associata;
- la scuola e la famiglia sono decisive nella formazione del ragazzo, mentre il catechismo è troppo limitato nel tempo per correggere o cambiare quanto fatto da famiglia e scuola.

Questo è ancor più preoccupante se lo si vede nell'ottica delle difficoltà odierne che trovano le associazioni a forte e specifica identità, in progressivo calo numerico. Non è solo una questione di numero e non sono le iniziative “visibili” che le fanno crescere quantitativamente.

È difficile oggi essere associazione a specifica e forte identità, perché stiamo vivendo un tempo di appartenenze deboli. Non è più il tempo della fedeltà unica, assoluta. Oggi le relazioni, la disponibilità e la vicinanza sono connotate dalla provvisorietà, non dalla

fedeltà. La stessa immagine di associazione di volontariato è poco appetibile. Vi sono molti “simpatizzanti”, ma pochi si prendono l’impegno di un percorso associativo reale e concreto.

Siamo consapevoli che dobbiamo rendere “intelligente” la nostra offerta con una proposta fatta in modo possibilmente attraente, ma salvaguardando soprattutto l’identità e i valori di riconoscimento forti a favore della quantità. *Da qui la necessità di un rinnovamento anche per la nostra associazione che sarà concretamente visibile dall’inizio del prossimo anno.*

4. Siamo convinti che una volta costituita l’associazione allora diventa più facile coinvolgere altri genitori sulle tematiche dell’educazione e della scuola in quanto è la vita scolastica stessa che coinvolge i genitori di ogni età una volta per necessità e un’altra per generosità partecipativa.

Il problema principale è trovare i “genitori disposti a dare più che a ricevere”, a spendersi per gli altri, a farsi animatori cristiani della propria realtà locale. Anche in numero limitato, sono comunque una risorsa aggiuntiva non indifferente per l’evangelizzazione.

In questa linea, un contributo determinante potrebbe essere offerto da un rapporto più stretto tra le Associazioni e la Chiesa locale nelle sue diverse articolazioni (dal livello diocesano a quello parrocchiale) per motivare ogni cristiano ad un impegno personale non occasionale e contingente, ma costruttivo e responsabilizzato, organizzato e continuativo, all’interno di una Associazione.

5. Le esperienze di Brescia (Comunità e Scuola) e di Bergamo (Animazione Cristiana della Scuola), dove si è instaurata una buona collaborazione tra le associazioni cattoliche che ruotano intorno alla scuola, hanno portato senz’altro a buoni risultati. Devo però anche dire che l’aumento di soci nelle singole associazioni locali è avvenuto quando la Chiesa locale è stata coinvolta direttamente. Riteniamo comunque indispensabile cooperare con le altre associazioni cattoliche per contare di più affinché l’associazionismo sia riconosciuto come strumento importante della società nella legislazione nazionale, nella normativa regionale e nelle amministrazioni comunali.

6. Credo di sì, ma bisogna abbandonare l’illusione che basti educare per associare le persone. Lo viviamo ogni giorno con l’esperienza delle scuole genitori A.Ge., che, da sole, non producono soci. Si trascura che quando un genitore partecipa ad un corso di formazione sta ricevendo informazioni. Sta ricevendo non donando agli altri. In associazione occorre, invece, scoprire la gioia del donare, dell’aiutare chi ne ha più bisogno, del fare qualcosa per gli altri prima che per se stessi.

Associare è molto, molto più impegnativo che insegnare: non basta avere per essere poi disposto a dare del proprio tempo e delle proprie risorse agli altri.

Per questo penso sia anche indispensabile realizzare una strategia di “educazione all’associazionismo” per motivare i laici ad una testimonianza non solo singola ma “associata”.

Sono anche d’accordo con la proposta dell’avv. Doveri di dare la possibilità a tutte le associazioni cattoliche di far parte della Consulta Nazionale delle Associazioni Laicali. È un privilegio riservato attualmente alle sole associazioni ecclesiali e non a quelle di ispirazione cristiana.

Dott. Enzo Meloni, Presidente Nazionale AGEsc

Il mio intervento è a caldo su quanto ho sentito ieri e negli interventi che ho appena ascoltato. Noi parliamo tanto dei ragazzi, dei genitori, ma i ragazzi, i genitori li ascoltiamo? Nei convegni si parla di tante cose ma si ascolta poco. Ieri sono rimasto impressionato dalle tre relazioni, decisamente importanti, ma alla fine mi è rimasto questo interrogativo: “mi è sembrato di cogliere negli interventi che la difesa della scuola cattolica e dell’insegnamento della religione cattolica abbia fatto dimenticare il valore della presenza dei laici cristiani nella scuola dello Stato”. Ma allora la Chiesa, e i laici cattolici che importanza danno alla scuola cattolica nelle loro comunità e nei confronti dei genitori che vogliono dare ai propri figli una educazione cristiana?

Noi genitori, che scegliamo la scuola cattolica per i nostri figli, siamo spesso i più discriminati, trattati da privilegiati, non siamo considerati come chi frequenta la scuola dello Stato. La domanda che pongo è questa: nel diritto canonico non sta scritto forse che per un cattolico il punto di partenza è la scuola cattolica, se possibile; poi se non è possibile andrà alla scuola dello Stato, ma il punto di riferimento è quello? L’educazione in una scuola cattolica coinvolge i nostri figli in un percorso di valori, e porta noi genitori ad un serio ripensamento delle loro scelte.

Oggi ci stiamo chiedendo: perché la scuola cattolica è in difficoltà? Faccio alcune considerazioni:

Nella scuola dell’infanzia, momento importantissimo di verifica di un percorso educativo per una famiglia, le associazioni dei genitori non sono accolte. Come è possibile? Noi non ci siamo e non ci vogliono presenti. E poi ci si domanda perché i genitori non si lasciano coinvolgere a scuola.

Il Ministro 15 giorni fa non ci disse che c’è una crisi nei giovani ma una crisi educativa negli adulti; gli adulti in questo mo-

mento devono confrontarsi veramente sul ruolo educativo, ai giovani dobbiamo chiedere qual è il loro desiderio, la loro proposta, non viceversa. Accolgo quello che ha detto Mereghetti, e cioè che un adulto deve essere un soggetto che si fa vedere, ma chiediamo a questi ragazzi cosa vogliono fino in fondo, e allora forse potrà iniziare con loro un dialogo.

Crede che la comunità cristiana deve interrogarsi e chiedersi quale rapporto e quale presenza vuole avere con la scuola, sia statale che paritaria.

Altro problema è il dialogo tra associazioni di settore. Con l'AGE non c'è un confronto vero sui problemi educativi, c'è spesso uno scontro per avere un potere su qualcosa. Questo è assolutamente sbagliato. Noi non dobbiamo difendere nessun potere, non dobbiamo fare nessun progetto per avere dei fondi. Noi dobbiamo progettare solo un percorso educativo per i nostri genitori che possano crescere insieme. Poi se alla fine avremo cento iscritti o duemila iscritti, credo che sia poco importante. L'importante è la trasmissione di quei valori che noi possiamo fare conoscere incontrando giorno per giorno i genitori nelle scuole. Questo è l'obiettivo che l'AGEsc si sta ponendo nel suo percorso all'interno della scuola cattolica. Noi siamo anche facilitati perché all'interno della scuola cattolica i gestori ci accolgono spesso benevolmente. Alcune difficoltà nascono nei confronti del singolo genitore e non tanto verso l'associazione e quindi è in quella persona che viene identificata l'associazione. Per una singola persona non si può interrompere un percorso maturato in anni di presenza. Ricordiamo che è una associazione che garantisce che il percorso e la continuità e mai un singolo socio.

Un altro fatto vorrei sottolineare. Domani a Torino ci sarà un grosso avvenimento, scenderanno in piazza per una manifestazione i genitori che, assieme agli studenti e ad altre associazioni, vogliono protestare con la Regione Piemonte perché stanno abolendo i buoni per le famiglie previste dalla legge regionale. Ma è emerso un fatto: una associazione qui presente si è dissociata perché non crede nella libertà di scelta educativa, non vuole i contributi per le famiglie della scuola cattolica. È possibile che all'interno del nostro mondo questo avvenga? Non è possibile! Ma non deve succedere. Non possiamo pensare di andare a una manifestazione e noi mondo cattolico siamo divisi attorno a un valore irrinunciabile.

Nei confronti della riforma Moratti, abbiamo fatto ben 180 incontri in Italia per presentarla, perché crediamo che nella riforma Moratti ci sia un punto essenziale di riferimento: la centralità dell'alunno. E vicino alla centralità dell'alunno per forza ci sta il genitore, soprattutto nel percorso iniziale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria. È chiaro che quando i ragazzi sono grandi camminano da soli e non hanno più bisogno delle loro famiglie. Ma se quei

ragazzi sono stati seguiti in quel percorso, sicuramente saranno in grado di autogestirsi. Quindi credo che lo sforzo di noi genitori sia proprio quello di poter accompagnare in questo percorso educativo fin quando c'è bisogno e avere la capacità di mettersi da parte nel momento in cui non c'è più bisogno. Questo credo che sia la formazione che noi dobbiamo fare, permanente e costante tutti i giorni.

Questo è il compito che ci siamo dati ed è un impegno che chiediamo anche alle comunità locali. Credo che sia una opportunità persa quella della parrocchia che non approfondisce il confronto con la scuola, la riforma ci dice che nella scuola dell'infanzia c'è la compartecipazione del genitore all'educazione del proprio figlio. È una opportunità grandissima che non va persa, va ripresa. Quanti di noi fanno i catechisti? Tantissimi, credo. Ma perché non riusciamo a introdurre nella nostra parrocchia il tema della scuola? Una opportunità di questo tipo, se la perdiamo non la ritroviamo più negli anni successivi, perché in seguito i genitori non si avvicinano più.

Per quanto riguarda il rapporto con le altre associazioni, credo che ne abbiamo fin troppi di momenti di aggregazione: i forum nazionali, regionali, provinciali; il forum delle associazioni familiari della CEI. Il proliferare di "tavoli" credo che non sia utile, credo che sia importante aggregarsi attorno a dei bisogni immediati che emergono sul territorio, non tanto a livello nazionale in cui siamo tutti d'accordo.

Spesso bistrattiamo i genitori per la loro assenza a questi incontri, ma il giovedì e il venerdì dove sono i genitori giovani? Sono sul posto di lavoro, a meno che non siano insegnanti con l'opportunità di essere comandati, quindi accogliamo benevolmente chi riesce ad essere presente.

Quando sento dire "uniamo le forze", rispondo: non è unendo le forze che risolviamo i problemi ma entrando nel merito di azioni comuni necessarie su quel specifico problema. Noi siamo una associazione ecclesiale, vogliamo lavorare con tutti, ma è chiaro che la nostra esperienza non è uguale a quella dell'AGE. E difficilmente ci si può unire su esperienze molto diverse, ma entrambi possono dare alla comunità un proprio contributo.

Dott.ssa Nisia Pacelli, Segretaria Nazionale MSAC

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) è la proposta missionaria dell'Azione Cattolica Italiana agli adolescenti nella loro condizione di studenti e costituisce, inoltre, la significativa attenzione di tutta l'associazione al servizio specifico di pastorale della scuola.

Infatti, molti giovani incontrati a scuola vivono ormai la condizione di chi non ha mai conosciuto il volto di Gesù Risorto, come gli studenti non battezzati o di altre religioni, o ha dimenticato, come gli studenti atei o indifferenti alla fede, o quelli che hanno abbandonato i sacramenti.

A questi studenti il Msac vuole offrire un'opportunità di incontro che passa attraverso i volti di giovani studenti che testimoniano con la quotidianità della vita la propria fede, che condividono con i loro coetanei le stesse domande di senso e, soprattutto, un serio cammino di ricerca.

La vocazione all'apostolato è propria di ogni battezzato. Il Battesimo è dono e compito; è consacrazione per la missione. Per un giovanissimo laico cristiano è imprescindibile vivere la missione negli ambienti di vita, in particolare nella scuola.

La responsabilità della testimonianza e dell'annuncio si traduce nel trovare dentro il nostro cuore di giovani credenti parole nuove, un linguaggio che solo i laici possono utilizzare: una grammatica umana che rivela l'uomo all'uomo e, mostrando l'uomo, dà testimonianza al Risorto. Parlare di Vangelo nei luoghi ordinari è saper parlare di famiglia, di dolore, di lavoro, di denaro... con il linguaggio comune, ponendo la nostra fede in dialogo con le persone e con le loro vite. Semplicemente è lo stile *dell'apostolato del simile verso il simile*, secondo l'eredità del Concilio. Per uno studente di Azione Cattolica che coglie la sfida dell'impegno a scuola come iscritta nel DNA del suo Battesimo, diventa importante comprendere che il mondo, la scuola non sono "terreno di conquista" della fede ma luoghi che hanno una "legittima autonomia", da abitare e da vivificare con la forza trasformante del Vangelo, attraverso una partecipazione gioiosa e costruttiva finalizzata a realizzare una "mediazione culturale" della propria fede, capace di entrare in dialogo con tutti, anche con coloro che non condividono le stesse prospettive di chi crede.

In questa prospettiva, pastorale d'ambiente è abitare i luoghi di vita, la scuola, nel nostro specifico, con uno stile attento che si apre alla fraternità, che si caratterizza per il suo impegno civile, per l'accoglienza dell'altro e per la condivisione di un cammino di crescita, di ricerca della fede, di ascolto, di attenzione alle domande di vita e di senso dei nostri coetanei.

Da destinatari a soggetti...

Non solo uno slogan! È da molto tempo, ormai, che definiamo gli studenti così come genitori e docenti, non i destinatari dell'azione pastorale ma i suoi responsabili e protagonisti: dovrebbero esserne il centro propulsore ma non è così.

Naturalmente ci possono essere delle belle e importanti eccezioni che, tuttavia, nascono e si realizzano in modo isolato, legate alla sensibilità e all'impegno di pochi.

Proviamo ad individuare i due luoghi nei quali l'azione della pastorale trova compimento, naturalmente sottolineando il punto di vista degli studenti: la scuola e la comunità cristiana.

Nella scuola superiore esiste un *potenziale di evangelizzazione* ancora poco considerato e gran parte di questa potenzialità risiede proprio nella componente studentesca: giovani che si fanno compagni di strada di altri giovani nella ricerca della fede, condividendone i dubbi e le scoperte. Il Movimento Studenti sente la responsabilità di rendere più chiara l'esistenza di queste potenzialità e di raggiungere più studenti possibili con proposte che li avvicinino al Vangelo. Intraprendere questa strada comporta la necessità di coinvolgere il Servizio di Pastorale Giovanile nella riflessione sulla scuola tessendo reti nuove e aprendo un dialogo, mai come ora indispensabile, tra gli uffici di Pastorale.

Questo sforzo sarà indispensabile per attivare processi nuovi che sappiano trasformare la Pastorale scolastica in esperienza di Pastorale Studentesca, che mette al centro lo studente, la complessità della sua condizione di vita e il desiderio di pienezza e maturità personale che nutre dentro di sé. In questa prospettiva, emerge la necessità di superare un modello di pastorale vissuta a compartimenti stagni e di progettare nuove esperienze di pastorale.

Inoltre, la particolarità dell'esperienza degli studenti di Azione Cattolica è data dalla significativa appartenenza all'associazione e alla sua capillare presenza nelle nostre Chiese particolari. In concreto, un msacchino è innanzitutto un giovanissimo di Azione Cattolica che vive e realizza il suo percorso di crescita personale e nella fede, attraverso la partecipazione al gruppo giovanissimi della sua parrocchia. Non è pensabile un'esperienza di MSAC che non si qualifichi attraverso un serio percorso formativo. La responsabilità di essere Chiesa nella scuola non può essere lasciata alla sensibilità del singolo o all'improvvisazione, ma considerando la complessità della condizione adolescenziale, deve essere necessariamente accompagnata e sostenuta.

In questa prospettiva, i Cammini Formativi proposti dal Settore Giovani dell'Azione Cattolica, alla cui stesura, partecipano anche i responsabili del MSAC, mantengono alta questa attenzione, sottolineando l'urgenza della testimonianza nella scuola e individuando, attraverso il Movimento Studenti, percorsi di attuazione.

Ciò non vuol dire che il problema della relazione tra scuola, esperienze associative, e comunità cristiane non si pone. Per quanto riguarda in particolare l'esperienza delle scuole superiori, non sono presenti in tutte le parrocchie, sottolinerei, riprendendo un passaggio dell'introduzione di don Bruno Stenco, la novità costituita dalla Legge sull'Autonomia Scolastica. In chiave pastorale, diceva don Bruno, bisogna chiedersi come la valorizzazione della scuola nel contesto del territorio, interpellì la Chiesa particolare nel-

l'ottica di una pastorale d'ambiente che sia davvero missionaria. A questo punto, mi chiedo: i nostri parroci cosa fanno dei cambiamenti della scuola? Cosa fanno dei POF e della possibilità di poter presentare dei progetti o delle iniziative? Quali strumenti hanno? E soprattutto chi fornisce loro tali strumenti?

Un ruolo importante accanto alle associazioni è dato dagli uffici di Pastorale della scuola. Non basta organizzare convegni sulle riforme della scuola né questo deve essere il solo impegno dell'Ufficio diocesano. L'informazione è solo un primo passo per far nascere delle sensibilità nuove. C'è bisogno di altro. In questo "altro" c'è il ruolo della Pastorale della scuola e delle Associazioni laicali che possono diventare il ponte, l'anello di congiunzione tra la scuola e la comunità cristiana, in un circuito virtuoso di reciproco aiuto, sostenuto da una riflessione comune e da una progettualità condivisa.

Quali strumenti?

A questo punto, è necessario tirare le somme individuando dei possibili percorsi e facendo alcune considerazioni in merito alle sollecitazioni concrete che ci ha rivolto Mons. Bruno Stenco.

In primo luogo, appare indispensabile, così come è stato sottolineato in precedenza, *rimotivare* la Pastorale della Scuola nelle prospettive tracciate da questo convegno. La corresponsabilità a cui tutti noi siamo chiamati impone uno sforzo d'impegno ma, oserei dire, anche uno sforzo di creatività che sappia far riemergere esperienze di pastorale d'ambiente davvero significative e nuove perché realizzate grazie al contributo di tutti.

In secondo luogo, valorizzare le *consulte* dandogli una veste nuova! Sappiamo che delle consulte potremmo dire di tutto e di più; sappiamo che risultano essere dei luoghi formali, inconcludenti all'interno dei quali il ruolo puramente consultivo a volte svilisce la presenza talvolta briosa delle Associazioni laicali.

Proporrei una seria riflessione sulle consulte che si traduca concretamente in un rinnovato modo di pensarle e organizzarle; un modo nuovo che sia vicino alle esperienze locali ma che sappia dare, finalmente, forte impulso alla Pastorale d'ambiente.

In terzo luogo, *lavorare insieme*. È l'imperativo con cui noi associazioni laicali dobbiamo tornare a casa. In una realtà così frammentata appare indispensabile, per conseguire il fine apostolico e missionario della Chiesa, la necessità di trovare luoghi di confronto, di pensiero, di progettazione. È tempo di far maturare delle significative esperienze e delle prassi condivise. È tempo, però, che questo bisogno, avvertito a livello nazionale, non si blocchi negli uffici romani. Il nostro impegno è quello di far maturare questa sensibilità in quelle realtà dove ancora non c'è. Sappiamo la difficoltà di lavorare sul territorio, sappiamo la difficoltà nel ribadire l'impor-

tanza dell'unità nella diversità, riprendendo lo slogan promosso dall'Unione Europea.

In questo momento, pur condividendo le finalità e la necessità di mettere in rete le diverse associazioni laicali, credo che il nostro impegno non sia quello di creare ulteriori strutture ma di far maturare nuove modalità di lavoro e di cooperazione che non sono praticate nei nostri gruppi. Solo dopo e nelle modalità che in loco saranno inventate, progettate e vicine alle esperienze sviluppate, potranno nascere nuove maturità laicali o anche associazioni di secondo livello, nell'unica prospettiva che è quella di essere Chiesa nella scuola testimoniando il Vangelo del quotidiano.

Antonio De Napoli, Presidente Nazionale Movimento Studenti Cattolici

Innanzitutto mi preme ringraziare Mons. Stenco e l'Ufficio da lui presieduto per la grande possibilità di confronto di questo incontro. Ho trovato i nostri lavori, metaforicamente parlando, pieni di sapore e di sale.

Rispetto alla giornata di ieri, credo sia però opportuno scendere più nel concreto, in modo da poter rispondere alle questioni sollevate. Rispetto ad ieri, spero quindi che si vada nel concreto con proposte. In questo mio breve intervento cercherò di essere fedele alle domande che ci sono state rivolte e che voi tutti avete in cartellina. Non potrò non riprendere alcuni concetti già esposti, anche nella giornata di ieri, a costo di essere ripetitivo.

Iniziamo con il presentarci, elemento essenziale! Uno dei grandi pregi di questi incontri è sicuramente quello di conoscersi meglio, capire bene le rispettive dinamiche associative. Brevissimamente, il Movimento Studenti Cattolici nasce nell'ottobre 2000, ma si colloca su una esperienza ventennale di convegni studenti FIDAE. Nasce con l'unico intento di fare rappresentanza studentesca per gli studenti di Scuola Cattolica, in preliminare e costante riferimento con la comunità educante della scuola di riferimento. Come recita il nostro primo articolo dello statuto, l'MSC "mira a riunire tutti gli studenti che condividono il progetto educativo e le finalità della Scuola Cattolica, considerata realtà educativa fondamentale, che svolge un ruolo pubblico al pari della Scuola Statale". In quanto associazione che nasce *nella* Scuola Cattolica e *per* la Scuola Cattolica la dimensione missionaria di cui si parla anche nel documento "Chiesa e testimonianza cristiana delle associazioni laicali nella scuola oggi" la sentiamo profondamente nostra, sia dentro il nostro contesto di riferimento, sia all'esterno, nella nostra azione associativa.

La nostra "territorialità" è quindi data dalla presenza nelle scuole, per la natura stessa dell'associazione, a differenza di altri soggetti ecclesiali che hanno le diocesi come base.

A livello istituzionale siamo presenti nei principali organismi di rappresentanza studentesca e giovanile; citiamo su tutti il Forum delle associazioni studentesche maggiormente rappresentative presso il MIUR, le Consulte Provinciale degli Studenti, il Forum Nazionale dei Giovani. La nostra azione associativa è stabile in Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Abruzzo.

Come si potrà aver inteso, guardando al retroterra ecclesiale in cui opera l'MSC e considerando gli obiettivi della pastorale della scuola, il principale ruolo associativo che perseguiamo è quello di creare una consapevolezza forte attorno ai temi di scuola cattolica: la parità scolastica, la libertà di scelta educativa, la rappresentanza studentesca. La valorizzazione della componente studenti della scuola cattolica, ben consapevoli che questa dimensione deve necessariamente procedere in armonia con l'intera comunità educante. Un'associazione di studenti come l'MSC chiede a chi ne fa parte un'assunzione di responsabilità già alla scuola superiore, chiede tanto già da subito. In questo senso, la nostra azione va nella direzione di far comprendere o di valorizzare esponenzialmente l'esperienza formativa ed educativa che gli studenti compiono: quella esperienza che nasce e vive in un contesto di scuola cattolica.

Essere scuola cattolica oggi comprende moltissimi elementi, su cui non intendiamo soffermarci per mancanza di tempo. Ma è sicuramente di importanza straordinaria richiamare ciò che diceva nella giornata di ieri S.E. Mons. Mattiazzo: "non si considera la Scuola Cattolica pienamente come soggetto ecclesiale". Possiamo dire senz'altro di condividere queste parole, pronunciate da una persona che vive quotidianamente la pastorale in maniera "totale". Forse la difficoltà maggiore che l'MSC incontra nel suo fare associazionismo risiede proprio in queste parole.

La nostra associazione racchiude al suo interno sensibilità diverse, in quanto diversissime sono le provenienze dei nostri studenti a livello di famiglie religiose. Siamo molto attenti a proporre determinate iniziative perché ben sappiamo quanto nei singoli istituti le singole famiglie religiose siano già attive su alcuni temi (su tutti la formazione personale e la solidarietà); sappiamo bene di rappresentare un momento aggregativo e associativo molto apprezzato dalle scuole cattoliche, perché in grande equilibrio con la rispettiva autonomia.

Ciò accade anche quando si parla di comunità cristiana nel senso più esteso del termine. Ma su alcuni temi non si può non procedere che insieme. Non sono il primo ad accennare ad una sorta di

strambo “conflitto d’interessi” fra parrocchie e realtà associative cristiane. Se è vero che in molti casi il mondo della scuola cattolica fa poco per avvicinarsi alla diocesi, è vero anche il contrario. Siamo convinti che questo sia possibile unicamente perché non si conoscono, prima ancora di comprenderle, le diverse iniziative, il diverso modo di lavorare. È necessario compiere questi passi insieme, valorizzando i valori comuni che ci appartengono, che non sono né pochi né di secondaria importanza, appartenendo al patrimonio spirituale e culturale della Chiesa Universale. Se le associazioni e le diocesi continuano a percepirsi come “corporazioni”, come le ha definite S.E. Mons. Seccia, forse questo stesso incontro perde di senso e fecondità.

Inoltre, in un momento “storico” come questo, dove a nostro avviso è molto forte la spinta laicista, che distrugge i principi sani della laicità, è inevitabile constatare una forte crisi del mondo cattolico. Pochi mesi fa, si è avuto un appuntamento importante come quello del referendum sulla fecondazione assistita, e si è chiaramente visto come il mondo cattolico abbia fatto fronte comune attraverso una mobilitazione vista poche volte. Ciò che ci preme sottolineare è che non bisogna giungere ad un appuntamento referendario per unire le forze! Per questi motivi, soprattutto sui temi della scuola e della formazione, è importante avviare una riflessione serissima su un comune di lavoro. Che si chiami associazione di secondo livello, tavolo operativo, etc., non ha molta importanza. L’importanza risiede nel fatto che Mons. Stenco lancia questa proposta per guardare oltre l’orizzonte associativo di tutti noi. Come Movimento Studenti Cattolici siamo largamente disponibili nel procedere su questa strada. Riteniamo che occasioni simili vadano sfruttate per procedere verso la realizzazione concreta di una pastorale della scuola a 360 gradi, fatta dalle diverse componenti cristiane che operano nella scuola. Ci sembra chiaro, al tempo stesso, che una esperienza del genere possa riuscire soltanto se si presentano alcune caratteristiche peculiari, senza le quali, a nostro avviso, non si raggiungerebbero grandi obiettivi: *il rispetto delle identità associative, la condivisione di intenti, la continuità operativa*. La sterminata esperienza associativa delle associazioni qui presenti (in questo noi siamo sicuramente il fanalino di coda in quanto più piccoli di età!) potrebbe portare a risultati positivi, ma è fondamentale mettersi d’accordo sulle regole di cui autodotarsi: per fare bene è necessario capire dove si vuole andare e dare concretezza al proprio impegno. Alle nostre associazioni, realmente impegnate nella società civile, non farebbe che bene avere un “appuntamento di lavoro” fisso. Per realizzare una piena comunione cristiana. Altrimenti, si rischia di far fiorire a metà i semi che Nostro Signore ha messo in noi.

Gioventù Studentesca (G.S.) è la presenza di Comunione Liberazione dentro il mondo della scuola media superiore. Questa presenza ha come protagonisti gli studenti, i quali hanno un riferimento di tipo educativo ad insegnanti o adulti.

Ciò che caratterizza Gioventù Studentesca è vivere e proporre l'esperienza cristiana dentro la scuola, un'esperienza che risponde alle esigenze più vere di ogni studente e che affronta ogni fattore della vita.

In questo senso G.S. nasce dentro la scuola per una ricchezza di vita che si comunica e che si dilata secondo la dinamica dell'incontro e del coinvolgimento. G.S. è così un'amicizia che rende presente Cristo come risposta al desiderio di felicità dentro le problematiche e gli interessi dei giovani.

La vita di G.S. ha come suo perno la Scuola di Comunità, un gesto personale e comunitario il cui scopo è di essere una vera e propria scuola che, attraverso la lettura e il paragone con la propria esperienza dei testi indicati, educi ad una più chiara coscienza della natura del fatto cristiano e illumini la vita.

Dalla Scuola di Comunità scaturisce poi tutta la ricchezza di vita di G.S. e i suoi gesti più significativi, come la Caritativa, la preghiera comune, il giudizio culturale, i momenti di convivenza, il Triduo Pasquale, le vacanze estive.

Scopo della vita di G.S. è la missione, così che ogni studente possa incontrare Cristo come abbraccio nell'oggi della sua umanità.

La missione non è l'affermazione di un'idea, ma è la proposta di una esperienza, coinvolgendosi nella quale uno studente possa verificare se Cristo corrisponde al suo desiderio più vero. Per questo vivere l'esperienza cristiana dentro l'ambiente è il metodo perché lo si possa proporre a chiunque si incontri.

La presenza dentro la scuola in questi mesi ha dovuto fare i conti con due fatti di rilievo, il movimento di protesta degli studenti contro la Riforma Moratti e le elezioni per i rappresentanti nelle Consulte Studentesche Provinciali.

G.S. si è confrontata con questi due fatti, intervenendo con un proprio giudizio.

Per quanto riguarda il movimento di protesta degli studenti G.S. ne ha snidato la strumentalizzazione politica, mostrando come spesso le ragioni addotte per autogestire o occupare le scuole fossero pure menzogne. La sua presenza non si è limitata però a denunciare la menzogna, ma è stata in diverse scuole costruttiva, proponendo punti di incontro e di dialogo per gli studenti su argomenti di loro interesse. In alcuni punti, come ad esempio il Liceo Leonardo di Milano, G.S. ha realizzato assieme ad altri studenti una modalità

nuova di Assemblea Studentesca: non più l'Assemblea di tutti gli studenti insieme, ma in una mattinata usare il tempo assembleare per tanti momenti di dibattito su argomenti indicati dagli studenti. La presenza di G.S. è stata importante per far emergere che ciò che interessa oggi gli studenti non è scendere in piazza per una ragione politica – è una minoranza a farlo –, ma è trovare persone e luoghi in cui le proprie esigenze siano prese sul serio.

Per quanto invece riguarda le elezioni per le Consulte Provinciali G.S. assieme ad altri gruppi e associazioni o singoli studenti si è impegnata con uno scopo ben preciso, quello di fare in modo che questi organismi siano a servizio delle diverse presenze studentesche, le valorizzino e le aiutino economicamente, per quanto è possibile. Come ormai da anni la presenza comune dei cristiani nella Consulta è decisiva per evitare che divenga un soggetto, un organismo che si arroghi il diritto di decidere che cosa si deve fare dentro le scuole. Il metodo è proprio l'opposto, sono i soggetti presenti dentro le scuole i protagonisti, la Consulta Studentesca è a loro servizio.

Se gli studenti di G.S. sono stati dentro questi due fatti con un'identità non è perché abbiano un interesse politico prevalente, è perché la loro è una vita che si interessa a tutto traendo i criteri del giudizio e dell'azione dall'esperienza cristiana che fanno.

Così per quanto riguarda il rapporto tra le diverse presenze cristiane è dentro la scuola, nell'affronto delle problematiche degli studenti, che questo rapporto deve crescere e svilupparsi. Ciò che la Chiesa può fare è per favorire questa presenza dentro il mondo della scuola. Per questo la struttura della pastorale scolastica deve essere semplificata e avere come scopo quello di aiutare la missione nell'ambiente. In altro modo moltiplicando momenti di coordinamento si rischia di paralizzare la presenza cristiana, mentre ciò di cui oggi gli studenti hanno bisogno non è di organizzazione, ma di incontrare una vita che si coinvolga con il loro bisogno di senso.

R

elazione.

Pastorale della scuola, reti educative, associazioni laicali: l'esperienza di Brescia

Don DANIELE SAOTTINI

Direttore dell'Ufficio di pastorale della scuola di Brescia

Ritengo sia doveroso fare un paio di semplici premesse:

1. ciò che desidero condividere con voi è soltanto la presentazione di un'esperienza e, perciò, assumo una prospettiva assolutamente parziale, legata ad una specifica realtà che è quella di una particolare diocesi lombarda: allo stesso modo, potrebbero essere narrate tante altre esperienze, probabilmente molto più ricche, molto più intense, molto più esaustive, oppure altre legate a realtà che, su singoli aspetti, manifestano maggiori risorse o difficoltà.

2. Proprio per questo, non ho assolutamente l'intenzione di suggerire delle risposte alle mille sollecitazioni emerse finora negli interventi precedenti, ma voglio soltanto raccontare alcuni fatti, alcune scelte, alcune circostanze che anch'io ho ereditato perché sono Direttore dell'Ufficio Scuola della diocesi di Brescia solo da poco più di due mesi. È chiaro, perciò, perché mi sento così sereno nel presentare quest'esperienza: il faticoso e fruttuoso lavoro dei precedenti Direttori dell'Ufficio e dei loro instancabili collaboratori ci ha permesso di giungere a vivere la situazione che ora cercherò di descrivere, almeno nei suoi aspetti più significativi e "profetici".

Mi piace, ora, proporvi questo disegno molto simpatico, non soltanto per il tratto grafico, ma per alcune riflessioni che potrebbe stimolare. Non è stato realizzato per questo nostro incontro, ma potrei iniziare a descrivere la nostra realtà di pastorale scolastica a partire da questa "sfida":



- osserviamo innanzitutto i due giocatori-avversari che si affrontano e che possono diventare la rappresentazione dei tanti confronti che si sviluppano tra Chiesa "istituzionale" (Ufficio nazionale, regionale, diocesano...) e le diverse Associazioni, oppure dei rapporti tra le singole Associazioni talvolta collocate quasi una di fronte all'altra: sono spesso come due squadre che si affrontano, cariche di esperienza, di età, di tattiche e di strategie, ma a volte ci sfianchiamo solo per conquistare l'unico e medesimo pallone;
- vediamo, poi, l'immagine di questo bambino che è il nostro alunno-studente: è il soggetto principale della scuola, il motivo profondo delle tante nostre attività; questo studente, però, qualche volta ci sfugge, ci sono dei "palloni colorati" (la complessità della nostra società, i cambiamenti nella scuola, la molteplicità delle prospettive) che allontanano da noi la facile soluzione alle molte questioni che ci poniamo.

Partiamo, perciò, da questa immagine: non stiamo descrivendo un conflitto, ma più semplicemente una partita; le due squadre non sono rivali, ma ciascuna cerca con impegno e generosità di vincere la propria battaglia di sensibilizzazione e servizio nel complesso mondo della scuola.

Ecco uno dei motivi che giustificano il mio intervento di quest'oggi: il desiderio di armonizzare e coordinare la pastorale della scuola entro un disegno più completo ed organico si è trasformato per la nostra diocesi di Brescia in un'occasione preziosa per confrontarci concretamente proprio sui tre elementi che compongono il titolo di



questa mia proposta ed ha spinto la diocesi ad assumere una prospettiva molto chiara ed esplicita. Lo scorso 23 maggio 2005, infatti, è stato pubblicato un Piano diocesano di Pastorale della scuola e mi sembra significativo presentarvi alcune riflessioni su questa scelta.

Questo Piano diocesano è frutto di un lavoro durato diversi anni (almeno cinque), da quando il nostro Vescovo, Mons. Giulio Sanguineti, ha chiesto a tutti gli Uffici di Curia di chiarire le proprie finalità, gli obiettivi e gli strumenti,

sforzandosi anche di esplicitarli in maniera molto dettagliata e precisa. L'ufficio di Pastorale della scuola ha naturalmente coinvolto in questo progetto non solo gli stretti collaboratori, ma anche tante altre persone ricche di indubbe capacità culturali e di una forte sensibilità ecclesiale, che conoscono e compongono il mondo della scuola, le realtà associative e la nostra realtà diocesana.

Ecco perché è stato un lavoro che è durato diversi anni: abbiamo cercato di tradurre le dense parole dei documenti del magistero e alcune delle più significative riflessioni pedagogiche entro una prospettiva molto concreta, all'interno di un Piano di pastorale della scuola che fosse significativo per la nostra diocesi.

Nella presentazione, il nostro Vescovo così si esprime:

“Questo testo è il frutto di una lunga ed articolata riflessione, scaturita dal desiderio di offrire alla Chiesa bresciana uno strumento idoneo alla realizzazione di un prezioso aspetto della sua missione pastorale.

Si tratta di un “Piano” che rivela una realtà, evidenzia bisogni, ed esprime le potenzialità del mondo cattolico bresciano.

Si propone come strumento di lavoro affinché tutte le componenti del mondo scolastico prendano coscienza delle sfide attuali dell'educazione e sappiano rispondere con rinnovato impegno, così da esprimere un'efficace azione pastorale nella realtà di oggi”.

Questo Piano, perciò, viene considerato esplicitamente uno “strumento di lavoro”, e come strumento di lavoro cerca di caratterizzarsi per la concretezza e la fattibilità.

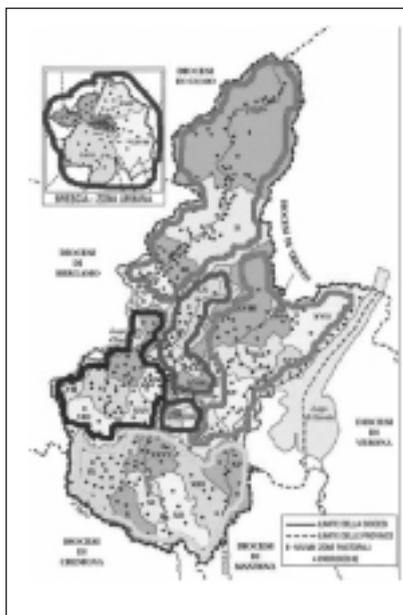
Se l'indice esprime la logica sottesa al testo, si può osservare che dopo un'Introduzione che presenta il metodo di una pastorale della scuola, sono brevemente indicate le

Finalità generali e specifiche di questo Piano, assumendo una prospettiva che parte dalla comunità ecclesiale. Il Piano, però, si sofferma soprattutto sui *Soggetti della pastorale della scuola*, sulle *Realtà di comunione e di servizio e di coordinamento* della pastorale della scuola che sono presenti nella nostra diocesi di Brescia, e poi chiaramente sugli *Ambiti d'azione e le Scelte operative* che riguardano la scuola statale, la scuola cattolica, l'Insegnamento della Religione Cattolica (I.R.C.), l'associazionismo, elencando alla fine, solo come stimolo alla creatività, quelle che sono alcune delle *Risorse e Mezzi* che concretamente abbiamo a disposizione e che intendiamo valorizzare.

Questo testo è stato pensato come un piano, e come ogni piano non può essere inteso come un progetto completo che raccoglie, seleziona, conclude ed esaurisce ogni iniziativa: è piuttosto l'indi-

Indice	
Introduzione	5
Un metodo per la pastorale della scuola	6
A. FINALITÀ	7
A1. Quadro generale	7
A2. Obiettivi generali	8
A3. Un'operatività parità della comunità	9
B. I SOGGETTI DELLA PASTORALE DELLA SCUOLA	11
B1. I soggetti religiosi	11
B2. La famiglia	11
B3. I docenti	12
B4. Esperto/a scolastico/a e le professioni professionali	13
B5. I dirigenti scolastici	13
B6. Associazioni, cooperative, movimenti e fondazioni	13
B7. Il territorio	14
C. REALTÀ DI COMUNIONE, DI SERVIZIO E DI COORDINAMENTO DELLA PASTORALE DELLA SCUOLA	16
C1. L'Ufficio diocesano di Pastorale della scuola	16
C2. La Consulta diocesana di Pastorale della scuola	16
C3. Le Commissioni di "presenza" per la Pastorale della scuola	18
C4. Istituto Superiore di Scienze Religiose	20
C5. Comunità e Scuola	21
C6. La richiesta di iniziative formative e culturali nelle scuole diocesane	23
D. AMBITI D'AZIONE E SCELTE OPERATIVE	24
D1. Scuola statale	24
D2. Scuola cattolica	25
D3. L'insegnamento della Religione Cattolica (I.R.C.)	27
D4. L'associazionismo	29
D5. Risorse e Mezzi	30
Appendice I	32

cazione, la presentazione di quelli che sono gli orizzonti, i soggetti, i protagonisti, le linee generali attorno a cui orientare la nostra pastorale della scuola.



Per comprendere, inoltre, che questo piano non è un progetto immediatamente duplicabile nelle diverse realtà diocesane, può essere utile conoscere alcune cifre caratteristiche della nostra diocesi. La Chiesa bresciana è articolata in un territorio nel quale vivono circa un milione di abitanti. Il mondo della scuola, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado, coinvolge circa 134mila studenti di cui più di 8.500 nelle scuole cattoliche. La scuola dell'infanzia, invece, ha una proporzione inversa: accanto ai circa 12mila bambini che frequentano le scuole statali o comunali,

ci sono 22 mila presenti nelle 268 Scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana.

Nella nostra diocesi sono presenti 473 parrocchie, dove operano circa 900 sacerdoti, raccolte in 32 zone pastorali. Abbiamo pensato, perciò, che questo piano dovesse partire da una pastorale legata alla comunità, ma è emersa anche la fatica e qualche volta il distacco che si crea tra il livello diocesano della pastorale scolastica ed il livello parrocchiale o locale. Abbiamo, perciò, evidenziato tre livelli che permettessero di articolare meglio la pastorale della scuola.

Prima di tutto il livello parrocchiale: la pastorale della scuola, infatti, si realizza proprio a partire dal contatto con i singoli alunni, con le singole famiglie, con i singoli docenti, con le realtà del territorio, e viene inserita nel tessuto di ogni concreta comunità ecclesiale, stimolando la testimonianza individuale e associata.

Il livello diocesano si pone invece quasi come punto di sintesi, poiché è il luogo della presenza "istituzionale" dei molti servizi di comunione e di coordinamento, come l'Ufficio Scuola, la Consulta diocesana, le Associazioni, le varie realtà ed Enti che sono presenti nel vasto mondo della scuola.

Abbiamo ritenuto necessario, però, articolare anche un livello intermedio che abbiamo definito di "Macrozona". Le macrozone, infatti, costituiscono la scelta diocesana per tradurre e incarnare le linee di pastorale generale in porzioni di territorio considerate omogenee e insieme ricche di sufficienti potenzialità per una effet-

tiva ed efficace “pastorale d’ambiente”. In questo modo, infatti, si può offrire un’azione pastorale sempre più significativa e organizzata, in una realtà territoriale più ampia rispetto ad una singola parrocchia ed insieme relativamente omogenea, e che, inoltre, corrisponde sostanzialmente agli Ambiti territoriali scolastici (Scuola secondaria). Vogliamo, quindi, costituire nelle sei macrozone in cui è suddivisa la diocesi le relative “Commissioni per la Pastorale della scuola”.

Nel processo storico attuale, per il quale la scuola diventa sempre più espressione delle comunità locali e delle loro esigenze, tali Commissioni possono assumere un valore decisivo: sostanzialmente esse diventano il luogo visibile al quale la comunità cristiana si riferisce nel vivere la propria missione pastorale nella scuola.

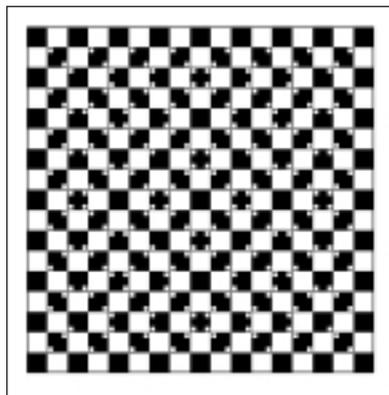
Concretamente, perciò, la nostra scelta è stata quella di progettare la Pastorale della scuola anche attraverso questa realtà intermedia (per la nostra diocesi) che raccoglie le 32 zone pastorali in 6 macrozone di varie dimensioni: si passa, infatti, dai 95.000 abitanti della Valcamonica ai 330.000 della Città e dell’hinterland.

In ogni Macrozona, inoltre, è presente una o più Scuole cattoliche primarie o secondarie (oltre alle numerose dell’Infanzia) e questo permette di dare valore e visibilità concreta anche al grande tema della scuola cattolica.

Ecco quindi la sfida che vogliamo raccogliere: non solo Chiesa (che vuol dire diocesi, ufficio scuola, parrocchia...) e Associazioni, ma una *logica di rete*. È tempo di assumere una strategia complessiva di collaborazione fra forze per poter operare una vera azione pastorale.

Questa logica di rete deve, però, essere voluta e realizzata nelle scelte concrete: si deve costruire una rete particolare, che coinvolge la comunità ecclesiale, che si pone non come una “sovrastuttura pesante”, ma agile e leggera, che sa legare tra di loro le nostre diverse realtà, che sa sostenere magari quell’associazione, quel gruppo, quell’iniziativa che in alcuni momenti appare più fragile, e, soprattutto, che sa accogliere ogni persona.

Proviamo ad osservare questa immagine: è un’illusione ottica. La scacchiera è perfettamente ortogonale, però il fatto di vedere dei puntini bianchi all’interno dei riquadri neri, ci dà l’impressione osservare delle linee storte. Allo stesso modo, la rete è costruita su rapporti precisi e corretti, però sa assumere prospettive rispettose di ciascuno (scuola, territorio, famiglia...persona), sa adattarsi alle



circostanze concrete di ogni giorno, sa accogliere le difficoltà senza cedere a timori e scoraggiamenti. Se abbiamo il coraggio di superare quei pregiudizi “razionali” che ci dicono che questa visione è impossibile, riusciamo anche ad affrontare questo nuovo modo di pensare e lavorare “in rete”.

Ed ecco il terzo riferimento che è proposto nel titolo di questa mia testimonianza: le Associazioni laicali. L'esperienza di Brescia è molto caratterizzata dal ruolo forte del *laicato*, che fin dalla fine dell'800 ha assunto grandi responsabilità ed una dialettica costruttiva con le diverse realtà diocesane e parrocchiali



anche nell'ambito dell'educazione e della scuola (potrebbe essere sufficiente ricordare i più di 100 anni di vita dell'Editrice La Scuola).

Anche oggi si lavora perché la Pastorale scolastica sia capace sempre più di “fare sistema” tra le varie realtà di associazioni e di enti che agiscono nel variegato mondo dell'educazione, cercando di creare “connessioni”, valorizzando tutte le risorse concretamente presenti nel territorio/diocesi, favorendo la convergenza su azioni e motivazioni sempre costruttive.

Una scelta che viene giudicata sempre più provvidenziale è stata la costituzione di “Comunità e scuola”. L'Ufficio Scuola diocesano e le diverse Associazioni, infatti, fin dal 1978 hanno ritenuto opportuno collaborare in una maniera più stabile ed efficiente creando un'Associazione che in questi anni ha svolto un servizio veramente prezioso.

Più che narrarvi la storia, però, preferisco proporvi alcune suggestioni che emergono proprio a partire dal “logo” che è stato scelto: l'immagine di un puzzle aperto ricorda che le singole associazioni non sono nascoste, annullate od omologate in un'unica realtà, ma mantengono inalterata la loro propria identità. Tuttavia, proprio perché diverse, insieme s'incastano e si aprono ad un rapporto ancora più ricco.

Provo perciò ad evidenziare alcune caratteristiche che hanno permesso a “Comunità e scuola” di aiutarci a costruire una “logica di rete”:

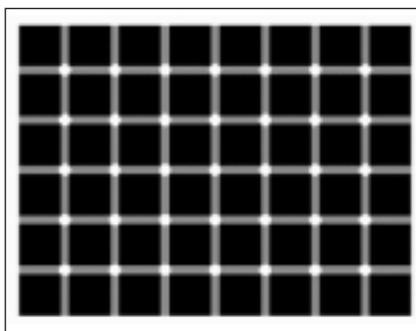
- è uno strumento laico formalizzato ed istituzionalizzato (che impegna con continuità) per giocare nell'ambiente specifico ed insieme complesso della scuola, capace di interagire ufficialmente con la scuola, il territorio, gli altri enti;
- è Associazione di Associazioni (Associazione di secondo livello), ma anche di Persone, attento a favorire un impegno più diretto e

motivato di tante persone anche non legate ad una singola o specifica Associazione. È, cioè, un'unione di soci e amici, esperti e simpatizzanti, che con sensibilità e gratuità partecipano a pieno titolo alle Assemblee;

- prevede la presenza di un *coordinatore* (non è un vicepresidente, ma un vero "animatore di rete") che permette di superare le logiche distributive o di contrapposizione tra "deboli", per favorire la collaborazione: è la logica della rete che non sopravvive se non si promuovono rapporti concreti ed azioni veramente condivise;
- esiste non per la volontà del Vescovo o dell'Ufficio Scuola (anche se i precedenti Direttori dell'Ufficio sono stati tra i principali promotori), ma per una scelta difficile e coraggiosa di ciascuna Associazione e di varie persone molto sensibili e motivate.
- è anche (e più di) una casa comune: una delle scelte concrete compiute in questi anni è stata quella che tutte le nostre associazioni abbiano la sede nello stesso ambiente nel quale ha sede "Comunità e scuola". È stata una scelta voluta, pensata, faticosamente maturata, perché non si tratta solo della comodità di avere meno spese o un recapito telefonico comune, ma di impegnarsi ogni giorno a lavorare gomito a gomito, condividendo risorse e informazioni, non cercando tanto la primogenitura nelle iniziative quanto la collaborazione.

La logica della rete educativa ci chiama proprio a questa condivisione di risorse e collaborazione tra persone veramente motivate.

Vi invito ad osservare un'ultima immagine: quali sono i punti bianchi o quelli neri? Talvolta ci troviamo in difficoltà a definire delle priorità comuni oppure a scegliere gli strumenti adatti a risolvere quel nostro particolare problema. Probabilmente proprio una visione più equilibrata e condivisa di Pastorale della Scuola e l'assunzione di strumenti efficaci di condivisione e di collaborazione potrebbero aiutarci a non rinchiuderci rassegnati entro il nostro piccolo orizzonte, ma ad assumere un nuovo slancio in vista di un'azione veramente significativa come cristiani impegnati nella scuola.



Per la nostra diocesi, l'elaborazione e la diffusione del Piano di Pastorale della scuola può diventare l'occasione per costruire una vera logica di reti educative: questo è l'auspicio che mi sento di formulare anche per ciascuno di voi e per ogni vostra diocesi.



Intervento

S.E. Mons. DIEGO COLETTI - Vescovo di Livorno; Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

Vorrei dire anzitutto che queste mie parole non vanno considerate come vere e proprie conclusioni: sia perché probabilmente non ne sarei capace, vista la mia breve esperienza nel campo, sia perché credo che trarre conclusioni non sia il compito del Presidente di una Commissione. Le proposte operative vanno elaborate dagli organi direttivi della CEI, dopo avere ascoltato e valorizzato tutte le forze in campo. Le commissioni sono organismi che studiano, promuovono, suggeriscono, fanno indagini..., ma non è loro compito arrivare a delle conclusioni.

Credo piuttosto che possa essere utile rilanciare a tutti voi qualche riflessione, dopo avere ascoltato con molto interesse. Sono grato a tutti quelli che hanno partecipato alla vivacità dei lavori di questa mattina: sia ai membri della tavola rotonda, sia a coloro che si sono alternati nelle osservazioni che hanno seguito la interessantissima relazione sull'esperienza di Brescia.

Cercando di ricavare una prima serie di riflessioni da questa ricca messe di osservazioni e di esperienze che ho ricevuta, mi accontento di dire alcune cose.

1. La prima è la seguente: mi pare che l'intento di questo nostro dibattito possa essere riassunto, come è stato detto da molti, attorno a due necessità che tutti avvertiamo e che sono strettamente collegate tra di loro. Credo che si possa distinguere, senza voler dividere e tanto meno contrapporre, due preoccupazioni che sono emerse anche stamattina e che sono presenti nella relazione iniziale di Mons. Stenco. La prima è di fare in modo che la pastorale dell'ambiente scolastico, la pastorale "della scuola", diventi *organica preoccupazione della pastorale normale del soggetto comunità cristiana*. Ci chiediamo allora: come fare a inserirla, a renderla facilmente partecipabile e condivisibile da tutti? Questo è il primo intento. Il secondo, collegato col primo è il seguente: come fare a dare una voce alla ricchezza e bellezza del Vangelo nell'educativo, e in particolare nell'educativo scolastico? Là dove la pastorale si occupa di offrire occasioni di incontro esplicito con il Vangelo e di adesioni di fede, ma con *una voce sapientemente laica e quindi per questo ragionevole e argomentata*, la comunità cristiana deve mettere a disposizione di chiunque ascolti la bellezza del Vangelo.

Mentre dal primo punto di vista segnaliamo il rischio della delega, dal secondo punto di vista notiamo il rischio della dispersio-

ne; non c'è una voce, non c'è un ragionamento che sia frutto di convergenza, di dialogo, di riflessione comunitaria e condivisa, che possa poi comunque parlare con una voce unitaria e mettere a disposizione di tutti le ricchezze delle ragioni della fede in maniera argomentata, gratuita e fraterna, nella società civile laica e pluralistica nella quale viviamo e alla quale partecipiamo.

Non dobbiamo mettere a disposizione degli altri soltanto la fede. Ma anche delle ragioni argomentate, che partano certo dalla nostra fede, ma siano in grado di tradursi in proposta culturale ragionevole e persuasiva. Ricordiamo che chiunque ragiona e presenta le sue argomentazioni parte necessariamente da una qualche forma di "fede" cioè di incontro con una realtà, con una serie di eventi ed esperienze che chiedono di essere accolti e trasformati in ragionevoli e possibili progetti di valore e di senso per la vita. In questo modo, anche nel mondo educativo e scolastico i cristiani offrono "ragione su ragione" e in questo modo contribuiscono ad arricchire da questo punto di vista la cultura del loro paese.

Mi è sembrato di recepire dall'abbondante messe di riflessione di questa mattina la condivisione di questi due problemi:

- come far partecipare in maniera organica e ordinaria tutta la comunità cristiana allo slancio evangelizzatore, missionario, pastorale, che deve anche attraversare la presenza dei cristiani nell'educativo in genere e nell'educativo scolastico in particolare
- e come fare ad avere una voce che riesca a comunicare dei valori offerti alla ragione e alla persuasione dei nostri concittadini dentro al tessuto della nostra società.

2. Mi pare anche di poter dire che la maggioranza delle voci che sono state ascoltate stamattina, pur andando nella direzione di quanto veniva evocato o proposto, hanno chiesto cautela.

Cioè hanno attirato l'attenzione su una progressività di realizzazione di un progetto che tenga presente queste due finalità. Un progetto che non punta nell'immediato ad una vera e propria associazione, non comunque attraverso una decisione che piova dall'alto, non attraverso un cammino troppo veloce. L'esigenza però è sentita chiaramente da quasi tutti. Mi pare che si possa dire che nella maggioranza degli interventi si è avvertita l'opportunità di fare in modo che qualche iniziativa ci consenta di andare incontro a queste due esigenze che tutti noi condividiamo.

3. Mi pare di poter dire anche che si sono avvertite qua e là questa mattina anche delle difficoltà, delle sofferenze, delle tensioni. È bene che emergano, che ci diciamo queste cose, purché anche questa trasparenza e sincerità faccia parte di un passo sostanziale in avanti nella fatica continua di volerci bene e di stimarci a vicenda.

4. Aggiungo, dopo queste brevi note una notizia, forse già nota a molti di voi a proposito del progetto di aggiornamento della struttura della CNAL (Coordinamento Nazionale delle Aggregazioni laicali). Avendo fatto parte, nello scorso quinquennio, della Commissione per il laicato, ci siamo occupati di un'ipotesi proposta più volte a proposito della CNAL, e cioè quella di scorporare questo insieme, a volte confuso e dispersivo, di aggregazioni e di associazioni varie, che contiene tutto e il contrario di tutto, in sezioni che da un lato potessero permettere un approfondimento maggiore di ciò che è specifico di un gruppo di associazioni e di movimenti (perché per esempio ci si occupa dell'educazione, piuttosto che della sanità, piuttosto che del lavoro, piuttosto che dello sport), dando vita a gruppi di associazioni omogenee per area d'interesse pastorale; e dall'altro lato permettessero alla CNAL di avere un'agilità più viva e di esprimere quindi anche in maniera più significativa, osservazioni, progetti, indicazioni preziose per la vita della Chiesa in Italia.

Questo progetto – a quanto mi risulta – è ancora in evoluzione, e il fatto che la Commissione per il laicato sia ancora guidata dal Presidente del precedente quinquennio è un motivo in più per sperare che il lavoro possa proseguire bene. Le resistenze più forti all'interno della CNAL, anche giustificate per certi aspetti, sono venute dalle associazioni per così dire “trascendentali”, cioè non impegnate in una sola categoria, o in un solo campo pastorale o non solo in una età della vita. La prospettiva di essere costrette a sezionarsi e a entrare in categorie distinte crea dei problemi oggettivi. Su questo, appunto, si sta riflettendo.

5. Credo infine che, come hanno detto molti, occorra partire da problemi e temi condivisi e avvertiti da tutti come urgenti per costruire delle proposte, condivise e argomentate sia per quanto riguarda la pastorale, cioè la cura della comunità cristiana e della sua efficacia nella comunicazione del Vangelo, sia per quanto riguarda la preziosa presenza della coscienza cristiana e le sue “ragioni” in un mondo pluralista.

Quali sono questi temi? Molti sono stati citati: si può parlare di interculturalità, di bioetica, di cittadinanza, di convivenza civile, di dignità della persona, della democrazia...

Ne sottolineerei uno che mi sembra, sia dal punto di vista educativo sia dal punto di vista più generalmente culturale, civile ed ecclesiale, assolutamente decisivo. Ed è il tema del recupero di quello che si potrebbe chiamare un umanesimo vero, di fronte alle derive di una cultura che sta perdendone il senso e la capacità. Questo vorrebbe dire: a partire dall'Università, ma anche e soprattutto dalle scuole secondarie del secondo ciclo, fare delle proposte articolate e possibili, senza temere di entrare in discorsi molto impegnativi per la gestione della riforma della scuola e del suo futuro.

Qui il mio discorso potrebbe finire. Aggiungo tuttavia, non perché sia di poca importanza o solo un'appendice della riflessione sull'educazione scolastica, qualche parola sulla realtà preziosa ed estremamente significativa per il panorama educativo in Italia, della Scuola Cattolica, della scuola pubblica non statale o paritaria come si usa dire.

La scuola pubblica non statale d'ispirazione cristiana è luogo privilegiato per la comunicazione della fede e della formazione umanistica integrale in maniera particolarmente impegnativa. Sono convinto che questo discorso stia recuperando, come è stato detto questa mattina da qualcuno, anche all'interno della comunità cristiana dove non mancano resistenze, diffidenze, perplessità, e non soltanto né principalmente tra i preti.

Credo però che questo recupero vada ulteriormente accompagnato: anche perché è minacciato dall'idea che nell'interculturalità e interreligiosità nelle quali viviamo meno si è cristiani e più si è accoglienti e dialoganti. Ed è vero esattamente il contrario.

Anche a questo proposito credo che tutte le componenti della coscienza cristiana, pur con diverse posizioni e motivazioni, pur partendo da sottolineature diverse e quindi da legittime differenti opinioni, dovrebbero arrivare a un punto di condivisione della difesa e della promozione di questa verità antropologica ed educativa: che è responsabilità della libertà dei genitori proporre ai propri figli una visione del mondo aperta, critica e motivata, ma anche carica di identità e di valori.



avori di gruppo Traccia per i Docenti AIMC, DIESSE, UCIIM

Al di là delle legittime distinzioni che contrassegnano l'azione del laicato e la storia dell'associazionismo nei rispettivi ambiti della scuola statale e della scuola cattolica (AGE, AGeSC, FAES, UCIIM, AIMC, Diesse, MSAC, GS, MSC, ecc.), una forte ripresa dell'associazionismo educativo potrà avvenire solo se la comunità cristiana nel suo insieme ritrova, nelle attuali e mutate condizioni socio-culturali, l'istanza missionaria e comunionale del suo slancio apostolico. D'altra parte è vero anche l'inverso e cioè che senza un risveglio dell'associazionismo dei docenti difficilmente la pastorale della scuola e il suo Ufficio diocesano potranno animare le comunità cristiane nel territorio.

RELAZIONI TRA AGGREGAZIONI DI DOCENTI E TRA AGGREGAZIONI E COMUNITÀ ECCLESIALE

1. La professione docente va ripensata alla luce della fede come una chiamata al servizio. Proprio questo appare lo spazio e il compito delle *associazioni professionali* come l'AIMC, l'UCIIM e DIESSE, apprezzate per la loro competenza e la garanzia di percorsi formativi lungamente sperimentati. Accanto a queste appartenenze – è possibile *porre unitariamente* il tema del docente cattolico, della sua vocazione, della sua formazione iniziale nel diventare docente cattolico in tutta la sua importanza al centro dell'attenzione e della riflessione dell'intera comunità cristiana?
– come significare questa “appartenenza ecclesiale” e questo “servizio/ministero” del docente cattolico perché sia “riconosciuto” dalla comunità cristiana (pastorale giovanile, pastorale familiare nel territorio)?

2. Non tutti sono cristiani, non tutti i cristiani sono insegnanti, non tutti gli insegnanti sono dell'AIMC, di DIESSE, o dell'UCIIM o debbono esserlo. È una possibilità che va attualizzata nella libertà, e che va continuamente riscoperta e rilegittimata, con idee e comportamenti, in tutte le sedi, ecclesiali e civili. Considerando che la responsabilità educativa dovrebbe coinvolgere la comunità cristiana nel territorio (giovani, famiglie, catechisti, parroci) ad un livello più diffuso che non quello diocesano, come attivare una presenza capillare delle associazioni professionali nel territorio stesso in grado di mediare nella scuola le istanze culturali ed educative della fede delle comunità cristiane a partire dalle parrocchie? Può essere realizzabile la proposta di creare tra aggregazioni laicali dei momenti di lavoro insieme su progetti specifici?

3. Docenti di scuola statale e di scuola paritaria non statale. Come favorire l'incontro, la collaborazione e anche l'adesione alle associazioni professionali. Quali i rapporti con FIDAE, FISM, CONFAP e altri gestori?

4. Aggregazioni laicali (Rinnovamento nello spirito, Cammino neocatecumenale, ACLI, AGESCI, ACI...) e associazionismo docente.

5. Formazione professionale, pastorale del lavoro e associazionismo docente.

RELAZIONI TRA SOGGETTI

6. Le relazioni con le associazioni dei genitori di scuola statale e scuola/formazione professionale di ispirazione cristiana (AGe e AGeSC).

7. Le relazioni con le associazioni degli studenti cattolici (MSAC, GS, MSC).

Che cosa rappresenta oggi per la chiesa particolare la testimonianza di una professionalità docente vissuta in forma associata? Questa testimonianza è veramente percepita dalla comunità cristiana come l'espressione qualificata del proprio slancio missionario verso il mondo e, specificamente, verso il mondo, così significativo, dell'educazione e della scuola? I docenti associati in AIMC, UCIIM, Diesse sono convinti che è importante oggi porre all'ordine del giorno il tema del loro rapporto con la comunità cristiana sia a livello nazionale sia nella chiesa particolare? Sono convinti che è necessario farlo insieme?

Le aggregazioni laicali dei docenti e la comunità cristiana

La risposta a questi interrogativi è stata solo accennata in qualche passaggio degli interventi (15 in totale) ed è rimasta sullo sfondo del dibattito. Ci si è soffermati di più sul rapporto tra associazioni professionali dei docenti e quel settore della pastorale di una diocesi che si chiama "pastorale della scuola" considerato soprattutto nella sua espressione più visibile e ufficiale e cioè l'ufficio diocesano rappresentato prima di tutto dal suo direttore e dalla Consulta.

Eppure, come si diceva, sullo sfondo è rimasta una questione che potrebbe essere espressa in questi termini: "Come le comunità cristiane vedono la figura del docente cattolico e la sua testimonianza?". In proposito, si è fatta una prima constatazione: purtroppo la pastorale d'ambiente e quella ordinaria diocesana camminano su binari paralleli. La comunità cristiana, considerata sia nel suo complesso sia nella sua articolazione pastorale centrata sulle parrocchie, non è sensibilizzata e non è consapevole dell'appello che giunge da quel particolare ambiente che è il mondo dell'educazione e della scuola. Ecco perché la comunità cristiana non comprende e non valorizza il servizio ministeriale svolto dal docente singolo e associato attraverso la sua professionalità. Occorre invece porre la questione dell'associazionismo laicale del docente al centro dell'attenzione della comunità cristiana. Ciò può avvenire solo se cresce la consapevolezza comunionale e missionaria della Chiesa particolare e delle comunità parrocchiali.

Il ruolo dell'Ufficio diocesano di pastorale della scuola

È la comunità cristiana il soggetto adeguato chiamato ad assumersi la responsabilità di rispondere alle sfide educative che vengono dal rinnovamento del sistema di istruzione e di formazio-

ne professionale. Infatti, la riforma dell'autonomia scolastica interpella la società civile, le famiglie e le forze sociali e religiose del territorio a rispondere positivamente e ad essere attive nella elaborazione del POF. L'Ufficio diocesano di pastorale della scuola rappresenta oggi un settore pastorale specifico, ma dovrebbe sempre di più rappresentare l'attenzione diffusa delle comunità cristiane verso l'educazione e la scuola. Se così fosse, esso potrebbe offrire un valido servizio al ministero laicale associato dei docenti per tante ragioni:

- al di là delle differenze e delle appartenenze associative (AIMC, UCIIM, Diesse, Gestori di scuole cattoliche...) può realmente contribuire a rimotivare e orientare la comunità cristiana ad apprezzare il ministero docente;
- può stimolare le associazioni a lavorare insieme e a elaborare un progetto unitario che sia meglio conosciuto e apprezzato dalla comunità cristiana;
- può creare le condizioni utili per l'azione più incisiva del laicato: ad esempio stimolando una pastorale più integrata tra il settore della scuola, quello della famiglia e quello del mondo giovanile;
- può focalizzare l'attenzione della comunità cristiana sul luogo centrale dove si attua il servizio di animazione cristiana della comunità scolastica e formativa: gli organi collegiali e l'elaborazione del POF.

Oggi, all'interno delle Consulte Diocesane di Pastorale della Scuola, risulta difficile lavorare insieme perché non c'è un lavoro progettuale pensato insieme nei termini descritti sopra. C'è la possibilità di una convergenza collaborativa tra associazioni professionali dei docenti dell'AIMC, di Diesse e dell'UCIIM come espressione di una comunità ecclesiale proiettata in avanti nel suo slancio missionario.

Il rapporto tra l'Ufficio e le aggregazioni laicali dei docenti

Lo spirito deve essere quello della collaborazione e del rispetto reciproco. C'è un deficit di coscienza laicale dentro le comunità ecclesiali che richiede ancora una formazione teologica del laicato, un'assunzione matura della realtà secolare, passione ecclesiale e passione civile. Questo suppone avere una corretta idea della presenza dentro la realtà secolare dove la carità si esprime attraverso la competenza. Gli Uffici di Pastorale devono capire che il laicato organizzato non è un hobby, non è un passatempo. È una competenza alta dove fede e vita si incontrano. Non esiste pastorale della scuola senza laicato aggregato. Non ci sono masse, non ci sono grandi numeri. Le associazioni "sono" la Chiesa nella realtà secolare. Agli assistenti ecclesiastici si chiede di coniugare il carisma sacerdotale con il carisma laicale.

Le tematiche a cui prestare attenzione per un lavoro comune tra aggregazioni laicali dei docenti

Sono stati evidenziati alcuni punti per una riflessione comune.

1. Il tema della testimonianza. Si tratta di una testimonianza caritativa che nella scuola si realizza attraverso la professionalità docente all'interno delle finalità istituzionali culturali ed educative della scuola stessa. Si tratta di una testimonianza che l'insegnante, sia pur nella sua specificità, condivide con qualunque altro educatore cattolico che lavora con i giovani in quanto si alimenta di un profondo ancoraggio ad una spiritualità educativa illuminata dalla fede.

2. Il Manifesto del Partito Popolare del 1919 proponeva un programma aperto rivolto a tutti gli uomini liberi e forti, capace di aggregare per il suo valore intrinseco. È da questo valore intrinseco del primato dell'educazione e dalle sfide connesse che la fede stessa viene rigenerata. Non è l'associazione o l'associazionismo cattolico da mettere al centro delle questioni ecclesiali e pastorali e nemmeno la questione dell'identità del docente cattolico, ma l'urgenza di una elaborazione nuova della proposta educativa. I giovani docenti non chiedono di far parte di un'associazione. Chiedono piuttosto una presenza che rimotivi il loro andare a scuola e che ricostruisca in loro la capacità di esprimere un giudizio critico sulla realtà scolastica:

- come affronto adeguato rispetto ai temi educativi che docenti cattolici e non cattolici possono condividere;
- come esperienza di fede che sa dare buone ragioni di sé e quindi sa aggregare anche altri, anche non credenti;
- come capacità di individuare i fattori costitutivi dell'educazione
- come ricaduta sui giovani studenti stessi di questi criteri di giudizio.

Oggi, è opportuno fermarsi e riflettere insieme ponendo al centro la questione educativa più che quella delle identità associative.

3. È stata anche richiamata l'esigenza che la professionalità docente oggi venga considerata in se stessa innanzitutto come vocazione al servizio. Prima bisogna rivolgersi al docente e poi al docente cattolico. Si tratta innanzitutto di una responsabilità personale: il fatto di associarsi è di secondario livello così come le appartenenze associative o la distinzione tra scuola cattolica e scuola statale. Il ruolo docente è unico ormai e non ha più senso la distinzione tra AIMC e UCIIM.

4. Le linee di fondo di un'azione educativa comune tra le associazioni suppongono una elaborazione comune attorno al tema del docente considerato come persona, cittadino, professionista/lavoratore. Questo vale come obiettivo generale della formazione scolastica per tutti i soggetti. Occorre tenere presente però che c'è uno

scollamento tra sistema formativo e produttivo in modo tale che si stanno creando diplomati e laureati illusi e poco abilitati ad entrare nel mercato del lavoro. I POF delle scuole non possono continuare ad essere così autoreferenziali come lo sono attualmente. Va rivista in profondità anche la formazione iniziale del docente. Nel decreto applicativo (n.227/2005) dell'art.5 della legge 53/03 tutto è demandato alle università, senza prevedere l'apporto delle associazioni professionali e questo aspetto andrebbe corretto.

5. Occorre considerare il sistema pubblico integrato di istruzione e di formazione come elemento di coesione tra scuola statale e non statale. Tema importante da proporre alla comune considerazione della testimonianza cristiana nella scuola è quello dell'orientamento inteso come "orientamento di vita". In proposito vanno attivate delle sinergie nei percorsi formativi di genitori e docenti proprio per non frammentare i percorsi educativi e le proposte cristianamente ispirate.

6. Si evidenzia anche il carattere strategico di un "patto-alleanza" tra le associazioni dei docenti e quelle degli studenti cattolici in una situazione in cui si vanno accentuando fenomeni di separatezza tra generazioni.



Lavori di gruppo Traccia per i Genitori AGe, AGeSC

Al di là delle legittime distinzioni che contrassegnano l'azione del laicato e la storia dell'associazionismo nei rispettivi ambiti della scuola statale e della scuola cattolica (AGe, AGeSC, FAES, UCIIM, AIMC, Diesse, MSAC, GS, MSC, ecc.), una forte ripresa dell'associazionismo educativo potrà avvenire solo se la comunità cristiana nel suo insieme ritrova, nelle attuali e mutate condizioni socio-culturali, l'istanza missionaria e comunionale del suo slancio apostolico. D'altra parte è vero anche l'inverso e cioè che senza un risveglio dell'associazionismo dei genitori difficilmente la pastorale della scuola e il suo Ufficio diocesano potranno animare le comunità cristiane nel territorio. Va evidenziato il diritto e il dovere dei genitori nel fatto educativo/scolastico. Si tratta di un diritto e di un dovere che hanno una loro inconfondibile specificità, perché i genitori sono unici e insostituibili rispetto a tutti gli altri attori e protagonisti dell'opera educativa/scolastica. Così leggiamo nella *Familiaris consortio*: "Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri né da altri usurpato" (n. 36). Si tratta, inoltre, di un diritto e di un dovere che si possono e si devono attuare e vivere solo nel segno della libertà, più concretamente di una libertà di scelta sia della linea educativa, sia e conseguentemente della linea scolastica.

1. *L'impegno associato dei genitori in campo educativo. Come si passa dalla pastorale familiare nella comunità cristiana all'impegno associativo?*

È fuori dubbio, per il tema che trattiamo e cioè l'importanza dell'educazione che l'attenzione alle famiglie è prioritaria e lo è anche se si considera che "l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica" (*Familiaris consortio*, 65)¹³. L'obiettivo però è quello che "le famiglie si impegnino in organismi previsti dalle leggi ed in ogni altra associazione, specie se di ispirazione cristiana e nel rispetto di un legittimo pluralismo non tralascino di collaborare anche con altri organismi ed associazioni analoghi veramente indirizzati al bene comune e alla difesa e valorizzazione della famiglia (*Direttorio di Pastorale Familiare*, 183).

L'impegno associato dei genitori nella scuola e nell'educazione (cfr. AGE, AGE SC, FAES ecc.) nasce da una consapevolezza e da un discernimento che dovrebbe avvenire nella comunità cristiana¹⁴. Ma come si passa dalla pastorale familiare nella comunità cristiana all'impegno associativo?

2. Come portare *insieme* nella comunità cristiana il tema della libertà di scelta educativa che è un principio cardine della riforma del sistema di istruzione e di formazione professionale?

3. *La costituzione dei Forum delle famiglie (FONAGS, FORAGS, FOPAGS)*

I Forum sono importanti per la coscienza sociale e politica della famiglia che essi esprimono. Possono essere efficaci sul versante civile perché sono il punto di sostegno dei genitori eletti negli organi di governo della scuola. Ma si devono continuamente alimentare di forze nuove e motivate. Ecco perché occorre che essi siano alimentati da un organico rapporto con la comunità cristiana. I direttori degli Uffici diocesani sanno dell'esistenza di questi Forum?

¹³ "Il laicato organizzato è chiamato ad essere motore di evangelizzazione integrale; ai laici impegnati la Chiesa deve anche il servizio della formazione, particolarmente nella pastorale familiare per far emergere la soggettività sociale delle famiglie nella consapevolezza che il sociale è parte essenziale del messaggio cristiano" (Dal documento "Le comunità cristiane educano al sociale ed al politico, 10). Attraverso l'associazione è possibile superare la chiusura egoistica nel proprio privato e passare da un atteggiamento passivo ed utilitaristico a quello attivo e di impegno a favore degli altri. Le istituzioni ecclesiali hanno bisogno del lievito dei carismi e dell'apporto creativo dell'associazionismo. Sulle strutture ecclesiali non può ricadere ogni responsabilità di indirizzo, di formazione, di testimonianza e di gestione, ma è l'intero popolo di Dio che va coinvolto a livello di singoli e di gruppi.

¹⁴ Motivare le famiglie a riunirsi (nei gruppi sposi o nelle associazioni genitori) ha il senso di partire dal positivo che già c'è in tanti nuclei familiari e in tante persone.

1.
Circa la prima
domanda

- *Rivedere la propria visione 'ecclesiologicala' reale di riferimento nella quotidiana azione pastorale e rinnovarla in maniera cosciente per assumere responsabilmente quella espressa dal Concilio Vaticano II (cfr. relazione di Mons. Canobbio) in modo da poter comprendere i ruoli precisi e le finalità specifiche dei singoli soggetti 'pastorali' chiamati a partecipare all'unica missione della Chiesa in vista della realizzazione del Regno di Dio, attraverso anche un 'progetto educativo diocesano organico condiviso'.*

- *Superare la 'mentalità clericale' ancora esistente e molto forte che blocca ed ostacola l'azione pastorale responsabile dei fedeli cristiani laici, singoli ed associati, impegnati specialmente nell'extra ecclesiale, cioè 'nel mondo', attraverso una specifica educazione e formazione dei seminaristi e dei teologi in seminario e nelle Facoltà teologiche. Sostenere costantemente le iniziative e le proposte finalizzate a promuovere la 'cultura della scuola e dell'educazione' nelle comunità ecclesiali e nella società, consapevoli dell'importanza dell' 'emergenza educativa', che il futuro dipende dall'educazione e che non si può non investire in educazione.*

- *Ribadire che solo una 'vera ed autentica pastorale familiare' aperta alla prospettiva della pastorale della scuola e dell'educazione sarà capace di contribuire affinché la comunità cristiana possa assumere il mondo della scuola e dell'educazione come uno dei suoi ambiti specifici in cui testimoniare la speranza cristiana, proteggere e custodire la vita, annunciare l'amore provvidente e misericordioso del Signore. Di conseguenza occorre promuovere il dialogo tra Uffici diocesani della scuola/educazione e familiare, elaborare itinerari formativi specifici per sostenere la testimonianza cristiana nel mondo, in genere, e nel mondo della scuola e dell'educazione, in specie, rilanciare, sostenere e far conoscere la specificità e decisività del ruolo dell'associazionismo familiare impegnato in questo ambito, contribuire a realizzare una 'pastorale integrata' con gli altri settori della pastorale.*

- *Crescere nella consapevolezza ecclesiale che le diversità esistenti tra le associazioni, i gruppi ed i movimenti sono una ricchezza e un'opportunità per la comune missione della chiesa: in questo modo si possono raggiungere almeno due obiettivi: 1. superare le di-*

visioni, talora, le contrapposizioni, classificazioni sul prestigio ancora esistenti in ambito ecclesiale locale tra soggetti aggregati impegnati nell'educazione e nella scuola; 2. realizzare concretamente la collaborazione tra le associazioni a partire da quelle che secondo l'opinione pubblica hanno responsabilità, cioè, da quelle 'che contano', da quelle che hanno tradizionalmente l'appoggio di alcuni settori ecclesiastici, in maniera che tutte possano realmente contribuire al bene dell'unica missione della chiesa. Anche in questo modo si concorre al superamento della frammentazione tra agenzie educative e alla costruzione delle 'reti' educative, oggi, sempre più necessarie ed urgenti.

- *Promuovere in ogni diocesi l'Ufficio diocesano di pastorale della scuola/educazione* capace di essere punto di riferimento, momento autorevole di dialogo, di collaborazione e di coordinamento, e luogo di discernimento, attraverso la Consulta, di tutte le realtà ed aggregazioni laicali esistenti e operanti nella scuola e nell'educazione (docenti, studenti, genitori), all'interno di un progetto elaborato, condiviso, realizzato e verificato ecclesialmente. Anche in questo modo si riconosce sia il soggetto primo della pastorale, cioè la comunità cristiana in tutte le sue articolazioni, sia tutti i soggetti titolari dell'educazione.

- *Sostenere i soggetti (le persone e le associazioni) impegnati nella scuola e nell'educazione*, anche attraverso interventi ufficiali e pubblici da parte della gerarchia ecclesiastica, il coinvolgimento e l'interessamento da parte dei sacerdoti delle parrocchie, una maggior sintonia e fraternità tra tutti i cristiani che partecipano alla vita della parrocchia, in modo da superare atteggiamenti negativi ancora presenti quali l'indifferenza, i pregiudizi, l'isolamento, il disinteresse, l'episodicità di impegno.

- *Stilare in maniera unitaria e comunitaria, e poi consegnare una 'lettera' a tutti gli Uffici diocesani* indicando alcune priorità educative del momento presente, sollecitando una pastorale della scuola e dell'educazione efficace e coordinata, offrendo la propria disponibilità e competenza per il bene della chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo del Signore in un mondo che cambia.

2.
Circa la seconda
domanda

- *Riscoprire come comunità cristiana la 'specificità' e 'decisività' della scuola e dell'educazione* non solo per il futuro della società, ma anche per la vita della chiesa stessa. Si tratta di portare dentro la vita quotidiana e la riflessione parrocchiale le questioni scolastiche ed educative (CPP, catechesi, itinerari formativi...) in modo da ri-

lanciare il ruolo specifico dei laici responsabili nella missione dentro le realtà terrene. L'emergenza educativa, ribadita esplicitamente nei documenti del Magistero non è ancora diventata consapevolezza concreta del vivere quotidiano ecclesiale. Inserire nei CPP un referente specifico per la scuola, individuare e dialogare con gli eletti agli oo.cc. scolastici che abitano in parrocchia, promuovere momenti specifici di informazione circa la complessità scolastica ed educativa e di formazione all'impegno responsabile e competente.

- *Ripensare comunitariamente*, attraverso momenti di discernimento pastorale ad alto spessore culturale (consigli pastorali, consigli zonale/vicariali, incontri, convegni...), *alcuni concetti* quali la 'libertà di scelta educativa', il primato dei genitori per l'educazione dei figli, l'unità dell'atto educativo, il principio di sussidiarietà, la verità e la carità nell'azione educativa, la sfida dell'educazione in un contesto di postmodernità.

- *Realizzare percorsi e itinerari specifici di formazione per genitori all'interno della programmazione pastorale diocesana* in modo da promuovere e sostenere e qualificare il loro protagonismo responsabile e competente per un'azione condivisa dentro un progetto organico e corale nel quale sono coinvolti gli altri soggetti pastorali. Si tratta di promuovere sempre più la loro testimonianza di fedeli cristiani laici nella scuola e la loro corresponsabilità dentro la comunità cristiana grazie al loro specifico ministero laicale.

3.
Circa la terza
domanda

- Constatando che non solo le comunità cristiane, ma anche molti Uffici diocesani non sono a conoscenza dei FORUM delle Famiglie, occorre: *far conoscere alle comunità cristiane l'esistenza, le finalità e gli obiettivi dei FORUM*; individuare le modalità per promuovere una presenza competente e stabile, attraverso il ruolo decisivo delle Associazioni dei genitori, in modo da instaurare un dialogo autorevole, stabile ed efficace. Diventa un'occasione per promuovere la partecipazione alla vita sociale (all'apostolato) dei fedeli laici in nome del Vangelo per servire l'uomo che vive il mondo della scuola e dell'educazione.



Lavori di gruppo

Traccia per gli Studenti

GS, MSAC, MSC

1. “Il compito di una pastorale della scuola è quello di maturare la soggettività ecclesiale dei giovani in responsabilità pastorale nei confronti della scuola, nella misura e con le modalità consentite dalla loro età. La realizzazione di questo proposito passa attraverso tutte le associazioni ecclesiali giovanili e, in particolar modo, attraverso le forme associative studentesche di ispirazione cristiana” (CEI, Sussidio pastorale “Fare pastorale della scuola oggi in Italia, 1991, n. 41).

La domanda è la seguente: “Oggi i tre principali gruppi/associazioni/movimenti nazionali di studenti sono il MSAC, GS e MSC. Come interagire e farsi presenti in un maggior numero di diocesi?”

2. Come impostare in modo più efficace i rapporti con la pastorale giovanile e fare in modo che essa tenga più conto del giovane in quanto studente?

3. Come rendere informata la comunità cristiana di tante iniziative che si svolgono nelle scuole ad opera degli studenti cattolici?

4. C'è la possibilità di condividere con le altre associazioni di studenti e con le associazioni degli altri soggetti (genitori e studenti) qualche iniziativa comune?

Al gruppo erano presenti le delegazioni delle associazioni studentesche invitate al Convegno (MSAC, MSC, GS), ed alcuni adulti che operano (come consulenti o come formatori) in alcune di esse. Da una lettura delle domande che costituivano la traccia di lavoro si è deciso di concentrarsi prevalentemente su due temi: quali spazi di collaborazione tra le tre associazioni sono già attivamente operanti e quali è possibile individuare per il futuro? Quali temi e ambiti si prestano a condividere iniziative comuni anche con le altre associazioni (di genitori e docenti)?

Un primo punto di partenza della riflessione, pienamente condiviso da tutti i partecipanti al gruppo di lavoro, è che la testimonianza cristiana nella scuola si genera e si alimenta negli ambiti concreti in cui ciascuno può vivere e testimoniare la propria fede in Cristo risorto, dove trova amici e compagni di viaggio con cui condividere percorsi e idee. Da più parti è stata ribadita l'importanza di tenere sempre vivo il radicamento in Cristo che motiva e alimenta il nostro essere cristiani nella scuola, non basta un riferimento sfuggente e di maniera, ma è l'esperienza cristiana e la lettura cristiana del mondo, della vita, dell'educazione e della scuola che devono crescere di giorno in giorno. Su questo le singole associazioni hanno i propri percorsi e questo costituisce il cardine dell'identità di tutti e di ciascuno. I legami interassociativi suppongono evidentemente la comune identità cristiana e mirano a rinsaldare i vincoli ecclesiali, che a loro volta rischiano di rimanere spesso troppo "impliciti" se non vengono coltivati, alimentati e non ci si prende cura anche di questi. Molti dei ragazzi presenti hanno colto e verbalizzato non solo un generico desiderio di incontrarsi con i giovani delle altre associazioni, ma la tensione verso un radicamento ecclesiale forte ed esplicito.

Il rapporto tra le associazioni degli studenti è contrassegnato, a livello nazionale, da alcune "occasioni di incontro" promosse dalla CEI (ritenute utili e provvidenziali), o che si generano a margine del forum delle associazioni studentesche (promosso dal MIUR), dove però si lamenta il fatto di presentarsi non sempre coordinati e talora divisi su questioni che, se vedessero un maggiore raccordo e una maggiore unità, potrebbero essere gestite con maggiore accortezza strategica e vedere anche un "peso" maggiore degli studenti cattolici come tali, superando frammentazioni e divisioni che sono solo di danno. In questa direzione si riconosce ancora un cammino da fare, non solo per motivazioni di tipo strategico e utilitaristico, ma anche in quella logica ecclesiale a cui già si è fatto cenno.

Meno sentita l'esigenza di nuove strutture organizzative, soprattutto se queste dovessero risultare eccessivamente rigide e venire centralisticamente decise da soggetti diversi rispetto a quelli al servizio dei quali potrebbero operare. In ogni caso molti dei presenti e quasi tutte le associazioni hanno manifestato interesse e attenzione per eventuali altre sollecitazioni che potrebbero venire dalla CEI.

I rapporti interassociativi a livello territoriale sono in parte condizionati dal fatto che non tutte le associazioni sono ugualmente presenti sul territorio nazionale. Tra l'altro si tratta di movimenti e associazioni relativamente "giovani", non solo per la coorte anagrafica a cui appartengono i loro membri, ma anche in rapporto alla loro storia. In realtà un vero e proprio "censimento" delle realtà in cui i tre gruppi sono almeno fisicamente compresenti non è stato ancora fatto, ma si suppone che alcuni luoghi in cui l'interazione possa essere significativa vi siano e ci si è lasciati con il compito di individuarli e valorizzarli. In ogni caso vi sono alcune esperienze di collaborazione, occasionalmente generate in alcuni luoghi, che sono già un seme significativo di questa volontà ecclesiale: si citano a titolo esemplificativo le collaborazioni in vista della costituzione di liste di istituto in occasione delle elezioni scolastiche (anche se si è colto il rischio di un carattere congiunturale e contingente dell'interazione, fattasi meno intensa una volta superato l'appuntamento elettorale). Un ruolo significativo, in questo senso può essere giocato dagli Uffici di pastorale scolastica, che effettivamente potrebbero promuovere occasioni di incontro, di formazione comune su temi particolarmente urgenti, anche eventuali eventi significativi che possano fungere da catalizzatori culturali, ecclesiali e operativi.

Da più parte si è sottolineata la pressione che i giovani cattolici ricevono da parte di un laicismo organizzato e aggressivo, o quanto meno socialmente e culturalmente pervasivo: vi è una "propaganda" anticattolica che tocca con forza – per esempio – il tema della scuola cattolica (sprezzantemente definita "privata" quasi a sottolinearne l'inaffidabilità sociale o il rispondere a interessi inconfessati). Per questo è sempre più importante che queste sfide (culturali e sociali) ci trovino uniti, anche negli ambienti dove si genera cultura e dove le persone vengono educate. Un esempio recente di mobilitazione convergente di una pluralità di soggetti è stato quello del referendum sulla "Procreazione medicalmente assistita". L'esempio di sintonia tra le diverse anime della comunità ecclesiale e lo stesso risultato raggiunto (una "vittoria" da più punti di vista) incoraggiano a muoversi in questa direzione. Naturalmente si impone una riflessione. Nel caso del referendum in oggetto l'iniziativa non è nata nel mondo ecclesiale, ma dalla volontà – fortemente intrisa di un laicismo aggressivo – dei promotori della consultazione referendaria. La comunità ecclesiale (e in essa i soggetti associati) ha trovato la forza di reagire in modo unitario (anche grazie alla

precisa e tempestiva presa di posizione del nostro episcopato). Ci si chiede se bisognerà sempre aspettare che le “provocazioni” nascano dall'esterno, oppure è possibile che vi sia una sorta di generazione endogena di punti di convergenza a partire da un'analisi condivisa che le diverse associazioni possano fare della stessa realtà sociale, culturale e scolastica. L'auspicio è che il convergere dei diversi carismi associativi che dipendono dalla comune ispirazione cristiana secondo le vie concrete che hanno portato ciascuno ad incontrarla possa effettivamente generare tale analisi condivisa e qualche buona idea a cui dare le gambe.

Poiché la sola esplicitazione delle buone intenzioni non vale che a lastricare vie poco raccomandabili, si è anche cercato di individuare alcune di queste buone idee che potessero tradursi in operosità concreta. Il primo passo è quello di una “rete leggera” di tutte le associazioni di studenti cattolici operanti nella scuola, attraverso cui tenere i contatti, dialogare con maggiore frequenza, cercare di conoscersi e capirsi meglio. Il contesto delle consulte (nazionali e locali) di pastorale scolastica può certamente offrire una prima occasione, ma è importante che le occasioni si generino anche in modo autonomo, a partire da un semplice scambio degli indirizzi di posta elettronica tra i responsabili (o referenti) delle tre associazioni che la CEI ha convocato ad Abano Terme. Molti dei presenti hanno convenuto circa l'opportunità di compiere da subito questo primo passo ed almeno due delle associazioni hanno preso l'impegno di renderlo operativo.

Una seconda idea è quella di individuare alcuni luoghi (sono state citate le città di Verona, Firenze, evidentemente non si può dimenticare Roma, ma altre si possono individuare) in cui le diverse associazioni sono effettivamente compresenti ed efficacemente operanti, per creare degli snodi di sinergia più forti e significativi. Potrebbero – in prospettiva – nascere dei “laboratori diocesani”, in cui rendere più stabili i contatti ed individuare insieme delle priorità che possano favorire un'azione comune. Una volta attivati tali laboratori si potrà – in un secondo tempo – riflettere, a livello nazionale, su tali esperienze e trarne ammaestramento per inventarne di nuove.

Anche a livello nazionale vi sono delle priorità che si possono già intravedere, come ad esempio l'opportunità di condividere una comune riflessione sulla riforma del sistema educativo di istruzione e formazione, con una particolare attenzione al ruolo strategico che può avere il PECUP ed anche il cospicuo scenario dell'Educazione alla convivenza civile. Si tratta indubbiamente di occasioni educative preziose e importanti, che gli stessi studenti possono cercare di cogliere e valorizzare, al fine di stimolare le scuole e gli insegnanti perché se ne facciano carico, anche in continuità con le migliori pratiche di educazione alla cittadinanza, su cui già le associa-

zioni giovanili (e le consulte studentesche) hanno avuto modo di ragionare ed elaborare idee e proposte. La stessa questione della parità scolastica, spesso al centro di dibattiti ideologici e strumentali, soprattutto durante i momenti di “agitazione” studentesca, potrebbe essere un tema su cui il confronto tra i giovani delle diverse associazioni potrebbe portare ad una crescita della consapevolezza comune, con il contributo di tutti.

Solo un piccolo rammarico deriva dal fatto che l’associazione GS non ha mandato al Convegno di Abano i propri responsabili nazionali, per cui i ragazzi che hanno partecipato attivamente ai momenti di dialogo e confronto non hanno potuto prendere alcun impegno con i giovani delle altre associazioni. Ci si è dunque lasciati con il fermo proposito di colmare questa lacuna e cercare un contatto più fruttuoso in futuro.

Il tema dei rapporti con le associazioni di docenti e genitori è rimasto un poco sullo sfondo, certamente rappresenta un punto di attenzione e si cercherà – a livello territoriale – di individuare possibili obiettivi convergenti e spazi di collaborazione, ma per ora non sono emersi spunti operativi già definiti in modo preciso.

Il clima generale dell’incontro è stato interamente pervaso dal senso di freschezza, di entusiasmo, di gioiosa ricerca del vero e del bene che caratterizza la parte più sana della nostra gioventù e di cui i ragazzi delle associazioni qui convenute rappresentano un esempio indubbiamente confortante e di buon auspicio anche per noi adulti che abbiamo sinceramente a cuore il presente ed il futuro della scuola e dell’educazione.



avori di gruppo

Traccia per la Scuola Cattolica

CONFAP, FIDAE, FISM

1. La pastorale della scuola dovrebbe aiutare le comunità, gli stessi responsabili diocesani e i Superiori religiosi a porre l'attenzione sul tema della presenza e del significato della scuola cattolica sia dal punto di vista civile che ecclesiale. Ma da sola non ce la fa perché lei stessa è spesso isolata e opera in un ambito pastorale delimitato.

D'altra parte, non ci può essere politica educativa efficace senza porre con forza il tema della persona e del suo diritto di scelta educativa.

Occorre che questo tema sia fatto proprio dalle associazioni laicali (AC, ACLI ecc.), dai movimenti ecclesiali (Rinnovamento nello spirito, cammino neocatecumenale...) e tradotto in iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ecclesiale anche attraverso la pastorale familiare e le associazioni laicali operanti nella scuola.

È essenziale che l'opinione pubblica ecclesiale di una diocesi sia adeguatamente formata sul tema che non riguarda le "scelte private" di alcune famiglie che scelgono la scuola cattolica, ma di un diritto e soprattutto della possibilità per tutti di costruire comunità educative e scolastiche a partire dal basso aderenti alla visione della vita che si ispira al Vangelo. Che cosa proporre per quanto riguarda il mondo dell'associazionismo laicale?

Uno specifico lavoro di sensibilizzazione andrebbe realizzato per la formazione professionale, in raccordo tra pastorale del lavoro e pastorale della scuola, ma anch'esso orientato alla sensibilizzazione della comunità cristiana.

2. Le Federazioni CONFAP, FIDAE, FISM e gli Enti gestori devono favorire i *soggetti* (docenti, genitori, studenti) anche nella loro coscienza laicale, di essere membri consapevoli della Chiesa. E ciò vale anche per la loro consapevolezza ecclesiale associativa. Infatti, la libertà associativa dei fedeli (cfr. Apostolicam actuositatem 18; Christifideles laici 29) non è solo un diritto, ma diventa in certi casi anche un dovere, in quanto:

- "esprime la natura sociale della persona" (ChL 29),
- diventa un "segno della comunione e dell'unità in Cristo" (AA 18);
- "obbedisce all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa" (ChL 29).

Particolare attualità, nel contesto sociale riveste quest'ultima ragione che la Christifideles laici esplicita in questi termini: «In realtà, l'incidenza "culturale" sorgente e stimolo, ma anche frutto e segno di ogni altra trasformazione dell'ambiente e della società, può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli quanto di un "soggetto sociale", ossia di un gruppo, di una comunità, di un'associazione, di un movimento. Ciò è particolarmente vero nel contesto della società pluralistica e frantumata com'è quella attuale in tante parti del mondo e di fronte a problemi divenuti enormemente complessi e difficili. D'altra parte, soprattutto in un mondo secolarizzato, le varie forme aggregative possono rappresentare per tanti un aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze.

Come può essere favorito l'associazionismo tra i docenti di scuola cattolica e tra gli studenti delle scuole cattoliche FIDAE e CONFAP?

La situazione della scuola cattolica viene analizzata seguendo due percorsi:

- il primo di essi parte dall'esperienza nelle parrocchie a contatto con i preti
- il secondo dall'analisi delle difficoltà che il cristiano incontra nella sua vita sociale.

1. L'esperienza di lavoro in parrocchia

Il gruppo composto dai responsabili della CONFAP, FIDAE, FISM, dopo un attento esame della situazione, ritiene che non sia possibile affrontare il tema della scuola cattolica in ambito diocesano senza porre in evidenza le interconnessioni tra i diversi organismi diocesani della Pastorale scolastica, della Pastorale del lavoro, della Pastorale familiare e della Pastorale giovanile. In ambito parrocchiale i laici si sentono spesso lasciati da soli, essi avvertono la mancanza di una presenza "forte" dei presbiteri che dia loro fiducia; invece di offrire un sicuro appoggio i sacerdoti, mal interpretando le richieste del mondo laico, pensano di dover rispondere a tutte le richieste con suggerimenti, consigli e a volte con scelte e decisioni autonome. I laici sono consapevoli di non poter chiedere di avere un *presbitero tuttologo*, anzi una siffatta figura impedirebbe un maturo coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa. Il laico ha bisogno di fiducia per poter portare un valido contributo nei Consigli pastorali e negli organismi ecclesiali. Nei Consigli Pastoralisti, ad esempio, il dialogo è scarso e difficile e, il più delle volte, manca un rappresentante della Scuola cattolica.

Questa situazione sembra evidenziare la difficoltà che hanno i presbiteri a rapportarsi con la vita reale e chiama in causa la loro formazione, che dovrebbe insistere maggiormente sulla *funzione del prete* come mediatore e costruttore di comunità.

Un esempio concreto: quando si deve aprire un asilo nido, o si deve chiudere una scuola o ci sono problemi di gestione il Parroco liquida il problema decretandone la "chiusura" o la non apertura senza prima chiedere un parere a chi ha competenze specifiche in materia. Se l'apertura e la chiusura delle scuole cattoliche continuerà a dipendere dalla decisione dei parroci senza il contributo dei laici, queste ultime andranno lentamente a morire perché mancano i preti e i nuovi non si prendono l'impegno di seguire le scuole perché non ne hanno la competenza.

Il credente denuncia la difficoltà nella trasmissione dei valori umani e cristiani per alcune carenze che vengono qui sotto riportate:

DIMENSIONE EDUCATIVA

Manca una vera e completa dimensione educativa:

- gli insegnanti non hanno più la consapevolezza dell'essere educatori
- i genitori non hanno più la consapevolezza del loro ruolo
- i giovani non hanno più la percezione del loro essere in ricerca
- è stato smarrito il senso della mitezza che avvicina e sa accogliere le persone sebbene distanti
- si è perduto il senso della formazione professionale come strumento educativo per le intelligenze pratico-induttive.

ETHOS PUBBLICO

- la Scuola cattolica è immaginata come un capriccio dei benestanti
- le scuole statali credono che le Scuole Cattoliche siano delle concorrenti sleali
- esiste una diffusa insensibilità verso la libertà di scelta dei genitori
- la società è pervasa da un diffuso statalismo: "statale è bello e sicuro"
- il cristiano è un uomo non libero.

ETHOS PRIVATO

- il cristiano ha pudore (vergogna) di dichiararsi tale
- la religiosità è relegata nel privato.

Si sente la mancanza di un pensiero forte che contrasti il relativismo intellettuale e morale (ammantato di libertà) diffuso nella società e lo schiacciamento nel privato (le nuove catacombe) della dimensione religiosa. È urgente trovare validi canali per affermare e dimostrare che la Legge cristiana, se amata e cercata, dà libertà e pienezza di gioia. Bisogna ritrovare questa profezia e questa fede.

La proposta di formare delle "Associazioni di secondo livello" potrebbe avere un senso solo se l'obiettivo è altro da quello specifico di ognuna di esse: l'obiettivo deve essere percepito importante e arricchente per tutti. Il detto evangelico "chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,25) può essere applicato anche alle varie associazioni, alla parrocchia e ad ogni altra realtà ecclesiale.

S

abato 3 dicembre 2006

- **Tavola Rotonda degli assistenti e consulenti ecclesiastici nazionali**
Traccia
- **Interventi:**
Don Adriano Caricati
Don Giulio Cirignano
Don Pierino De Giorgi
Don Carlo Nanni
- **Conclusioni del Convegno**



avola Rotonda degli assistenti e consulenti ecclesiastici nazionali Traccia

”L’assistente ecclesiastico delle aggregazioni laicali operanti nel sistema educativo di istruzione e formazione e la pastorale diocesana dell’educazione e della scuola“

Partecipanti: Don Adriano Caricati, MSAC
Don Giulio Cirignano, AIMC
Don Pierino De Giorgi, AGeSC
Don Carlo Nanni, UCIIM
Don Giorgio Pontiggia, CL

Moderatore: Mons. Bruno Stenco, UNESU CEI

Le Associazioni operano sul piano dell’identità e della problematica educativa che coinvolge i membri in quanto docenti (la professione e l’etica professionale), in quanto genitori (la genitorialità e la responsabilità educativa) e studenti (giovani in formazione, ma anche chiamati ad essere soggetti attivi e responsabili in quanto persone e cittadini operosi), ma completano e anzi superano questa soglia con una esplicita scelta di testimonianza cristiana, proprio perché aiutano i loro membri a realizzare la mediazione tra fede e professionalità, tra fede e responsabilità educativa, tra fede e maturazione personale e civica.

Come dice il Concilio, esse “favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede” (AA, n. 19). Tale unità tra fede e vita, tra fede e agire moralmente responsabile cercata e conseguita, affina nel cristiano la vita nuova in Cristo.

Ma oggi, nel rispetto dell'autonomia delle associazioni stesse, si tratta di

- porre la questione del “contesto ecclesiale” entro cui si sviluppa il servizio di mediazione educativa e culturale della fede da parte dei soggetti delle comunità educative scolastiche formative
- far sì che l'indole secolare della testimonianza laicale sia riconosciuta soprattutto nelle sue istanze etiche riferibili al bene comune che è la scuola.

1. Qual è il rapporto tra assistente ecclesiastico e direttori degli Uffici di pastorale della scuola diocesani?

2. Come favorire la consapevolezza in tutta la comunità cristiana del servizio/ministero ecclesiale svolto personalmente e associativamente dai soci del gruppo/movimento/associazione di cui Lei è “assistente”?

3. Se si è d'accordo sul fatto che oggi l'educazione rappresenta una “emergenza” e compito pastorale della Chiesa è creare le condizioni pubbliche di un ethos condiviso (ciò che può fare solo attraverso il laicato), perché si continua a dedicare attenzione solo ai percorsi formativi intraecclesiali (catechesi...)? Come favorirne la consapevolezza tra le associazioni educative e tra queste e la comunità cristiana?

4. Cosa fare per dare una connotazione più ecclesiale (comunione per la missione) ai percorsi formativi delle associazioni?



Don Adriano Caricati, Assistente Nazionale MSAC

Il ringraziamento, niente affatto rituale, all'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università della CEI e al suo direttore, mons. Stenco, oltre che per l'opportunità offertami, è sostanziato dall'impostazione data al Convegno, che condivido nel suo impianto. Esso ha inteso rimettere al centro dell'attenzione una imprescindibile necessità di riconoscimento, da parte di tutta la comunità cristiana, della soggettività propriamente laicale di una pastorale d'ambiente, qual è la pastorale scolastica, facendo leva sul ruolo delle associazioni e delle aggregazioni laicali che operano nella scuola. A conferma di ciò, se ce ne fosse bisogno, il magistero conciliare è di inequivocabile chiarezza ed attualità:

“L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno nel permeare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo talmente proprio dei laici, che nessun altro può mai debitamente compierlo al loro posto. In questo campo i laici possono esercitare l'apostolato del simile verso il simile. Qui completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola. Qui nel campo del lavoro, della professione, dello studio, dell'abitazione, del tempo libero o delle associazioni sono i più adatti ad aiutare i propri fratelli” (AA, 13).

1. Proprio in questa linea si pone la prima questione su cui siamo sollecitati dalla traccia e che intendo offrire alla riflessione comune ed al dibattito: il rapporto tra assistenti ecclesiastici e direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola, infatti, chiama in causa il più generale e complesso rapporto tra gli uffici pastorali e le associazioni, i movimenti ecclesiali e le aggregazioni laicali in genere.... Si tratta, in verità, di una questione a più riprese affrontata e, tuttavia, mai completamente chiarita.

Mai come oggi la sfida che, come Chiesa italiana, ci vede impegnati, è la comunicazione del Vangelo, in un contesto in rapida trasformazione; sfida che richiede intelligente creatività pastorale, nella consapevolezza che la scelta missionaria della Chiesa italiana si gioca non tanto/non soltanto nella pastorale dei grandi eventi, ma nella trasformazione dei cammini ordinari della vita delle nostre parrocchie:

“Le parrocchie devono ripensare le proprie forme di presenza e di missione e il loro rapporto con il territorio, aprendosi alla collaborazione con le parrocchie confinanti e a un’azione concertata con associazioni, movimenti, gruppi che esprimano la loro carica educativa soprattutto negli ambienti di vita” (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 61).

In questa ottica di ri-comprensione della parrocchia in chiave missionaria, allora, il compito proprio di un ufficio diocesano è esattamente quello di favorire questa azione concertata delle comunità parrocchiali con quelle associazioni e movimenti ecclesiali presenti sul territorio e che operano nel campo della scuola e dell’educazione. Impresa immane, me ne rendo conto, ma imprescindibile!

Azione concertata che implica un coinvolgimento delle associazioni/aggregazioni nella loro componente laicale insieme ai rispettivi assistenti ecclesiastici, non riducendole a compiti meramente esecutivi, ma rendendole pienamente protagoniste nell’elaborazione stessa di un piano/progetto diocesano di pastorale della scuola. D’altro canto il compito affidato agli assistenti ecclesiastici è quello di accompagnare il cammino delle associazioni, di contribuire in modo discreto, ma non per questo meno reale, al discernimento che in esse si attua, cercando di scongiurare quei rischi di auto-referenzialità e di ripiegamento su se stesse, a partire da una grande sensibilità ecclesiale. C’è, in ultima analisi, da favorire un circuito virtuoso tra l’azione pastorale di una Chiesa diocesana nell’ambito dell’ambiente-scuola e il compito vocazionale proprio dei laici di “animazione della realtà temporali da ordinare secondo Dio” (in base all’insegnamento conciliare). In questo difficile equilibrio, sempre da costruire, il rapporto sereno, costruttivo, dialogico, in alcuni momenti anche dialettico, tra i direttori degli uffici diocesani e gli assistenti ecclesiastici credo giochi un ruolo decisivo.

2. La seconda questione proposta ci invita a riflettere sul riconoscimento del servizio/ministero svolto dai laici impegnati nelle nostre associazioni (nel mio caso dai giovani/giovanissimi studenti di Azione Cattolica) da parte della comunità cristiana tutta. Credo che tale riconoscimento debba venire da una ritrovata auto-coscienza, da parte della comunità cristiana tutta, di essere, essa stessa, soggetto della missione della Chiesa, nel rispetto del ministero e della vocazione di ciascuno. In ultima analisi, credo che qui il problema sia ecclesiologico: quale idea/modello di Chiesa è ancora, purtroppo, imperante nelle nostre realtà diocesane? A quarant’anni dal Vaticano II ho l’impressione che ancora faccia fatica a essere superato un modello clericocentrico. Nel suo intervento, il prof. Canobbio ha ben evidenziato questa questione aperta, riportando il contributo di Pino Colombo:

“si intuisce che il primo e più urgente compito per la Chiesa è quello di correggere e modificare la coscienza dei cristiani laici. Perché è una coscienza che generalmente vive ancora nell’epoca immediatamente post-tridentina, in rigida dipendenza dai preti e dai religiosi, non in parità; una coscienza ancora gregaria; soprattutto una coscienza prevalentemente ignara ed estranea ai suoi compiti e alle sue responsabilità” (La Rivista del clero italiano, febbraio 2004, p.122).

Si tratta di un problema serio, che riguarda la comunità cristiana nel suo insieme, ma che coinvolge in un di più di responsabilità coloro che in questa comunità hanno il ruolo di guida (i vescovi ed i presbiteri come primi cooperatori dell’episcopato). Il clericalismo di ritorno è impressionante, soprattutto tra i presbiteri più giovani. Una comunità costruita sul modello di un presbitero tuttofare, dimentico del suo aver ricevuto il *“carisma della sintesi, non la sintesi dei carismi”* (secondo un’espressione cara a Mons. Magrassi), non può che essere una comunità incapace di riconoscere il dono che sono, per tutta la comunità cristiana, coloro che scelgono di vivere, personalmente o associativamente, un servizio educativo nella scuola (da docente, genitore, studente) come vocazione che, in forza di questo carattere vocazionale, diviene via per una santità tipicamente laicale.

3. La terza questione mi offre l’occasione per esprimere una mia personale impressione, supportata da un *“sentire condiviso”*, anche all’interno dell’Azione Cattolica. C’è, alle volte, un certo *“egoismo miope”*, conseguenza di una pastorale di conservazione, più preoccupato di conservare le strutture, gli apparati... che tende a legare la proposta educativa e, ancor di più, gli spazi di impegno, in particolare dei giovani, più a livello intraecclesiale che in una testimonianza cristiana nel mondo (inteso come ambiente di vita: scuola, lavoro...). Tanto spesso le nostre comunità cristiane sembrano non saper offrire altre proposte di impegno ad un giovane, al di là del servizio educativo intra-ecclesiale (fare il catechista, l’educatore di gruppi...). Sia ben chiaro: si tratta di servizi benemeriti, lodevoli per coloro che si impegnano generosamente in essi, preziosi per una comunità parrocchiale. Ma, soprattutto quando sono esclusivi e prescindono dalle personali inclinazioni (c’è una vocazione educativa, che certamente va incoraggiata, suscitata, sostenuta ma che, proprio perché vocazione, non è di tutti, indistintamente!), alle volte, tali servizi rischiano di mortificare (tanto nei giovani che negli adulti) quanto è di più propria loro competenza, facendo coincidere la vocazione laicale con il compito di operatori pastorali. C’è tanta ricchezza in quei servizi che i laici svolgono in parrocchia, e non è mia intenzione sminuirne il valore; ma, mi chiedo, è proprio questo il compito che è più proprio di un laico cristiano?

4. Circa la connotazione più ecclesiale da dare al percorso delle nostre associazioni, senza farmi assalire dal complesso dei primi della classe, credo che la proposta dell'Azione Cattolica, ancora oggi, per chiarezza di impianto e sapiente equilibrio tra le dimensioni intra-ecclesiali e di impegno testimoniale negli ambienti di vita, conservi un'attualità ed una ricchezza indiscutibile. È evidente che l'esperienza del Movimento Studenti non può essere compresa in tutta la sua bellezza e completezza prescindendo dal suo legame indissolubile con l'intera associazione, che è, di per sé stessa, garanzia di ecclesialità rispetto al percorso che compiamo nei circoli diocesani (riferimento magisteriale imprescindibile restano le quattro note, riportate al n° 20 di *Apostolicam Actuositatem*).

Don Giulio Cirignano, Assistente Nazionale AIMC

1. Qual è il rapporto tra Assistente ecclesiastico e direttori degli Uffici di pastorale della scuola?

Si presuppone che le due funzioni siano affidate a due persone distinte. Sono, infatti, funzioni diverse anche se svolte nello stesso settore, quello cioè della scuola e della educazione. Talvolta, per circostanze ben note, la stessa persona riveste due incarichi: in questo caso occorre che non venga persa di vista la diversità dei due ruoli onde evitare spiacevoli confusioni.

L'Assistente ecclesiastico dell'Associazione guarda al Direttore dell'Ufficio di pastorale come ad una funzione con cui mettersi in sinergia nel segno della stima e del rispetto. Due ruoli, quello dell'assistente e quello di direttore dell'ufficio di pastorale scolastica, da vivere, ovviamente, nella logica della collaborazione.

Come è noto, la comunità cristiana si avvale di diversi soggetti e strumenti per realizzare una positiva presenza nella scuola. Tra questi le associazioni professionali, l'associazione dei genitori, degli studenti, le persone singole, l'ufficio di pastorale. Diversi soggetti, in rapporto più o meno diretto con il mondo scolastico. L'ufficio di pastorale si pone essenzialmente come contesto di incontro, soprattutto in relazione a tematiche particolarmente importanti e come strumento di valorizzazione dei soggetti diretti di pastorale quali, appunto, le associazioni. Il Direttore dell'ufficio di pastorale scolastica sarà, allora, considerato come risorsa per la vitalità dei diversi soggetti organizzati impegnati nella realtà secolare della scuola.

In questo quadro, nella mia qualità di assistente, desidero fare un riferimento particolare alle associazioni professionali dei docenti, in considerazione del loro ruolo all'interno della istituzione scuola.

Proprio per la posizione che occupa, il direttore dell'ufficio di pastorale, potrà aiutare la comunità cristiana a ritenere l'associazione professionale come la "casa" più naturale dei professionisti, come strumento efficace per il loro compito di testimonianza. Pertanto, avvalendosi del suo ruolo, contribuirà ad accrescere nella comunità la stima per il valore dell'associarsi, contribuendo a ridurre, nelle nostre comunità, il fenomeno della utilizzazione degli insegnanti per compiti in sé certamente preziosi, ma fuorvianti rispetto al loro compito primario.

Da parte sua, l'assistente aiuterà i professionisti aderenti al progetto associativo a percepirsi con chiarezza in comunione con il cammino della comunità ecclesiale, in modo da renderli capaci di mettere a disposizione della comunità cristiana la loro competenza nei problemi educativo-scolastici.

2. Come favorire la consapevolezza in tutta la comunità cristiana del servizio-ministero ecclesiale svolto personalmente e associativamente dai soci del Gruppo-Movimento-Associazione di cui lei è assistente?

La consapevolezza, nella comunità cristiana, del valore del laicato organizzato dei professionisti di scuola è certamente una scommessa non facile ma da non lasciar cadere. La Chiesa, infatti, è presente nella realtà secolare della scuola in primo luogo attraverso i fedeli laici in essa direttamente coinvolti, sia a livello personale e, cosa ancor più importante, a livello organizzato.

Ci stiamo riferendo a quella presenza "alta" possibile solo attraverso un costante contributo di competenza, intesa in senso pieno, non solo strettamente tecnica ma anche come "sapienza di vita". La carità della competenza è il servizio primo che i cristiani laici sono chiamati a vivere attraverso l'esercizio del loro sacerdozio comune. Competenza funzionale a rendere la realtà della scuola il più possibile fedele alle proprie finalità, possibile attraverso lo studio, la riflessione condivisa, l'ascolto delle domande antiche e sempre nuove emergenti dalla realtà, la elaborazione di risposte adeguate. Una presenza, dunque, non di parole ma che si fa testimonianza di vita. Il laicato organizzato è pertanto la forma più feconda di presenza della Chiesa nelle realtà secolari.

Rendere la comunità ecclesiale attenta a questa modalità di presenza è, pertanto, una necessità ineludibile in linea con la rigorosa visione di Chiesa proposta dal Concilio; aiutare la comunità ecclesiale a pensarsi e realizzarsi secondo quel progetto è, forse, uno dei compiti più preziosi dell'Ufficio di pastorale scolastica.

In un momento quale l'attuale in cui le associazioni professionali di laici cristiani vivono prevalentemente di ragioni ideali non possono fare a meno del sostegno di una cosciente ecclesiale natura.

3-4. *Se si è d'accordo sul fatto che oggi l'educazione rappresenta una "emergenza" e un compito pastorale della Chiesa è creare le condizioni pubbliche di un ethos condiviso (ciò che può fare solo attraverso il laicato), perché si continua a dedicare attenzione solo ai percorsi formativi intraecclesiali (catechesi...)? Come favorirne la consapevolezza tra le associazioni educative e tra queste e la comunità cristiana? Cosa fare per dare una connotazione più ecclesiale (comunione per missione) ai percorsi formativi delle associazioni?*

Inizio con il rispondere all'ultima domanda. I percorsi formativi nella vita associativa devono essere pensati come la prima risorsa per la sua vitalità. Attraverso questi percorsi, infatti, alcuni punti forti sono costantemente richiamati in fedeltà alla grande visione conciliare:

- consapevolezza della vocazione battesimale del laico, con tutto ciò che questo significa e reclama;
- costante riferimento all'esercizio del munus sacerdotale, regale e profetico;
- valorizzazione dell'autonomia delle realtà secolari.

Tutto ciò sostanziato da una continua formazione alla interiorità, esperienza indispensabile per coniugare fede e vita, fede e impegno professionale, fede e ragione per la crescita vera in quella competenza di cui si diceva. In particolare, l'impegno formativo dovrà favorire il riferimento alla fede come motivazione, come originale sintesi valoriale nella agape, come finalizzazione dell'agire nella costruzione del Regno di Dio. Motivazione, sintesi valoriale, finalizzazione: se, da una parte, sostengono, purificano, orientano la crescita del professionista credente, dall'altra non usano violenza né alla laicità della scuola né a quanti non condividono l'ispirazione cristiana. Anzi. A questo livello la fede vissuta, da una parte accompagnerà l'impegno costante del professionista di scuola e, dall'altra, lo abiliterà al dialogo e alla collaborazione anche con quanti non condividono lo stesso orientamento di fede. Lo aiuterà, in sintesi, a farsi testimone di servizio e comunione.

Sulla base di questi principi, le associazioni aiuteranno i loro aderenti a maturare in coscienza di essere Chiesa. Li renderà disponibili, in comunione con gli altri soggetti interessati al mondo della scuola, ad aumentare nella comunità ecclesiale sensibilità e attenzione verso la realtà educativo scolastica.

Sul terreno di questa comune sensibilità si possono prevedere, come già abbiamo accennato, momenti di raccordo fra i soggetti e le istituzioni interessate intorno ad alcune tematiche non specificamente professionali ma di contenuto valoriale particolarmente importanti su cui vigilare per offrire una risposta educativa adeguata.

ALCUNE CONDIZIONI PERCHÉ UNA TESTIMONIANZA NASCENTE POSSA PERMANERE

Un saluto vero e un grazie sincero anche a nome dell'AGESeC, per questa vostra presenza che esprime fede nella scuola: il mio augurio personale è speranza di non farvi perdere troppo tempo.

Le quattro domande poste dall'Ufficio scuola della CEI chiedono in pratica *la testimonianza autobiografica di una esperienza associativa*. Per una esposizione più completa e razionalmente motivata, potrebbe diventare utile un libretto dell'AGESeC a cura degli ultimi tre Presidenti e dell'Assistente ecclesiastico e che vedrà la luce in occasione del prossimo Convegno elettivo, ai primi di marzo del 2006. lì potrete trovare essenzializzazione e completezza e perciò è a questa fonte che vi rimando.

A questa esperienza collettiva dell'AGESeC, vorrei aggiungere un elemento della mia esperienza personale. Ho iniziato a lavorare nella e per la scuola cattolica nel 1947... e concluderò questa mia esperienza fra 62 giorni esatti. Negli anni '60-'70 ho cercato di introdurre i genitori nelle strutture e la genitorialità nella cultura della scuola cattolica e la cultura "dal" (sic) lavoro e quindi sperimentazioni di doppio canale. Da quella scuola sono usciti gli occupanti del Duomo di Parma e perciò i fondatori del Movimento Studentesco e gli iniziatori del '68. Un poco prima ne era "sortito" però anche un certo Berlusconi. D'altra parte è notorio che una buona percentuale della dirigenza politica e non, della attuale società italiana, come ad esempio i Fasino, i Rutelli, i Capezzone (i Bertinotti), ma anche i Baudo ecc..., siano prodotti di scuola cattolica, così come lo sono stati i Mussolini, i Pertini e i Zaccagnini, gli Spadolini... a suo tempo. Infortuni sul lavoro o mediazioni laicali possibili e perciò simboliche?

Dati i tempi contingentati, programmati per impedire di annoiarsi ma anche di pensare, mi fisserei su tre centri di interesse, rivisitati da spettatore... disimpegnato.

1. Le condizioni previe necessarie per ben pensare e per ben esprimere in una direzione biunivoca questi problemi...

2. I contenuti essenziali del problema e perciò quelli inerenti alla seconda e terza domanda con proiezione verso la quarta.

3. Due proposte riassuntive simboliche.

Intendiamoci prima di tutto, sugli strumenti a nostra disposizione, oggi, sia per ben pensare come per correttamente comunicare.

a. Il *genere letterario* non è il racconto di un fatto che sarebbe solo un parlare del proprio presente, ma è la *narrazione di un evento*, che è già un ripensare e ricapire i fatti, partendo dalle conclusioni provvisoriamente raggiunte. Sarebbe come un ripercorrere all'indietro la storia delle cristallizzazioni realizzate, per riacquisirne gli elementi analitici e perciò le convergenze inesprese.

b. Lo strumento razionale è quello che in gergo e con formula d'uso si suole oramai indicare come il *tornante fenomenologico della cultura occidentale* e come il *tornante socializzante della cultura cattolica*.

In pratica si intende dire che gli strumenti culturali a nostra disposizione non pretendono più né a una definizione di tipo metafisico sulla essenza della realtà e neppure a progetti operativi sulla stessa. È insomma quello che Theillard de Chardin esprimeva con una nota formula: "Solo il fenomeno ma tutto il fenomeno". Narrare quindi con un fenomeno significa collocarsi sul piano della continuità di una esperienza. È quindi un tentativo di convergenza fra soggetti ma nella dimensione tempo. Vorrei riuscire a spiegarmi con un esempio di natura scolastica e appartenente alla cultura di base, e che dovrebbe esprimere con sufficiente chiarezza la specificità della educazione di natura scolare e perciò la sua diversità rispetto alla pastorale. Quando si dice che l'acqua bolle a cento gradi, si è sempre inteso esprimere due realtà: è proprio della natura dell'acqua avere sempre e dappertutto quella dote, ed è la definizione metafisica, oppure, ed è la definizione operazionistica, se vuoi avere quel risultato devi compiere quella serie di operazioni a carico dell'oggetto in questione. Però, se io vivo in un villaggio africano in cui l'unico combustibile è lo sterco secco di vacca, io non riuscirò mai a raggiungere i cento gradi. Dovrò accontentarmi di un caffè solo tiepido, oppure devo essere in grado di indicare le ulteriori condizioni aggiuntive per raggiungere quel risultato. *La cultura di oggi ritiene come sua solo questa terza ipotesi*. Infatti nella cultura della scuola non si parla più di "leggi scientifiche", ma di *paradigmi*, e cioè di convenzioni vevoli, in un certo contesto e per un certo tempo. Questo ha enormi ripercussioni sulla vera natura della educazione di natura scolastica e perciò sulle sue effettive possibilità. Ne cito una sola a mò di esempio esemplificativo. Il rapporto tra ragione e fede, se vuole entrare nella scuola, deve sapersi strutturare come capacità di due razionalità qualitativamente diverse, di sapersi porre in rapporto di promozione reciproca e cioè la *razionalità immanente strutturata in paradigmi e la radicalità trascendente, strutturata in Chiesa*. Probabilmente però anche il tradizionale problema tipico e interno al laicismo, di non riuscire a capire come una verità assoluta possa combinarsi con la libertà della persona singola, ne riceverebbe una luce inattesa. La radicalità cristiana non verrebbe a collocarsi in affermazioni teoretiche, aventi valore apodittico, ma

dimora nella testimonianza di azioni comunitarie. In pratica ciò che è radicale non è la affermazione concettuale della verità ma la testimonianza della azione comunitaria, ed è con questa che ci si deve saper confrontare!

La *cultura cattolica*, a sua volta, oggi ritiene che il messaggio rivelato, per entrare in rapporto con il mondo non abbia più bisogno di una sua previa strutturazione culturale e quindi di porsi come cultura fra culture, ma intende qualificarsi per la sua capacità di ricaduta diretta nel civile.

Il messaggio evangelico dialoga con il mondo mostrando la sua capacità di porsi direttamente come criterio del vivere associato nella società civile. Anche se con il linguaggio più tipicamente chiesastico, il parlare dei cristiani come “testimoni di comunione nel mondo, ha lo stesso significato.

Il vero problema però della educazione di natura scolastica è trasformare questa prospettiva da dovere etico della persona a fatto culturale e cioè criterio produttivo di società civile.

Qui però occorre rendere più evidente la più nuova e più... enorme conseguenza di questa prospettiva culturale. Se quanto detto prima è vero, ne segue che ciò che nel passato era affidato alle poderose sintesi intellettuali di un S. Agostino o di un S. Tommaso, oggi invece è affidato alla *prassi associativa dei cristiani anonimi*. È veramente enorme e denso di cultura inespressa il dire che voi, attraverso le vostre modeste Associazioni, siete i Tommaso e gli Agostino della Chiesa oggi.

Questa rotazione dello sguardo attorno a uno stesso amore, mi ha consentito alcuni sereni e fermi convincimenti. Cercherò quindi di riassumervi le *quattro convinzioni* che ritengo oggi le più necessarie perché la comunità cristiana esprima una presenza densa di educatività nelle “sue” scuole e perciò mi affido all’ottimismo delle intenzioni. Cercherò però di esprimerle come problemi perché è su questi che emergono le contraddizioni. Su programmi e strutture, un accordo lo si trova sempre!

Prima convinzione. La comunità cristiana deve poter disporre di conoscenze sufficienti circa i *nuovi ministeri laicali*, altrimenti non potrà disporre della consapevolezza necessaria per distinguere tra un servizio pastorale alla scuola e partecipazione alla educazione di natura scolastica. S.E. Mons. Betori al 50° FIDAE, ha chiaramente fatto intendere che la disattenzione della comunità alle sue scuole in realtà è solo un derivato della impreparazione culturale della stessa, incapace a intendere la specificità della educazione di natura scolastica come tale. È da anni che sento ripetere al prof. Scurati e per lui dalla “Cattolica” che il mondo cattolico fa educazione ma non produce pedagogia. Chi ha consumato la vita nella

scuola e facendo scuola, sa che la presenza cattolica nella scuola oggi è affidata quasi solo alla buona volontà e competenza delle singole persone, ma non dispone della consapevolezza organizzata e competente di un insieme educativo.

La pastorale è comunicazione diretta e personale della vita di Dio, attraverso il dono della sua Parola e i suoi Sacramenti: l'educazione di natura scolastica è comunicazione impersonale della capacità di uso degli strumenti della mediazione culturale e perciò è educazione della razionalità di una persona, attraverso la cultura critica.

Il principale strumento educativo della scuola, al di là dei contorsionismi pedagogistici, è rappresentato, fundamentalmente e sempre, dai *criteri di formalizzazione delle singole discipline* e perciò la razionalità di una persona viene educata strutturandola sullo statuto epistemologico della disciplina. Uno studente sa di matematica o di geometria, in proporzione alla sua capacità di uso del concetto di spazio e tempo.

Eccoci così arrivati al nodo problematico di tutto il nostro discorrere di questi due giorni: *“il criterio di formalizzazione di una disciplina può e a quali condizioni, diventare anche criterio di senso per la vita delle persone e criterio strutturativo del vivere associato? Si può, attorno a questo problema, ristrutturare la specifica identità della scuola cattolica?”*

Da un decennio l'AGeSC persegue come primaria la inserzione nella scuola cattolica dei “soggetti sociali”, accanto e in cooperazione con i tradizionali soggetti professionali della stessa. La scuola ha bisogno di mettere in coordinazione i soggetti sociali come soggetti semantici, cioè portatori dei “perché” ossia dei significati, e i soggetti professionali, portatori delle competenze disciplinari e perciò del “che cosa” e del “come”. Anche qui un piccolo esempio può rendere più intelligibile questa prospettiva. Se io prendo un tronco d'albero e lo trasformo in cilindro io dono una esistenza geometrica, impossibile per le capacità del tronco, a una esistenza solo biologica. Se io invento la matematica, io dono alle cose un linguaggio perché queste possano parlare con me e svelarmisi per ciò che sono. *Fare quindi educazione di natura scolastica e perciò nell'ambito di una disciplina è già fare educazione trascendente, perché è ri-creazione e ri-velazione del mondo e quindi è già imitazione del modo di essere di Dio. La scuola non ha bisogno di essere di pastorale per essere “pastorale”!*

Seconda convinzione. *Alla comunità cristiana va trasmessa una chiara consapevolezza della diversità tra impegno nella scuola “statale” (e usiamo questo vocabolo sbrigativo, tanto per intenderci) e impegno nella scuola cattolica e cioè scuola a orientamento culturale trascendente e a riferimento istituzionale comunitario.*

Nella scuola statale l'impegno del credente è testimonianza di fede in una realtà che per la cultura e per le strutture si è già costituita al di fuori della fede, o comunque prescindendo dalla fede.

Nella scuola cattolica è la comunità di fede che si impegna nella globalità del fatto scolastico perché impegna la fede a produrre e la cultura e le strutture di quella scuola.

Terza convinzione. È necessario rendere la comunità cristiana consapevole sia della funzione ecclesiale, come della funzione politica che le varie associazioni realizzano nella scuola cattolica e che quindi consentono agli associati come "natura aggiunta".

Una associazione privata di persone, attraverso il riconoscimento "ecclesiale", riceve per decisione autoritativa della Chiesa, la capacità di trasformare la presenza dei suoi associati in vocazione da parte di Dio e in ministero da parte della Chiesa.

Come "vocazione", l'impegno personale diventa capacità di rendere presenti nell'educativo della scuola i criteri dell'essere e dell'agire di Dio nella storia umana, come criteri del fare educazione di natura scolare: come "ministero", il cristiano qualunque riceve nella scuola e per la scuola un compito che è della Chiesa in ordine alla salvezza di tutti (ricordiamo che salvezza significa una pienezza di vita non raggiungibile con le proprie forze, ma ottenuta per dono gratuito dal di fuori di noi stessi).

Per quanto riguarda invece l'educazione politica, occorre limitarci ad un elemento solo ma fondamentale e cioè al diverso compito che, rispetto alla democrazia nella scuola, assolvono le associazioni di settore e quelle di persone.

La democrazia cammina su due gambe: democrazia territoriale (tutto il territorio a uno solo, colui che vince le elezioni); democrazia personale (a ogni testa un voto che deve essere rappresentato. I sistemi democratici sono una combinazione costruita di questi due elementi. Il problema fondamentale da avere presente ai fini educativi è rappresentato dal fatto che le associazioni di settore, e cioè la democrazia territoriale (FISM, FIDAE, CONFAP...), pur essendo rappresentative di tutto un settore non possono, per ovvi motivi di etica politica, essere anche rappresentative delle persone di quel settore, perché non sono state abilitate a questo da un voto libero ed esplicito dalle persone di quel settore. In sostanza anche nella scuola la democrazia territoriale non si sostituisce alla democrazia personale.

Certo, ognuno può promuovere associazioni rappresentative di persone, ma spetta alla comunità cristiana decidere se optare o per più associazioni rappresentative di persone o per una sola a livello nazionale. Tutto qui; solo questo ma non meno di questo!

Altro problema connesso, ma di grande importanza educativa, è rappresentato dal fatto che la scuola cattolica dispone di una sola associazione rappresentativa di persone, quella dei genitori.

A gestori, dirigenti e docenti... e alunni, e per disposizione statutaria degli organismi unitari di scuola cattolica, è interdetta la libera elezione diretta di propri rappresentanti.

Conosco, e da quarant'anni e per avere pagato un certo prezzo, la tradizionale obiezione, che specialmente per i docenti fa leva sulla loro precarietà. Ma come può la scuola cattolica fare educazione civica ed essere politicamente credibile, anche nelle sue richieste di parità, se non è ancora riuscita a rendere capaci i suoi docenti di rappresentanza istituzionale, dopo aver praticamente scaricato su di loro tutto, o quasi tutto, l'impegno educativo della scuola?

Quarta e ultima convinzione basilare: la funzione specifica della laicità nella educazione di scuola cattolica. È chiaramente un problema di vastissima portata e per questo rinviamo al libretto accennato perché ne rappresenta la massima parte del testo. Qui, ora, un cenno solo.

Compito del laico non è la testimonianza diretta della radicalità evangelica ma la *mediazione tra elevatezza dei principi e dei valori da sapere sempre proporre e esigenze delle situazioni concrete delle persone a cui sapere sempre provvedere.*

Anche qui un esempio: un conto è saper provvedere a un malato e un conto è utilizzare la permanenza della malattia per costruire un sistema, il sistema sanitario, appunto. L'impegno del laico credente è in una mediazione delle due esigenze. Un assistente ecclesiastico può essere per se stesso un testimone della radicalità evangelica, ma come funzione è un professionista competente di una mediazione tra esigenze della laicità e competenze reali dei "suoi" laici, in modo che l'azione associativa non sia sbilanciata né verso l'alto dei supremi principi, né verso il basso delle situazioni. In pratica un Assistente ecclesiastico di associazioni scolastiche cattoliche, non può non essere un esperto lui stesso della principale mediazione necessaria alla identità della scuola cattolica e cioè quella di una razionalità immanente aperta al dono di una razionalità trascendente.

Qui saremmo arrivati anche al punto nodale della funzione dell'Assistente ecclesiastico: *ripensare e riproporre il messaggio in funzione della mediazione laicale e cioè della sua possibilità di ricaduta nel civile a opera dei laici della sua associazione.*

Ho tentato non di portare definizioni, citando documenti, e neppure ho indicato progetti operativi, ma ho semplicemente suggerito alcune condizioni perché una realtà nascente e cioè la "mia" esperienza di Assistente ecclesiastico nell'AGEsc, possa persistere in altri. Solo il fenomeno quindi, ma tutto il fenomeno!

Concludo con due proposte-simbolo e perciò alquanto calcate nei toni...

1. Un *documento autorevole della CEI* che riporti in primo piano queste idee fondative della scuola cattolica, come scuola della comunità cristiana.

Per affrontare problemi operativi occorre partire dal nucleo culturale dei problemi e quindi da un chiaro concetto di Chiesa e perciò della diversità tra associazioni ecclesiali e non ecclesiali e da un sufficiente concetto di “società civile” e perciò della problematica politica connessa con la scuola cattolica. In sostanza si vorrebbe dire che senza una chiara e oggettiva informazione sui fatti, la libertà dei singoli e la identità degli insiemi associativi diventano solo un gioco di parole.

Occorre perciò un documento autoritativo che:

- restituisca l'educazione di natura scolastica alla cultura “disciplinare” della scuola e cioè alla sacralità della cultura critica...
- restituisca la gestione di tutto ciò che attiene alla scuola cattolica ai soggetti costituenti la identità educativa della stessa scuola...
- indichi con molta chiarezza alla comunità cristiana e in modo riflesso, i criteri fondativi della propria presenza nella scuola cattolica e perciò il reale servizio che la fede della comunità deve rendere alla educazione di natura scolastica delle proprie scuole...
- e perciò fornisca tutti i tipi di sussidi e di servizi necessari a “progetti mirati” (tipo referendum sulla procreazione assistita!).

Si può cioè capire la necessità di dare ai delegati di pastorale diocesani funzioni che li rendano visibili e risultati che li rendano credibili... si può capire la convenienza e anche la necessità e il dovere di associazioni più forti, di reggere quelle più deboli... si può capire molto bene la necessità che scuola cattolica e comunità cristiana ricuperino le comuni radici, ma proprio per tutto questo e altro ancora, la prima cosa sempre da fare è “capire” e cioè conoscere la diversità delle realtà chiamate a convergenza operativa e la seconda è preparare le persone a questo. Non è pensabile un delegato di pastorale scolastica che non sappia che cosa è educare nella scuola! Il problema vero è quindi non sognare nuovi organigrammi, ma selezionare pochi ma oggettivi problemi inerenti alla educazione di natura scolastica, farli conoscere nella loro esatta natura, disporre di una conoscenza accurata delle forze realmente disponibili sul campo e quindi di ciò che la prassi attuale della comunità consente e quindi fornire progetti mirati fattibili e... sostenerli.

Se, in pratica, certe iniziative ovvie in se stesse, non hanno però mai funzionato come ad esempio la coordinazione delle scuole cattoliche da parte dei delegati di pastorale scolastica diocesani, ci sarà pure un motivo? Probabilmente la scuola cattolica va riconosciuta per se stessa, nel suo stesso essere scuola, da parte della comunità cristiana. Anche qui però vorrei spiegarmi con un esem-

pio che esprima la densità qualitativa del problema. A me sovente è stato chiesto, mai da miei alunni, sovente da preti diocesani, se per me è più importante essere prete o insegnante (preciso che ho sempre voluto insegnare materie disciplinari, mai religione!). Ho sempre risposto che *ho sempre fatto consistere il mio essere prete nell'insegnare in un certo modo*. Per me Chiesa e Stato e Congregazione li ho sempre ritenuti servizio alla qualità del mio insegnare, perché fosse questa ad esprimere il servizio al loro crescere. Entrando nella scuola ho ritenuto che i tre voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, dovessero saper passare da soli criteri di appartenenza a una famiglia religiosa di vita consacrata, anche a criterio del fare cultura critica e del gestire strutture partecipative nella scuola in cui insegnavo. Tutto quindi per me è stato servizio a una professionalità liberamente scelta, come libero figlio di un Dio la cui essenza è la libertà.

Parafrasando e negando Corradini, io sono nella scuola non perché cristiano: io sono cristiano perché sono nella scuola e perché ho bisogno del cristianesimo per il mio insegnamento! In sostanza non mi definisco come uno che condivide una religione, ma come una persona che cerca la pienezza di vita, interrogando continuamente anche la Trascendenza.

A me, uomo di scuola, titoli quale “pastorale della scuola”, scusate l'espressione, mandano semplicemente in bestia per la loro apparente ecclesialità, ma in realtà espressione di una sostanziale accidia culturale. È la pastorale della Chiesa che deve saper diventare servizio alla educazione di natura scolastica se vuole giustificare la sua presenza nella scuola. Il titolo esatto di tutti questi documenti di pastorale scolastica dovrebbe essere *“la pastorale della Chiesa a servizio della educazione della scuola”*, o meglio ancora anche se più prolisso *“La pastorale della Chiesa a servizio della esperienza di fede della comunità cristiana, perché questa possa diventare aiuto corretto e proporzionato alla educazione di natura scolastica”*. Non è della pastorale della dirigenza ecclesiastica che la scuola ha bisogno, ma della esperienza di fede, testimoniata dalla sua comunità.

Partendo da un altro punto di vista e con estrema concisione, mi sento di poter dire, a proposito degli assistenti ecclesiastici, soprattutto questo: “Se educazione di natura scolastica è educazione della razionalità di un soggetto, mediante i criteri di formalizzazione di una disciplina, o si sa contribuire con l'esperienza comunitaria di fede alla capacità formativa dello statuto epistemologico di una disciplina o non si fa educazione di natura scolastica”.

Si farà educazione della persona “nella” scuola o approfittando dell'ambiente scuola, ma non si fa educazione coerente con quella della scuola. Un Assistente di questo tipo ha il dovere di stare fuori da tutto ciò che è scuola.

2. Quando san Vigilio, vescovo di Trento, chiese a sant’Ambrogio un aiuto per fondare una significativa comunità cristiana delle Alpi in Anaunia, si vide arrivare un diacono, un lettore e un... sacrista: Sisinio, Martirio e Alessandro. Non credo che Milano non potesse mandare un prete!

Una comunità cristiana tipica di oggi, fondata sulla messa domenicale, la comunione eucaristica e la confessione non era stata presa in considerazione: e si trattava di sant’Ambrogio!

Quale è quindi il livello essenziale di presenza della comunità di fede, in una scuola? Quale è quel livello, sotto il quale non c’è ancora la Chiesa, ma sopra il quale non c’è più solo Chiesa? Come deve essere una pastorale perché possa coordinarsi correttamente con una educazione di natura scolare?

Ecco allora una proposta simbolica, come primo passo modesto ma significativo, nella direzione sopra indicata: siccome l’Assistente ecclesiastico come espressione della comunità di fede non ha nella scuola compiti necessariamente sacerdotali, perché non pensare per il prossimo Assistente ecclesiastico dell’AGeSC o a un docente religioso laico oppure a una docente suora?

Ribadisco e finisco. Ho cercato di indicare non un ennesimo progetto costruibile sulla scuola o servendosi della scuola, ma le condizioni minimali preve affinché la comunità cristiana possa iniziare un percorso corretto e proporzionato di accostamento alle sue scuole e quindi il possibile servizio che le strutture organizzate della Chiesa italiana devono saper dare e alla comunità e alle sue scuole.

L’educazione di natura scolastica non è un cerchio con al centro un punto solo, ma è almeno una ellisse con due fuochi: i soggetti professionali portatori di competenze disciplinari e i soggetti sociali portatori di soggetti globali. In questa prospettiva l’Assistente ecclesiastico è il custode del “bi-focolare” della scuola cattolica, affinché l’ellisse educativa della scuola resista alla perenne tentazione clericale di trasformarla in un cerchio, figura più perfetta, ma solo formale perché incapace di accogliere la “gravitazione universale” e cioè una corretta relazionalità.

Grazie per il paziente ascolto.

Don Carlo Nanni, Consulente ecclesiastico Centrale UCIIM

Premesse

Prima di rispondere alle domande che ci sono state poste vorrei fare tre premesse:

1. nell’UCIIM (tradizionalmente = Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) non ci sono Assistenti, ma Consulenti. Non c’è l’Assistente Centrale, ma il Consulente Ecclesiastico Centrale: ciò fu

voluta da Gesualdo Nosengo, il fondatore dell'UCIIM nell'immediato dopoguerra. Per lui era un modo per reclamare e tener ben chiara la autonomia dell'associazione, che era un'associazione professionale civilmente riconosciuta, anche se di ispirazione cristiana; e anche per affermare la specificità e la responsabilità dei "Christi fideles" laici. In effetti, i consulenti sono "consultati", non gestiscono processi. Animano, stimolano, non dirigono.

2. In questo orizzonte di senso si comprende pure il sogno, che io sento profondamente, di una teologia fatta a partire dalla condizione laicale e nella condizione laicale, perché permetterebbe di avere non solo una teologia "per" i laici (che, come adesso viene spesso proposta, ha la qualità di teologia di "serie B"), ma di un teologizzare generale che potrebbe evidenziare aspetti della vita e dell'esistenza cristiana con uno spessore, che chi non compartisce tale condizione, difficilmente riesce a cogliere o esprimere compiutamente "dall'esterno". Ciò avrebbe particolare significato anche per cogliere lo sfondo e il quadro di senso di quanto stiamo cercando di approfondire anche attraverso questa tavola rotonda. Perché si coglierebbero in tutta la loro profondità e ampiezza "i fondamentali" dell'essere associati professionalmente in linea con il Progetto culturale orientato cristianamente e con l'istanza ecclesiale di essere testimoni del Cristo risorto nella vita e nelle dinamiche del nostro Paese in questo primo decennio del XXI secolo. Si potrebbe, cioè, cogliere la dignità cristiana di tale essere e operare associativo, radicato nella vocazione comune del popolo regale, sacerdotale, profetico derivata dal sacramento del battesimo e dall'essere Corpo di Cristo, nella diversità dei carismi e delle funzioni (tra cui Ef. 4,11 specifica quello di essere "maestri") fino ad arrivare "allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef. 4,13). Ciò si realizzerebbe per gli insegnanti operando nella scuola, nella istruzione/formazione professionale, ma anche nelle molteplici agenzie formative del sistema sociale educativo di istruzione e di formazione.

3. Peraltro questo stesso riandare alle fonti del nostro impegno pastorale ed ecclesiale ha senso in ordine a quella che potremmo chiamare la "missione educativa" in quello che – come Uciim – siamo riusciti a fare passare anche giuridicamente e istituzionalmente come "sistema educativo di istruzione e di formazione professionale" (e non solo sistema di istruzione e formazione professionale, come era nelle prime bozze della 30/2000, la legge di riforma Berlinguer). La vera emergenza epocale sono, infatti, i giovani e la loro vita, il loro inserimento dignitosamente umano nel mondo adulto e nella compartecipazione allo sviluppo. È rispetto a questa emergenza che acquista tutto il suo giusto senso l'educazione e la pastorale scolastica. La scuola, infatti, e l'istruzione e la formazione

professionale, oggi più che in passato, è il luogo formativo più generale e comune per la quasi totalità dei giovani.

Rispetto a questi orizzonti, quanto viene richiesto sa indubbiamente di “tecniche”, di “mezzucci” per meglio operare: ma la storia, la vita quotidiana cristiana è fatta anche di questo.

Vengo a quanto ci è stato richiesto.

Risposte

1. Quale è il rapporto tra assistente ecclesiastico e direttori degli Uffici di pastorale della scuola diocesani?

Come consulente ecclesiastico centrale, non riesco a rispondere in modo molto preciso. Rispondo per quel poco che ho visto e sentito nei rapporti di animazione che cerco di avere con le sezioni sparse in tutte le regioni (e che almeno a livello regionale ho visitato) o che ho avuto in momenti particolari (congressi sezionali, regionali, nazionali) o che ho ricevuto attraverso lettere intercorse con dirigenti dell’associazione o con altri consulenti ecclesiastici ed in particolare a seguito di un raduno con i consulenti ecclesiastici della Sicilia, tenuto l’anno scorso.

Sulla base di queste fonti informative, credo di poter presentare questa situazione differenziata.

Ci sono casi in cui consulente e direttore si identificano: specie nelle città sedi diocesane con una sola sezione Uciim. Secondo me, sarebbe auspicabile che una simile identificazione si estendesse e si generalizzasse dove è possibile: ne risulterebbe una maggiore unità di azione.

In ogni caso il consulente ecclesiastico uciimino (che spesso è anche assistente dell’Aimc e magari anche di altre associazioni) dovrebbe essere il braccio destro “naturale” di chi dirige l’ufficio; dovrebbe essere, comunque, sempre invitato a partecipare alle consulte diocesane sia sui problemi della scuola e dell’educazione sia negli incontri sulla pastorale d’insieme e di quei luoghi in cui “trasversalmente” si compie la formazione: sia in maniera formale o in maniera non formale (vale a dire la scuola, i CFP, la famiglia, la parrocchia, i gruppi e le associazioni ecclesiali di formazione, la diocesi...), ma anche in maniera indiretta o informale (pastorale giovanile, pastorale dello sport, del lavoro, del divertimento...).

Il consulente potrà essere uno che assolve a funzioni di “stimolatore”, di coordinamento, di attenzione alla dimensione propriamente “educativa” (e non solo vagamente o specificamente pastorale). E si dovrebbe trattare di coordinamento non solo orizzontale, ma anche verticale a doppio flusso (uffici di pastorale scolastica → associazioni professionali educative → uffici...) e trasversalmente (tra altri uffici pastorali e altre associazioni di altro tipo).

Mi sembra che per favorire il coordinamento (tra associazioni e tra associazioni e uffici) può essere utile il consulente “multi-

referenziato” (vale a dire che è anche assistente di altre associazioni laicali educative), a cui – almeno nelle piccole diocesi – potrebbe essere interessante che corrispondesse un ufficio “multi-articolato” o “comprensivo” vale a dire un “ufficio della pastorale della formazione” Esso andrebbe globalmente riferito alla crescita e alla buona qualità della vita cristiana e dell’educazione/formazione delle persone, dei gruppi e delle comunità, a tutti i livelli e nelle molteplici forme educativo-formative (e in prospettiva di educazione permanente, non solo giovanile); e magari differenziato per ambienti/“luoghi” (scuola, famiglia, parrocchia, diocesi...) e “non luoghi” (strada, “happening” musicali, sportivi, centri sociali di incontro...); o anche secondo condizioni specifiche di vita e ruoli giocati (studenti, giovani dell’extra-scuola, giovani inseriti nel mondo del lavoro, disagio giovanile, divertimento, sport...).

In questa linea, che cosa se ne pensa di un “Vicario episcopale per l’educazione”? Ho avuto notizia che ci sono Vicari episcopali per i religiosi e le religiose, per i malati, per le associazioni laicali, ecc. Non ci starebbe bene un “Vicario episcopale per l’educazione”?

2. Come favorire la consapevolezza in tutta la comunità cristiana del servizio/ministero ecclesiale svolto personalmente e associativamente dai soci del gruppo/ movimento/ associazione di cui Lei è “assistente”?

Credo che occorrerebbe pensare e (soprattutto) agire a più livelli.

A livello nazionale: si può pensare che l’Ufficio Nazionale, arivi – magari in occasione del Convegno ecclesiale nazionale di Verona – ad un documento “Per la e a scuola” o, forse meglio, “Per la e nell’educazione”. A livello diocesano, sarebbe auspicabile che si moltiplicassero iniziative progettuali e di quadro, quali quello che ci è stato presentato da parte della diocesi di Brescia. A livello parrocchiale, assistenti e associazioni, dovrebbero farsi vivi e coscientizzare parroci e comunità parrocchiali sul problema educazione e scuola; pretendere che se ne parli nella predicazione e nella catechesi; sostenere e proporre iniziative e far conoscere presso l’opinione pubblica le iniziative e l’esistenza delle associazioni professionali scolastiche di ispirazione cristiana.

Indubbiamente per arrivare a questi interventi occorre essere associazioni di qualità e dignità, avere un minimo di “prestigio” e “onorabilità” riconosciuta a livello ecclesiale e civile. Sono cose che non si inventano e per cui previamente occorre impegnarsi e a cui badare nella pratica associativa.

In particolare credo sia necessario intervenire a livello di formazione teologica degli ecclesiastici e dei laici. Intendo dire che

nella formazione teologico-pastorale non dovrebbe essere assente, come punto della “ratio”, la coscientizzazione e l’offerta di modelli di pastorale educativo/scolastica.

Lancio un’ipotesi. Non sarebbe importante istituire presso i centri diocesani o – dove ci sono – presso le Scuole Cattoliche un centro di servizi e iniziative di formazione permanente per l’aggiornamento e per la riqualificazione pedagogico-pastorale degli insegnanti in genere e associati in particolare?

Vorrei aggiungere che, in quest’opera di sensibilizzazione per i problemi educativi del territorio e dell’oggi, sono da coinvolgere anzitutto i genitori, le famiglie e le rispettive associazioni. Sono, infatti, essi che maggiormente sentono la difficoltà dell’educare, perché l’hanno come problema diretto, quotidiano, spesso a livelli di grave drammaticità.

E, forse, prima ancora, sono da coinvolgere i ragazzi stessi, i gruppi giovanili, i movimenti giovanili, le associazioni studentesche, in modo che non solo a parole, ma concretamente siano protagonisti della loro educazione e reclamino l’aiuto sociale ed ecclesiale a riguardo. Oltretutto essi possono essere maggiormente sentiti a casa o a scuola e possono farsi sentire – anche nelle loro maniere giovanili, magari un po’ radicali – in parrocchia o in comune o presso le dirigenze scolastiche!

3. Se si è d’accordo sul fatto che oggi l’educazione rappresenta una “emergenza” e compito pastorale della Chiesa è creare le condizioni pubbliche di un ethos condiviso (ciò che può fare solo attraverso il laicato), perché si continua a dedicare attenzione solo ai percorsi formativi intraecclesiali (catechesi...)? Come favorirne la consapevolezza tra le associazioni educative e tra queste e la comunità cristiana?

Io credo che una certa mentalità troppo intra-ecclesiale, troppo “chiesastica” e da “parrocchietta”, è imputabile in prima istanza alla formazione avuta dal clero; anche quella più recente, che pure beneficia delle forza ispirativa del Concilio vaticano II. Si è, certamente, attenti alla laicità e alle scienze umane. Ma, forse, è ancora prevalente l’idea di una pastorale sul modello “pastore-gregge” (o, come si dice, “top-down”), e si fa un uso funzionale/ancillare delle scienze umane, senza troppo rispetto per la loro autonomia conoscitiva e sociale. E, fors’anche, c’è ancora una immagine della chiesa, che si muove senza troppa continuità o armonizzazione tra autoreferenzialità e incarnazione nella storia di tutti. Per dirla in termini ad effetto, forse molte pratiche pastorali non coniugano sempre e bene la “Lumen Gentium” con la “Gaudium et Spes”.

Forse sono da chiamare in causa anche i rigurgiti neosacrali e l’estendersi di atteggiamenti fondamentalistici, che, un po’ in tutto

il mondo, credono in questo modo di rispondere alla secolarizzazione diffusa e al relativismo culturale scetticcheggiante o ai contraccolpi del consumismo incentivato dal mercato globalizzato.

Certamente è da precisare meglio il concetto di laicità cristiana: per pensarla come aspetto intrinseco della ecclesialità; altrettanto sarà da fare nei confronti di ciò che intendiamo come condizione laicale rispetto a ordine sacerdotale ministeriale all'interno del popolo di Dio (in cui tutti partecipano della stessa sacerdotilità e dignità, nella diversità di ministeri e funzioni). Un scavo teologico simile sarebbe da fare anche nei confronti della condizione dei consacrati in una situazione che non è più quella moderna-occidentale, segnata dalla polarizzazione clericale/anticlericale, e dove non funzionano più le prospettive di cristianità occidentale, e persino l'idea di democrazia occidentale (difficilmente esportabile in altri contesti culturali e non generalizzabile materialmente nell'oggi della globalizzazione, del post-umano, della cultura digitale).

In particolare sarebbe da approfondire la vita comunitaria ecclesiale e il gioco che si viene ad avere in essa tra unità della fede e diversità dei carismi, tra apostolicità e capacità regale, profetica e sacerdotale dell'intero popolo di Dio, tra membra e "anziani/presbiteri" del corpo ecclesiale. Lo stesso Vescovo, garante della differenza e punto di unità, lo è ministerialmente rispetto al diffuso centro di unità del popolo di Dio, della Chiesa-mistero, di cui il Cristo è il Capo e la Chiesa "in toto" suo corpo (e in cui, peraltro, non sono applicabili le categorie storiche occidentali di "democrazia" o all'opposto di "sudditanza monarchica").

Per altro verso e in concreto, credo che da parte delle associazioni professionali educative occorra una maggiore sensibilità "parrocchiale" (cioè sentirsi "membra" di una comunità ecclesiale locale e universale). Occorrerà pertanto sensibilizzare tutti i membri della comunità ad essere più attenti alle persone e alla loro buona crescita (piuttosto che alle strutture, alle istituzioni, alla funzione docente, alla autoreferenzialità associativa, all'aspetto istituzionale-ecclesiale), alla missione educativa (più che alle professioni e alle competenze), a essere chiesa (più che associazione), a essere popolo di Dio a scuola e a crescere insieme (più che alla differenza tra docenti/studenti/genitori, tra associazioni e associazioni, tra associazioni e movimenti...).

E, senza far troppi appelli e "proclamazioni", mostrare che questi modi di vedere sono realizzati effettivamente a scuola, insegnando e stimolando a rapportare nell'apprendimento cultura e fede; vivendo a scuola nello spirito; testimoniando il Cristo risorto nelle relazioni e nei comportamenti scolastici (non dovendo per questo necessariamente operare in sacrestia o entro le mura della parrocchia, ma essendo – se necessario – cristiani nella trincea "lon-

tana” del sistema educativo pubblico di istruzione e di istruzione e formazione professionale); richiedendo e facendo conto del sostegno della comunità ecclesiale (di cui è parte attiva non solo quella che è in chiesa e lavora in chiesa o è centrata sulle frequentazioni alle devozioni cristiane parrocchiali).

In particolare le associazioni professionali educative hanno il compito di farsi carico dei nuovi bisogni, delle situazioni e delle richieste insorgenti dalle attuali generazioni in crescita (e, caso mai, “anticipando” o prendendo l’iniziativa come punta avanzata della comunità ecclesiale nella pastorale giovanile). Si pensi in particolare a quanto potrebbero fare le associazioni professionali – magari in forme di volontariato – per i drop-out della scuola, per la formazione professionale non “regionalizzata”, per l’educazione degli extracomunitari, per l’educazione permanente e l’animazione socioculturale degli anziani o nelle ludoteche di quartiere o negli asili nido di condominio....

4. Cosa fare per dare una connotazione più ecclesiale (comunione per la missione) ai percorsi formativi delle associazioni?

Già nella prima formazione dei docenti – specie nel momento del tirocinio presso le istituzioni scolastiche e formative – le associazioni professionali accreditate potrebbero chiedere di partecipare alla formazione degli insegnanti con pacchetti formativi per prospettare una professionalità docente “integrale” e non solo tecnicamente competente, dove l’attenzione al bene comune potrebbe essere considerato coincidente con la finalità dell’evangelizzazione ecclesiale.

Più in generale, a livello di prima formazione e di formazione continua, sono da prevedere interventi formativi che approfondiscano l’ispirazione cristiana dell’associazionismo (sia in senso di memoria storica, sia di quadro di riferimento ideale e valoriale, sia di visione “teologica” della vita, sia di motivazione cristiana dell’azione docente/educativa, sia di risorsa di grazia e di supporto ecclesiale, sia in termini di concezione di servizio e di forma particolare di “sequela Christi” e di spiritualità cristiana che si può realizzare nella funzione educante).

A me sembra importante che i membri delle associazioni abbiano una formazione ecclesiale che coniughi la comunitarietà (e differenza dei carismi intra-ecclesiali) con la ricerca del regno di Dio a partire dal mondo, dal tempo, dall’esercizio professionale!

Ai membri delle associazioni e ai loro consulenti/assistenti consiglieri anche di spendere più tempo per vivere l’amicizia cristiana e sacerdotale e non solo per la consulenza formale ecclesiastica (vista come modo concreto di vivere e essere chiesa): come del resto già mi sembra che spesso si faccia.

Difatti, almeno nell'Uciim, è caldamente invocata una maggiore presenza dei Consulenti ecclesiastici nella vita dell'Unione, a tutti i livelli. Si afferma con calore il loro insostituibile stimolo ispirativo, il loro sostegno "morale", la loro azione di collegamento con la pastorale d'insieme e scolastica in particolare; ma si evidenzia anche la loro funzione di direttori spirituali, di amici e di "sodali" dei soci e delle socie, sia nel campo dell'impegno educativo scolastico, sia nei momenti di relax e di convivialità, sia nei momenti di difficoltà personali o familiari, sia come ... "appoggio" di preghiera (oltre che come "presidente" di celebrazioni liturgiche).

Nel rapporto con le persone e con le sezioni, oltre che con i membri direttivi, ai vari livelli dell'Unione, percepisco che c'è, inoltre, da rendere effettiva una "nuova evangelizzazione" anche dei membri dell'Uciim, non solo in rapporto con le novità della loro funzione insegnante, ma anche con le nuove istanze che investono (e spesso sconvolgono) la vita personale di tutti ed ognuno, la mentalità cristiana di fondo, la vita quotidiana, la vita familiare, le relazioni di coppia, la vita di relazione, la partecipazione civile, la visione politica, la vita ecclesiale, a seguito delle innovazioni economiche, politiche, culturali, tecnologiche.

L'esperienza di Consulente Ecclesiastico Centrale, in questi anni, mi ha fatto toccare con mano quanto sia necessaria l'opera di mediazione, di illuminazione e di stimolo per aiutare a coniugare professionalità e spiritualità, nell'adempimento di quella grande opera che è lo svolgimento della funzione docente a vantaggio dei ragazzi e dei giovani: soprattutto in questo grave momento di riforma dell'intero sistema educativo di istruzione e formazione pubblica.

Il clima di pluralismo, di innovazione e di disincantamento, che tutti ci avvolge, rischia di aggravare, infatti, la frattura tra cultura e fede, tra agire concreto e riferimento di fede nel sentire soggettivo e nel comportamento quotidiano, privato e pubblico. È assolutamente necessario, pertanto, in questo momento storico, per un verso, approfondire l'ispirazione cristiana (e suggerire i modi per approfondirla) e, per altro verso, stimolare a incarnarla (e a saper riferirsi ad essa nel momento delle scelte individuali e di gruppo, dei comportamenti individuali e sociale, del dialogo con colleghi, con i familiari e persino tra membri dell'associazione, nel vivo delle relazioni intersoggettive, istituzionali, di gruppo, collettive).

Conclusione

Vorrei concludere ribadendo e evidenziando cose già, peraltro, accennate.

1. Se l'essere associazione e l'essere membri di associazioni è in funzione della missione educativa, allora bisognerà convincersi

che i primi interlocutori sono gli studenti e le studentesse, la loro vita personale in crescita, a cui poter offrire per i loro Piani di studio personalizzati la “risorsa” formativa e il “lieto annuncio” della possibilità di una vita in cui “ragione e fede” stimolano a raggiungere un senso veramente e pienamente umano, “fino alla misura che compete alla umanità del Cristo risorto” (Ef. 4,13).

2. La scuola deve restare uno dei punti qualificanti dell’essere Chiesa oggi in Italia, del cosiddetto “Progetto culturale cristianamente orientato” e della “testimonianza del Cristo risorto speranza del mondo di oggi”. A scuola passa tutta la gioventù, e, attraverso essa, è possibile collegarsi alle famiglie, alla società, alla comunicazione sociale, alla vita politica, al paese.

3. Il rapporto tra cultura e fede, nella cultura scolastica in genere e nelle diverse discipline scolastiche in particolare, deve essere tenuto sempre presente nel corso del processo di apprendimento e dell’aiuto didattico ad esso: perché solo attraverso esso potrà essere resa possibile una “impregnazione” cristiana della cultura scolastica e più largamente della cultura sociale (magari privilegiando la connessione con l’insegnamento della religione cristiana e indirettamente con la catechesi ecclesiale).

È, infatti, nella didattica che in concreto si gioca la capacità formativa, ma anche ecclesiale delle associazioni professionali educative. La convinzione è che ciò non si fa da soli. Dice un proverbio africano: “Ci vuole un villaggio intero per educare un bambino”.



Conclusioni del Convegno

Mons. BRUNO STENCO

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

“Chiesa e testimonianza cristiana delle associazioni laicali nella scuola oggi”: su questo tema si è riflettuto in questo Convegno che ha visto il coinvolgimento diretto, al più alto livello di rappresentanza nazionale, delle aggregazioni laicali dei docenti, dei genitori e degli studenti, cioè dei soggetti che compongono la comunità educativa, sia scolastica che formativa, sia essa a gestione statale che paritaria non statale.

Al termine dei lavori, va rimarcato il fatto che si è trattato di un Convegno squisitamente ecclesiale, tutto proteso cioè a evidenziare e a ritrovare nell'esperienza comune e condivisa del dono della Vita Nuova del Risorto la sorgente di un rinnovato slancio missionario. L'iniziativa è stata intrapresa dall'Ufficio Nazionale della CEI che ha ritenuto di dover porre questo tema al centro dell'attenzione per favorire il discernimento comune. Lo svolgimento dei lavori è stato contrassegnato dalla consapevolezza della distinzione dei diversi ruoli e competenze (dei pastori e dei laici, degli Uffici diocesani di pastorale della scuola e delle associazioni laicali del settore) e nel pieno rispetto reciproco. Ma nello stesso tempo la comunione ecclesiale profonda che ha animato il Convegno e che ha dettato le questioni all'ordine del giorno è stata quella della missione: l'annuncio e la testimonianza di Cristo oggi nella scuola (si confronti, nell'Introduzione al presente Convegno, la sezione dedicata a “Comunione per la Missione”, nn. 2 e 3).

Lo sviluppo delle riflessioni delle aggregazioni laicali presenti si è indirizzato non solo e non tanto a esplorare le ragioni, i modi e i contenuti della testimonianza da offrire oggi nella scuola, ma piuttosto a considerare le radici ecclesiali di questo apostolato. Sono state essenzialmente tre le domande a cui si è cercato di rispondere. La *prima* è la seguente: “Come viene percepito dalla comunità cristiana l'agire apostolico dell'associazione?”. La *seconda* si può formulare così: “Al di là delle legittime diversità, è importante che le associazioni si impegnino a promuovere, in ogni chiesa particolare e in modo non episodico e parziale, momenti comuni di discernimento comunitario?”. La *terza* discende dalle prime due: “Se è vero che la comunità cristiana è chiamata ad essere presente all'interno della scuola (nelle forme e nei modi che ne rispettano la laicità), come far sì che la scuola sia presente dentro la vita ordinaria delle nostre comunità a partire da quella delle parrocchie? Le associazioni laicali sono la modalità in cui la Parola si incarna nel mondo della scuola. Esse edificano il Regno e compiono in modo originale

la missione della Chiesa. Ma nello stesso tempo accrescono la consapevolezza della missione salvifica della Chiesa. Spesso non c'è traccia della scuola nei percorsi educativi catechistici e dell'iniziazione cristiana, nella predicazione, nella pastorale familiare e in quella giovanile. È in questa prospettiva che le Associazioni si sono interrogate durante i lavori del convegno.

Le *ragioni* che stanno alla base di queste domande sono state ribadite durante il Convegno e sostanzialmente accolte:

a. "La missione" deve oggi realizzarsi in un contesto culturale che ha profondamente modificato i rapporti tra agenzie educative, crescita personale e sviluppo democratico della nostra società e dunque è necessario un ripensamento della scuola nel contesto di un ripensamento più ampio dell'educazione.

b. La "missione" nel campo dell'educazione e della scuola non investe la responsabilità di pochi, ma di tutti i membri della Chiesa; infatti è lo stesso processo di riforma del sistema di istruzione e di formazione professionale che chiama in causa in modo inedito la società civile e religiosa e richiede nuove forme di corresponsabilità educativa (cfr. sezione 3 dell'"Introduzione al Convegno").

Le *conclusioni* emerse sono le seguenti.

1. Le aggregazioni laicali operanti nel campo della scuola sono d'accordo che, sia a livello nazionale che a livello locale, è opportuno promuovere momenti comuni di discernimento. Infatti la situazione della scuola e dell'educazione richiede un esame sulla base di una visione di insieme da parte dei soggetti (docenti, genitori, studenti). Non si tratta di costituire dei nuovi organismi, ma nemmeno rischiare di disperdere la ricchezza e l'efficacia della riflessione pedagogica sia nel contesto civile che nel contesto ecclesiale.

2. Si è d'accordo che la riflessione pedagogica di ispirazione cristiana sull'educazione e sulla scuola oggi dovrebbe esprimersi con maggiore incisività a livello nazionale e maggiore capacità diffusiva a livello locale. In questo senso è compito dei Pastori e degli Uffici pastorali richiamare la riflessione delle associazioni. Se l'attuale situazione non si presenta pienamente soddisfacente è anche a causa dell'assenza di momenti comuni di riflessione interassociativa. Ogni aggregazione opera nel suo ambito delimitato, ma non sviluppa una riflessione di insieme né sul versante ecclesiale, né su quello civile. L'Ufficio Nazionale e gli Uffici Diocesani di pastorale della scuola si impegneranno in questa direzione, ma limitandosi a sollecitare questi momenti comuni. Questi ultimi infatti devono potersi realizzare in un contesto che ne rispetti l'autonomia e valorizzi il ruolo specifico del laicato.

3. A livello nazionale è da verificare se il luogo idoneo per questo discernimento comune interassociativo è la Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL), o non sia comunque opportuna la convocazione periodica delle aggregazioni laicali operanti nella scuola. Va notato che ciò avviene già sul versante civile: si vedano i Forum dei genitori (Fonags, Forags, Fopags). Non è infrequente la convocazione delle associazioni professionali dei docenti al Ministero su questioni generali e specifiche riguardanti la professionalità docente. Manca però un tavolo di elaborazione pedagogica comune che riunisca le diverse associazioni in rappresentanza dei diversi soggetti (docenti, genitori, studenti).

4. Sul versante ecclesiale, l'Ufficio Nazionale di pastorale della scuola e gli Uffici Diocesani sono chiamati a favorire il discernimento comunitario e a valorizzare e promuovere il ruolo delle aggregazioni laicali a livello diocesano, ma soprattutto presso gli organismi pastorali zionali e le comunità parrocchiali. I fedeli e le comunità cristiane devono conoscere e apprezzare la ministerialità professionale ed educativa di chi è impegnato nell'animazione cristiana della scuola come docente, genitore, studente. Per questo occorre agire in due direzioni:

- promuovere sul tema della scuola e dell'educazione incontri che coinvolgano non solo le aggregazioni tradizionalmente operanti nella scuola, ma anche i movimenti ecclesiali come Rinnovamento nello Spirito, Gioventù Nuova, Cammino Neocatecumenale e associazioni come le Acli, l'Azione Cattolica, l'Agesci;
- promuovere collegamenti sempre più stretti sui temi della scuola e dell'associazionismo laicale tra pastorale della scuola, pastorale familiare e pastorale giovanile.

5. C'è infine una disponibilità delle aggregazioni laicali a collaborare se l'Ufficio nazionale proponesse di realizzare, in via sperimentale, delle iniziative di "laboratori territoriali" (come quelli delineati nella sezione 8 dell'Introduzione), ma senza prevedere strutture giuridiche formalmente costituite (associazioni di II livello o altro); in ogni caso se ne dovrà riparlare nelle prossime riunioni della Consulta Nazionale di pastorale della scuola.